URANIA

L'UOMO LIQUIDO

I ROMANZI

C. B. Gilford

MONDADORI

26/7/1970
QUATTORDICINALE
lire 300

RISTAMPA

Charles B. Gilford

L'uomo liquido

The Liquid Man 1969

1

La sera tardi, sul lago, Billy Pearson non aveva niente di particolare da fare. Un altro dodicenne, a quell'ora, sarebbe già tornato a casa per la cena. Il crepuscolo si avvicinava, ma era un crepuscolo di fine estate e Billy Pearson non voleva ammettere che il giorno fosse già finito.

Si avvicinò alla sponda del lago, senza far caso alle larghe pozze dove l'acqua si era fermata. Aveva le scarpe infangate e i piedi fradici: se li era bagnati fin dalle prime ore del mattino. Billy era tutto intento a spiare i rumori leggeri e i segni della vita acquatica: il guizzo improvviso di una rana impaurita o la scia quasi invisibile lasciata dalla testa minuscola di una tartaruga o di una biscia d'acqua.

Billy Pearson, in fondo, era un curioso. Non era un cacciatore e nemmeno un pescatore o un collezionista. Era un osservatore appassionato del mondo circostante e, per lui, le cose più comuni erano piene di interesse. L'insolito, l'inatteso, lo mandavano addirittura in estasi.

A Billy, dunque, non poteva sfuggire quella vecchia giardinetta rugginosa, dall'aspetto piuttosto strano. Lui conosceva tutte le macchine di Graxton e dintorni, ma quella giardinetta non l'aveva mai vista. Era arrivata dal viale e si era spinta proprio vicino all'acqua, fermandosi sotto gli alberi.

Nel crepuscolo, aveva un'aria quasi di mistero.

Billy si avvicinò con prudenza alla macchina. Dentro non c'era nessuno, tranne un carico di scatoloni di cartone e di cassette di legno, accatastato fino al tetto dietro il sedile del guidatore. Quelle scatole, come si capiva subito, non erano vuote. Osservando con attenzione, Billy capì che dovevano essere molto pesanti.

Perplesso e stupito, il ragazzo si fermò. Non era la prima volta che scopriva un'auto di pescatori di frodo. I pescatori, però, non venivano al lago con un carico di scatole, fatta eccezione per l'attrezzatura da pesca. E cosa c'era, poi, in quelle scatole? Billy non riusciva a immaginarlo. A questo punto, decise di

stare a vedere cosa succedeva, tenendosi alla larga dalla macchina e tenendo gli occhi ben aperti. Intanto, il guidatore dov'era? E la macchina era stata forse abbandonata? Se così era, Billy avrebbe potuto cercare di scoprire il contenuto delle scatole.

Pochi secondi dopo, però, Billy si rallegrò di non avere fatto quella pazzia. Sotto le fronde di un albero, un'ombra si muoveva silenziosamente. Billy, immobile, aspettò. Il ragazzo aveva un'ottima vista e osservava la scena con estrema attenzione. Di nuovo, dall'altra parte dell'auto, qualcosa si mosse a una trentina di metri dal punto in cui lui si trovava.

«E un uomo», concluse Billy, notando che l'ombra era eretta e aveva i movimenti di un essere umano. Però si muoveva in un silenzio addirittura irreale. Billy aveva imparato ad aggirarsi con i movimenti furtivi di un pellerossa, ma quell'uomo era molto più bravo di lui. L'ombra scivolava in mezzo agli alberi e attraverso il sottobosco fitto senza far muovere neanche una foglia.

Adesso l'ombra si dirigeva verso l'acqua. Quando uscì da sotto gli alberi e raggiunse la sponda del lago, Billy riuscì a vederla meglio. Era tutto nero! Però non era un negro, benché… no, Billy non aveva l'impressione che fosse un negro.

O almeno, se lo era, era coperto da capo a piedi d'olio o qualcosa di simile. Sì, era senz'altro olio, concluse Billy. L'ultimo riflesso del crepuscolo si rifletteva sulla pelle lucida dell'individuo come sulle acque cupe del lago.

In quel momento, Billy fece un'altra scoperta. Adesso capiva perché quell'uomo camminava senza fare il minimo rumore. Era scalzo, anzi, no… era nudo! Billy, nella luce incerta e nel gioco di forme e di ombre del bosco, non riusciva a distinguere i particolari del corpo, però vedeva che la patina lucida e oleosa ricopriva quell'individuo dalla testa ai piedi.

L'uomo si preparava a entrare nel lago. La pelle era così identica alla superficie liquida, che era impossibile distinguerla dall'acqua. L'individuo misterioso non s'immerse, piuttosto si disciolse nell'acqua. Non ci fu il minimo rumore, nessuno sciacquio, neanche il tonfo del tuffo. Billy, sbalordito, vide l'ombra nera e sottile mescolarsi alle acque del lago, senza

lasciare sulla superficie piatta niente di più della leggera increspatura sollevata dalla brezza della sera.

Poi l'ombra scomparve.

Billy Pearson chiuse e riaprì gli occhi. Non era più sicuro di ciò che aveva effettivamente visto. C'era stato davvero un uomo, laggiù? E come aveva potuto tuffarsi, o anche soltanto immergersi nel lago, senza fare il minimo rumore?

Quell'uomo, semplicemente, era scomparso. Sparito. E come faceva a rimanere, per tutto quel tempo, sott'acqua? Billy si mise a contare. Dieci… venti… quaranta… sessanta…

Niente, nessuna traccia. La superficie dell'acqua rimaneva immobile, intatta. Non si vedeva affiorare né una testa, né una mano. Neppure una bolla d'aria.

Billy ricominciò a contare, ma poi ci rinunciò. L'uomo, ormai, doveva essere annegato. Billy decise che era inutile andare in cerca di aiuto. L'uomo era morto e non serviva a nulla che lui andasse a dire che c'era un cadavere nel lago. Ci avrebbero pensato le tartarughe a divorarne il corpo. Se quell'uomo era un forestiero, chi si sarebbe preoccupato, a Graxton, della sua morte?

Una volta risolta la questione, Billy passò a un altro problema. La macchina. Prima o poi sarebbe stata scoperta e rimorchiata via, e lui non avrebbe mai saputo che cosa c'era in quelle scatole. Se voleva scoprirlo, questo era il momento buono.

Anziché camminare lungo la riva, Billy si inoltrò sotto gli alberi, nel caso che l'uomo non fosse annegato, ma fosse ancora sott'acqua munito di un respiratore, pronto a riemergere da un momento all'altro. Billy si muoveva con la prudenza di un bracconiere… o di un guardaboschi.

Sotto gli alberi il buio era quasi completo. Billy procedette con molta cautela. Quando arrivò vicino alla macchina, esaminò le porte e scoprì che soltanto una era aperta, quella accanto al sedile del guidatore. La circostanza suscitò un grave dilemma. Se lui apriva quella porta, all'interno si sarebbe accesa la luce? E sarebbe stato pericoloso che quella luce si vedesse?

Billy rifletté a lungo. Poco prima, veramente, non aveva visto luce, ma l'uomo forse era già sceso, e perciò non aveva avuto bisogno di aprire la porta. Billy infatti non aveva sentito sbattere la porta. Era molto probabile, perciò, che la luce funzionasse.

D'altra parte, se voleva davvero vedere che cosa c'era nelle scatole, aveva bisogno della luce. Billy pieno d'incertezza si mise a scrutare la superficie del lago. Laggiù non si vedeva traccia di essere vivente e non si sentiva il minimo rumore. O meglio nessun rumore inconsueto perché, a cento metri da lì, era cominciato un coro di grilli, mentre dalla strada risuonò per pochi secondi il rombo di una moto.

Billy, comunque, continuò ancora a riflettere. Un tipo strano era venuto fin lì e aveva fermato la macchina sotto gli alberi: questo significava che non voleva essere visto. La macchina era carica di scatole pesanti, dunque quel tale non voleva che si scoprisse il contenuto delle scatole e di conseguenza il carico era prezioso. A questo punto, però, l'uomo si era buttato nel lago ed era annegato! Un vero mistero. Per Billy Pearson, un mistero era una sfida assolutamente irresistibile.

Billy sfiorò la maniglia e spinse adagio adagio il pulsante d'apertura. Lo scatto cedette senza sforzo. Billy respirò a fondo e spalancò la porta. La luce piovve dal soffitto, e benché smorzata dalla catasta di scatole, parve a Billy che inondasse la cabina, i boschi e addirittura il lago. Abbagliato, il ragazzo rimase immobile, con il cuore in tumulto. Poi, ancora mezzo abbacinato, sentì dei rumori, anzi un rumore tremendo di rami spezzati, e uno scalpiccio di piedi in corsa. I rumori divennero fortissimi e si fermarono al margine del cerchio di luce, che, in realtà, non era così vasto come immaginava Billy. Gli occhi abbagliati del ragazzo scrutarono dalla parte dove aveva sentito i rumori, e dopo un po', lentamente, l'immagine si mise a fuoco.

Era un uomo. Non l'uomo nero, lucido di olio che era sparito nel lago, ma una creatura interamente diversa: un uomo con la pelle bianca, il petto coperto di peli scuri, magro, con le spalle squadrate, la faccia lunga e pallida, un'ombra di barba sulle guance… e gli occhi scintillanti di rabbia.

Billy ammiccò, e subito l'immagine divenne completa. Un uomo… un uomo con la pelle bianca, in piedi al margine del bosco… con le gocce d'acqua che

luccicavano sulla pelle bianca, come se fosse uscito allora da una nuotata… un uomo nudo!

Billy aveva il cuore che gli batteva violentemente, non tanto di terrore, quanto piuttosto per una paura salutare: paura perché lo sconosciuto *V* aveva colto in fallo, e poteva punirlo. A un tratto i suoi occhi incontrarono quelli dell'individuo misterioso e i due si scrutarono a lungo.

Billy rimase assolutamente immobile, aspettando che i battiti del cuore si calmassero. A dire la verità, aveva temuto che dagli abissi del lago riaffiorasse la nera forma umana di poco prima e ora quell'uomo dalla pelle bianca non gli incuteva nessuna paura. Tutto era chiaro, ormai, per Billy: l'uomo si era impiastricciato di olio e s'era buttato nel lago per ripulirsi dall'unto.

A questo punto Billy si voltò e scappò di corsa, agile e svelto come uno scoiattolo, infilandosi tra gli alberi e nel sottobosco, scavalcando i tronchi abbattuti perché sapeva dov'erano, senza badare al rumore che faceva, ma cercando di correre il più in fretta possibile. Corse a perdifiato, finché non ce la fece più e dovette fermarsi per ascoltare.

Nessuno lo inseguiva. Billy sorrise tra sé e, a passo normale, si diresse finalmente verso casa. Non avrebbe raccontato a nessuno la sua avventura, perché Billy Pearson non aveva confidenti. Aveva, invece, una gran fame.

2

Il dottor Gerald Vandrak ritornava allora da due visite in casa di certi suoi pazienti che, come diceva lui, abitavano «nel bosco». Era un dottore all'antica, Vandrak, o forse, più semplicemente, si annoiava tra le quattro pareti del suo studio, a Graxton. La sua era la casa di un vedovo, solitaria, senza bambini, e perciò il dottore preferiva andare lui dai pazienti, e fermarsi a chiacchierare con tutta la famiglia, prendendosi, se capitava, un marmocchio sulle ginocchia. Quella sera, per esempio, era andato a cena dai Lambert. La signora Lambert stava per mettere al mondo il suo quarto figlio e perciò il dottore era tornato a casa un po' più tardi del solito.

Il crepuscolo era già sceso sugli alberi e il lago, trasformato in uno specchio nero, rifletteva le luci che brillavano lungo la sponda.

Il dottore mise la macchina in garage e entrò nella casa vuota e silenziosa. Anche Hannah, la governante, se n'era andata. Vandrak l'aveva avvertita per telefono che sarebbe rimasto a cena fuori, e Hannah ne aveva approfittato per prendersi una vacanza *extra.* Mentre attraversava le stanze, accese le luci, poi si versò del bourbon con un paio di cubetti di ghiaccio. Si sentiva stanco: del resto non era più giovane.

Sorseggiò il bourbon, lesse finché gli venne sonno e finalmente andò a letto.

Rimase stupito e insieme un po' irritato, sentendo la macchina che si fermava davanti a casa. Dopo aver buttato giù un bel sorso di whisky, andò alla porta e accese la luce esterna.

Non era una macchina conosciuta. All'interno della giardinetta scura, piuttosto malandata, non si vedeva altro che una catasta di scatole e di cassette. Finalmente, dalla parte del guidatore, qualcuno spuntò: un giovanotto…

— Paul! — Il grido di stupore e di gioia sfuggì al dotto.

Vandrak, che si precipitò di corsa sotto il portico coperto e giù per il vialetto.

Il giovanotto rimase ad aspettare vicino alla macchina.

Il dottore gli tese la mano, e non accontentandosi della stretta vigorosa, afferrò per le spalle il nuovo arrivato e lo abbracciò stretto. — Paul — disse, tutto felice. — Non ti aspettavo.

— Ho deciso di venire solo un paio di giorni fa…

— Sono contento che tu sia qui. Vieni dentro.

Entrarono insieme sotto il portico e nel soggiorno tutto illuminato. Il dottore accese altre luci. — Paul, lascia che ti guardi. È un anno che non ti vedo.

Lo esaminò attentamente. Paul portava un paio di pantaloni larghi, una camicia con le maniche corte e il collo aperto. Le braccia erano molto magre e la faccia appariva pallida, quasi cadaverica. Nella faccia magra, gli occhi scuri sembravano ancora più larghi e lucidi. I capelli avevano bisogno del parrucchiere e la barba era di un giorno o due almeno. Il ragazzo era pallido, molto pallido e sembrava che si fosse bagnato.

— Stai bene, Paul?

— Certo che sto bene…

— Ti vedo tutto pallido e sudato.

— Sono pallido perché quest'estate non ho preso sole.

— Hai lavorato troppo, immagino.

— Sto facendo un lavoro interessante…

— Ma perché sei così sudato? Stasera non fa tanto caldo.

Paul Vandrak esitò un istante, poi disse: — Se proprio lo vuoi sapere, sono ancora umido. Mi sono fermato per strada a fare una nuotata.

Il dottor Vandrak sorrise: — Allora dovrò prescriverti qualcosa contro il raffreddore. Vuoi bere? Stavo sorseggiando un whisky.

— Ti farò compagnia molto volentieri.

Il dottore era immensamente felice. Quella serata solitaria si concludeva con una riunione di famiglia. — Che cosa vuoi bere, Paul?

— Quello che hai.

— Bourbon e ghiaccio, allora.

— Benissimo.

Si sedettero davanti al caminetto spento. — Paul — disse dopo un po' il dottore. — Sei ancora tutto bagnato. Forse dovresti andare a cambiarti.

— Lascia stare, papà. Io sto benissimo così.

C'era una sfumatura di asprezza nella voce di Paul. Il dottore non ne parlò più. Un raffreddore, in fondo, si può sempre curare. Ma il suo ragazzo era preoccupato per qualche cosa.

— Come mai da queste parti? — chiese il medico. — Ti sei preso una vacanza?

— Una vacanza permanente. Mi sono licenziato.

Il dottor Vandrak si sforzò di non apparire né sorpreso né scontento. — Ti sei licenziato dal Centro Spaziale? Definitivamente?

Paul accennò di sì.

— Hai voglia di parlarne?

— Non stasera. Rimasero seduti in silenzio.

Il dottore intanto cercava di studiare il suo ragazzo senza dare nell'occhio. Paul era dimagrito. Troppo studio. Troppe ore passate curvo al tavolino o a un banco di analisi. Pasti irregolari ed esercizio fisico insufficiente. Era sempre stato così, con Paul, e ora la situazione era ancora peggiorata. E quel pallore. Il ragazzo aveva bisogno di sole. Be', se si fosse sistemato sul lago

per un po' di tempo, sarebbe riuscito a prenderne.

— Papà, vorrei chiederti un favore.

Paul aveva finito di bere. C era qualcosa di strano, di insolito nei suoi modi. In un certo senso, appariva depresso.

Più che naturale, se si era appena licenziato. Però gli si leggeva, soprattutto nello sguardo, una specie di eccitazione.

Aveva gli occhi che luccicavano, come se avesse la febbre. Il dottore avrebbe voluto misurargli la temperatura, però non osava proporglielo.

Continuò a fingersi allegro. — Non devi neppure chiedermelo, figliolo. Se c'è qualcosa che posso fare per te, lo farò ben volentieri.

— Desidererei potermi stabilire qui.

— Ma certo…

— Ma non sono solo. Ho una macchina piena di materiale.

— Ci sono tante stanze in questa casa.

— Ho bisogno di molte stanze.

Paul, adesso, parlava in fretta, con gli occhi lucidi. — È grande lo scantinato? È vuoto?

— Possiamo sgomberarlo. Paul si alzò, e tremava più di eccitazione che di febbre. Il ragazzo era sottile, terribilmente sottile. Le braccia che uscivano dalle maniche parevano due stecchi e la pelle era madida di sudore.

— Stavo lavorando a un mio progetto, nel laboratorio del Centro — spiegò, — e mi sono portato via diversi apparecchi. No, non preoccuparti, non li ho rubati; è tutta roba mia. Però vorrei continuare le ricerche qui. Potrei impiantare il laboratorio nel locale seminterrato…

— Paul… come sono contento! — Il dottore, felice, si alzò dalla poltrona.

Finalmente suo figlio era tornato e forse sarebbe rimasto per un bel pezzo in casa con lui.

— C'è una cosa però, papà.

— Che cosa?

— Se qualcuno si accorge che sono tornato, tu devi dire che sono in vacanza. Il mio esperimento è un segreto. Siamo d'accordo?

Il dottor Vandrak non aveva obiezioni: il lavoro di Paul, in fondo, riguardava solo lui. — Certo che sono d'accordo — disse.

3

Il dottor Gerald Vandrak si svegliò presto, dopo aver passato una brutta nottata. Di solito aveva il sonno facile, e si era abituato a svegliarsi solo quando squillava il telefono, ma quella notte aveva sentito dei rumori insoliti e aveva fatto dei brutti sogni.

I rumori, s'intende, erano dovuti a Paul. Il dottore si era offerto di aiutarlo a scaricare la macchina, ma il giovane aveva rifiutato. Avrebbe scaricato gli oggetti man mano che gli servivano, aveva spiegato. E poi suo padre era troppo vecchio per sollevare delle cassette tanto pesanti. A questo punto il dottore aveva proposto di dargli una mano per rimuovere la vecchia barca dal seminterrato, ma anche stavolta Paul aveva dichiarato fermamente che preferiva fare da solo. Proprio quei rumori avevano disturbato il sonno del dottore: era Paul che stava sistemando le sue cose nel nuovo locale.

Verso il mattino il rumore era cambiato: stavolta si trattava di un ronzio intermittente, molto basso. Quel sottile sibilo era estremamente fastidioso e aveva disturbato profondamente il dottore.

Quel mattino, benché il ronzio fosse cessato, il dottor Vandrak provava ancora una vaga sensazione di disagio. Il rumore, non c'era dubbio, era prodotto da un motore elettrico. Il dottore, però, non si sentiva tranquillo. Che cosa c'era di tanto urgente nel lavoro di Paul da fargli dimenticare addirittura il sonno, dopo un viaggio così faticoso, e da tenerlo in piedi a lavorare per tutta la notte?

Appena alzato, il dottore andò nella vecchia camera di Paul, quella che il ragazzo, ritornando a casa, avrebbe dovuto occupare. Il letto era intatto e non c'era segno che Paul fosse entrato nella stanza.

Il dottore, però, era paziente. Era ancora presto perché Hannah arrivasse, cominciò quindi a preparare la colazione, facendo un certo baccano, per farsi sentire da Paul. Il dottore sperava che la fragranza del caffè arrivasse fin sotto, nello scantinato. Quando tutto fosse stato pronto, avrebbe chiamato, con finta noncuranza: — Paul, sei laggiù? La colazione è pronta.

Quando chiamò, Paul spuntò subito in cima alle scale.

— Hai fame? — gli chiese il dottore.

— Muoio di fame.

— Ci credo. Hai lavorato tutta la notte? — Veramente non avrebbe dovuto fare quella domanda. Non voleva sembrare indiscreto, aver l'aria di disapprovare. Ma le parole gli erano sfuggite di bocca suo malgrado, inconsciamente.

Gli occhi di Paul brillarono di collera. — Devo tenere un orario anche qui?

— Ma no, naturalmente — si scusò subito il dottore.

— Quando il lavoro è importante, il tempo non conta.

— Mi rendo conto che… — Gerald Vandrak stava esaminando la faccia del figlio. Forse, quella notte c'era troppo poca luce o forse, nella luce violenta del mattino, il dottore ci vedeva meglio. Rimase scosso notando l'intensità di quel pallore, la magrezza e… che cos'era? l'umidità della pelle?

— Paul!

Il ragazzo ignorò le sue parole, si sedette a tavola e cominciò a mangiare. Anche il dottor Vandrak si sedette lentamente.

— Paul, ma che cos'hai? Non dirmi che anche stamane sei andato a fare una nuotata.

Il ragazzo alzò gli occhi duri e ostili. — E se fosse così?

Vandrak, però, non si arrese. Era il medico, adesso, e non soltanto il padre. E poteva anche essere duro. — Tu non sei andato a nuotare. Però hai la faccia umida, e anche le braccia e le mani. Si direbbe che sei uscito da un bagno di vapore. Ti senti male?

— No…

— Ne sei ben certo? Allora l'unica conclusione che posso trarre è che il sudore dipende dal lavoro che stai facendo.

Mentre lui parlava, suo figlio aveva smesso di mangiare e in quel momento scostò la seggiola con violenza. — Senti, se continui a farmi tutte quelle domande, io prendo la mia roba e me ne vado immediatamente.

Vandrak cambiò tattica. Non per nulla da trent'anni aveva a che fare con uomini tormentati da traumi di ogni genere e qualcosa aveva imparato. — Siediti, figliolo — disse. — Sono tuo amico, e tu lo sai. Sei venuto qui perché eri nei guai, e sapevi che saresti stato meglio con me che con estranei. E sapevi anche che mi sarei preoccupato per la tua carriera, per il tuo lavoro… e soprattutto per la tua salute. Adesso desidero che tu stia qui. Non voglio che te ne vada. Voglio aiutarti. E tu puoi fidarti di un amico. E forse… — tacque, ma poi riprese — forse… in questo lavoro che fai, qualunque sia… se tu usi te stesso come cavia… forse potrai avere bisogno di un medico.

Paul rimase seduto, fissando il padre. Probabilmente era troppo sbalordito per rispondere.

Vandrak sfruttò il vantaggio ottenuto: — È così, vero, Paul? Tu stai facendo da cavia. Per questo ti sei messo nei guai con il Centro Spaziale. Volevi continuare, a ogni costo, i tuoi esperimenti, e ti sei licenziato. E hai deciso che era questo il posto migliore per rifugiarti, anzi, l'unico…

— Non essere troppo bravo con la tua diagnosi, dottore — disse in fretta Paul.

— Ricordati sempre che io sono un medico, figliolo. Per questo tu hai bisogno di me. Come hai bisogno, in questo momento, di un padre e di un amico.

Il ragazzo restò seduto, incerto ed esitante, e appariva già meno ostile. «Che strano», pensò intanto Vandrak, «io considero mio figlio come se fosse ancora un ragazzo. Paul, in fondo, ha ventisei anni, è laureato in biochimica e fino a pochi giorni fa occupava un posto di primo piano nei laboratori sperimentali del Centro Spaziale. È anche un giovane molto riservato e io non ho mai saputo che lavoro stesse svolgendo. Adesso, però, così magro e

sciupato com'è, mi sembra ancora più giovane, quasi infantile.»

— Lascia che ti aiuti — disse Gerald Vandrak.

— Ti avevo già detto ieri sera che questo lavoro è un segreto.

— Per gli amici e i vicini, sì. Anche per me?

Paul ebbe un secondo di esitazione e prima che potesse rispondere la porta della cucina si spalancò. Era Hannah. Arrivava coperta di pacchi e sacchetti della drogheria e, carica com'era, aveva aperto la porta con molto stento. Solo quando fu in mezzo alla stanza vide Paul.

Immediatamente posò il mucchio di pacchi sul mobile.

— Paul! — si fermò a metà, per osservarlo meglio. — Ma che cos'hai?

Hannah era un donnone semplice e schietto, e disse senza mezzi termini ciò che pensava. — Che brutto aspetto hai.

Sei stato ammalato, per caso? Dottore, fareste bene a dare un'occhiata al vostro ragazzo.

Paul cercava di non guardarla, ma non poteva fare a meno di non sentire. A un tratto si mise a tremare violentemente. Vandrak intervenne prima che il ragazzo esplodesse.

Si alzò, prese Hannah per un braccio, la accompagnò fuori della cucina.

— Ma che cos'ha? — chiese la donna, offesa.

— Vi prego, Hannah…

— Ma è malato?

— Non è ammalato. È esaurito perché ha lavorato troppo. Per questo è tornato a casa, per prendersi un po' di vacanza. E molto nervoso. L'avete sconvolto con le vostre domande.

— Mi dispiace proprio, dottore — disse lei, subito pentita.

— Lasciamo perdere. Per il futuro, però, ricordatevi di non dire mai niente, anche se vi sembra troppo magro. E non fategli domande.

Lei accennò di sì.

— Adesso, Paul e io vorremmo finire la colazione assieme. Vi spiacerebbe trovare qualcosa da fare altrove?

Hannah parve capire e si allontanò. Per il momento la governante era sistemata. Ma quando il dottore tornò in cucina, trovò Paul seduto a tavola con aria accigliata.

— Devi mandar via quella donna — disse.

— Hannah? E chi si occuperà della casa? Tu o io?

— La casa non conta. Non voglio quella donna tra i piedi. Non voglio che mi stia a spiare. Quella chiacchiera. E tutta Graxton saprà che cosa si fa qui dentro.

Vandrak si sedette. — Susciteremmo molta più curiosità — osservò, — se licenziassimo Hannah il giorno stesso in cui tu sei tornato. Però prima di decidere che cosa fare di Hannah, penso che sia opportuno discutere un po' sul tuo progetto. Che cosa c'è in questa casa che Hannah potrebbe scoprire e che tu non vuoi che in paese si sappia?

Paul non rispose. Si alzò di scatto, rovesciando la seggiola, e si precipitò fuori della cucina.

Il dottore sentì i passi precipitosi sulle scale e poi, da sotto, la porta che veniva sbattuta con forza.

4

I due erano distesi al sole, e la barca rovesciata li nascondeva alla vista della casa. Sul lago non c'era nessuno e loro si godevano gli ultimi minuti di intimità. O meglio, Gary se li godeva, mentre Ione pareva non tenerci troppo.

— Ma non sei mai stanco? — gli chiese una volta.

— No — fece lui. — E tu? Lei esitò. — Qualche volta, sì.

— Adesso per esempio?

— Non ho detto questo.

— A me basta che tu non ti stanchi con me — disse lui, baciandola ancora.

Lei non disse niente. Non era del tutto sicura del sentimento che provava per Gary. Stando alla realtà dei fatti, lei non doveva lagnarsi. La famiglia di lui era venuta a Graxton relativamente da poco, ma godeva di un'ottima reputazione.

Gary, è vero, si era divertito tutta l'estate senza fare niente, ma era più che comprensibile, dopo tre anni di studio all'università. Ora che si era laureato in legge e fidanzato con lei, si trattava solo di decidere dove si sarebbe stabilito.

Insomma, Gary era un ragazzo «per bene». E a Graxton era molto importante frequentare solo ragazzi «per bene».

Non ce ne erano molti in zona, e Gary senza dubbio era uno dei più simpatici.

E anche eccitante. Gary era alto e grosso e tremendamente forte ma con lei era sempre stato estremamente gentile. Eccitante e gentile. La combinazione sembrava buona, eppure lei non ne era ancora sicura. E finché non era sicura, preferiva mantenere una certa riserva.

— Pensi troppo — l'accusava Gary.

La faccia di lui era a pochi centimetri dalla sua. Gary aveva i capelli biondi e ricci, i lineamenti regolari e squadrati. Quando sorrideva, metteva in mostra i denti bianchi e perfetti. Il guaio era che Gary sapeva di essere un bel ragazzo. E d'altra parte come fa un uomo a non saperlo?

— Stavo proprio pensando a te — disse lei.

— Non è proibito farlo.

Mentre le dava un altro bacio, sul molo si sentì un rumore di passi. Ione e Gary si sciolsero dall'abbraccio, ma senza troppa fretta. Pochi secondi dopo, al di sopra della barca, spuntò la faccia sorridente di Tom Crawford.

— Ehi! Che fate di bello?

— Stiamo asciugandoci, non lo vedi?

— Avete fatto il bagno?

— Certo.

Tom si sedette sulla barca, lasciando penzolare dalla loro parte le lunghe gambe. Era magro e scuro, e faceva pensare a un ragno bruno. Sorrise a Ione. — Indovina chi è arrivato in paese.

— Non saprei — gli disse Ione.

— L'ha detto la donna dei Vandrak. Paul Vandrak è tornato.

Ione, per un secondo, non ebbe reazioni, come se non avesse mai sentito quel nome. Un secondo dopo arrossì violentemente.

— Chi è Paul Vandrak? — s'informò Gary, che aveva notato la sua reazione.

— Un vecchio amico di Ione — disse Tom.

5

Il dottor Gerald Vandrak all'urlo si svegliò. O meglio, essendo mezzo addormentato, gli parve di sentire un urlo. Il sole inondava la sua camera da letto e in quell'atmosfera gaia, un urlo era del tutto fuori posto. Eppure il dottore era sicuro di averlo sentito.

Era stata Hannah a gridare. Ma perché Hannah quel mattino era venuta? Il giorno prima le aveva detto chiaramente di prendersi una vacanza, spiegandole che Paul s'innervosiva se vedeva gente per casa, e che loro due per pochi giorni se la sarebbero cavata da soli. Hannah, però, aveva la chiave, e dunque…

In quel momento risuonò un altro urlo, benché meno lacerante di quello che aveva svegliato il dottore, seguito stavolta da uno scalpiccio affannoso di passi sulle scale della cantina. Il dottor Vandrak si buttò giù dal letto, e senza neanche infilarsi una vestaglia sul pigiama corse verso la cucina.

In cucina c'era Hannah, i capelli grigi scarmigliati, e le mani strette sul largo petto, come a frenare i battiti del cuore.

Vedendo il dottore, lo prese per le spalle, tanto che lui fu costretto a staccarle a forza i polsi. Solo dopo qualche minuto, riuscì a farla sedere, a calmarla e a convincerla a parlare in modo coerente.

— Prima di tutto, come mai stamane siete qui? — La donna, evidentemente, aveva interrotto Paul nel lavoro e il dottore era irritato con lei perché aveva disobbedito ai suoi ordini.

— Stavo preparando la colazione e mettendo in ordine la casa…

— Hannah, vi avevo detto che per qualche giorno non avevamo bisogno di voi.

— Mi spiace, dottore…

— Va bene. E adesso, ditemi che cos'è successo. Vi ho sentita gridare.

— Non so che cosa fosse — cominciò Hannah, ma subito s'interruppe. La donna era eccitata, ma non isterica, e mentre sedeva, stropicciandosi la fronte e mordendosi il labbro inferiore, si vedeva che si sforzava di ricordare e di ricostruire. — Ma che cosa ho visto esattamente là sotto? — sbottò alla fine.

— Non lo so, Hannah. Vi ho sentita gridare.

— Lo credo bene che ho gridato.

— Che cos'era?

— Un… un… — Hannah cercava le parole. — Non so che cos'era, dottore. Una roba sul pavimento. — Adesso aveva ripreso fiato. Probabilmente, pensò Vandrak, non si era tanto spaventata, quanto piuttosto era rimasta stupefatta. Prese una seggiola e si sedette vicino a lei, sforzandosi di non perdere la pazienza. — Andate avanti, Hannah.

— Ecco, stamane, quando sono venuta, volevo fare la marmellata con l'uva spina che è venuta su così bene quest'estate e allora sono scesa in cantina per vedere quanti recipienti avevamo. Era lì… davanti alla porta.

— Che porta?

— Quella di Paul…

Il dottore aspettò il seguito.

— Era una specie di… una chiazza umida sul pavimento. Come se si fosse versato del liquido e fosse filtrato sotto la porta. Be', io volevo asciugare. La porta, è vero, era chiusa, ma credevo di potere asciugare lo stesso da fuori. Presi uno strofinaccio e cominciai a passarlo sulla macchia. Allora…

La donna si chiuse nel silenzio, fissando il dottore. — Andate avanti, Hannah — l'esortò il medico. — Avete toccato la macchia con lo strofinaccio e allora…

— Si è mossa.

Il dottore la scrutò attentamente. Hannah era un tipo con i piedi ben piantati

in terra, poco incline alle fantasie.

— Si è mossa. Proprio così, dottore. Quando ho cercato di asciugare la chiazza con lo straccio, quella si è ritirata, è sparita sotto la porta. Come… come se fosse stata viva!

In qualunque altro momento, il dottor Vandrak avrebbe giurato che la donna soffriva di allucinazioni. Adesso però non ne era tanto sicuro, dato che non aveva la minima idea di che cosa combinasse Paul in quella cantina chiusa a chiave.

— Ma là sotto c'è buio — disse.

Lei scosse la testa. — C'era abbastanza luce. Ho visto benissimo.

— Dunque — riprese il dottore. — Voi avete visto una chiazza bagnata che si muoveva. E per questo avete gridato?

— Oh, no, dottore. — Hannah chiuse gli occhi per qualche secondo, cercando di ricordare. — Non avrei mai urlato per una macchia umida sul pavimento, assolutamente no, anche se si fosse mossa. No, c'era dell'altro, dottore, ve lo giuro. Quando la macchia sparì, io mi alzai in piedi. Forse volevo bussare alla porta per chiedere a Paul di aprirmi, per vedere dov'era finita la macchia, insomma, non so bene che cosa volevo fare. Ma la porta, di scatto, si aprì dall'interno. È stato Paul ad aprirla, probabilmente, però non ne sono sicura.

— Non ne siete sicura? — Il dottore la incalzava con le sue domande, ma si spazientiva per tutto il tempo che ci metteva a raccontare.

— No, non ne sono sicura, dottore. Un momento fa avete detto voi stesso che là sotto è buio. Ecco, in quella cantina non c'era assolutamente luce. C'era solo il riflesso della lampadina in cima alle scale. Non riuscivo a vedere bene… e forse è per questo che non ne sono sicura…

— Ma che cosa credete di avere visto?

— Ecco, io credevo che fosse stato Paul ad aprire la porta…

— E non era Paul?

— Non ho detto che non fosse lui.

— Per favore, Hannah, volete descrivere ciò che avete visto?

— Era tutto confuso, dotto re… e non c'era luce abbastanza… e poi tutto è accaduto così in fretta. Ma non poteva essere un altro, poteva essere soltanto Paul, non vi pare? Chi altri poteva esserci, là dentro? Lui, però, in questi giorni, è così pallido… E invece quella persona… quell'uomo… era scuro. Molto scuro. Nero, direi.

— Ma allora non era Paul! — Vandrak si alzò di scatto.

Era sconvolto almeno quanto Hannah, e non sapeva che cosa fare. — C'è un altro uomo in quella cantina! Qualcuno che non è della casa!

Hannah scosse la testa. — No, era Paul — concluse.

— Ed era scuro?

Lei annuì. — Adesso mi ricordo tutto. Era Paul senz'altro, perché mi ha parlato. E aveva la voce di Paul.

— Che cosa ha detto?

— Mi ha detto «Andatevene» diverse volte, poi mi ha sbattuto la porta in faccia e l'ha richiusa a chiave.

— E voi, in quel momento, avete lanciato un urlo?

— No, ho urlato quando l'ho visto in faccia.

Il dottore si risedette. Adesso aveva paura di sentire il seguito della storia, ma sapeva che era necessario.

— Era scuro — disse Hannah. — Quasi nero. E tutto lucido. Come se si fosse spalmato di grasso nero, o di qualcosa del genere. Ho visto benissimo, la luce della lampadina si rifletteva sulla spalla, come in uno specchio. Non ho

potuto vederlo bene in faccia, perché era tutto nero e lucido.

— Ma allora non era Paul — la interruppe Vandrak.

Hannah, ostinata, scrollò la testa. — Era Paul. Mi ha parlato. E aveva la voce di Paul. Io riconosco la sua voce.

Il dottor Vandrak rimase seduto a lungo, sforzandosi di riordinare le idee. Indubbiamente, in Paul c'era qualcosa di strano, e lui lo aveva notato fin dal primo momento, quand'era arrivato. Quella traspirazione continua, quella pelle umida, adesso se ne ricordava perfettamente. Scuro… lucido… rifletteva la luce come se fosse acqua. Erano tutti sintomi comuni. Ma che cosa indicavano?

— Che cosa farete, dottore? — chiese, dopo un po', Hannah.

— Non lo so — ammise lui.

— Era Paul, ve lo giuro. Era vostro figlio, dottore.

— Sì, è mio figlio. — Finalmente si alzò. — Adesso vado a vestirmi. E visto che siete qui, Hannah, preparate la colazione. E non scendete più in cantina.

— State pur certo, dottore — gli assicurò la donna. — Colazione per due?

— Sì.

Quando ritornò in cucina, Hannah aveva preparato la tavola. Lui nel frattempo era andato nella stanza di Paul trovandola, come al solito, intatta. Allora aveva chiamato il figlio perché venisse a fare colazione ma, come temeva, non aveva avuto risposta.

Fece colazione da solo, e lasciò che Hannah riordinasse in cucina. Paul intanto non era ancora comparso, e Vandrak ne approfittò per dire due parole alla governante.

— Dovete fare quel che vi dico — le spiegò. — Almeno per un certo tempo non scendete in cantina. Paul sarà molto nervoso dopo ciò che è successo stamane. Mi capite? Vi pagherò lo stesso lo stipendio… Diciamo che è una

vacanza pagata. Appena avrò bisogno di voi, vi manderò a cercare.

Sono sicuro che non ci vorrà molto. E chissà che stavolta Paul riesca a riposarsi un poco.

Le ultime parole furono dette con un'allegria che il dottore era ben lungi dal provare. Nel frattempo, Hannah si era calmata, ma la curiosità naturale stava riaffiorando in lei.

— Se Paul non sta bene — disse, — io posso aiutarvi a curarlo. Voi dovete già pensare ai vostri pazienti, dottore…

— Assolutamente no — disse Vandrak con fermezza. — Paul ha bisogno di rimanere solo. Si rimetterà perfettamente, ma ci vuole tempo. E ora avete qualcos'altro da fare, Hannah? Devo chiedervi un favore. Un grande favore.

— Non avete che da dire, dottore.

— Non parlate con nessuno di ciò che è accaduto stamattina. Capito?

Hannah non nascose la sua delusione.

— E molto importante, Hannah. Se la gente scopre che Paul non sta bene, verranno tutti a trovarlo. Ed è proprio quello che bisogna evitare. Paul ha bisogno di stare tranquillo. Perciò voi non dovete dire una sola parola. La malattia di Paul deve restare un segreto tra noi due.

Hannah, alla fine, parve convinta. Il dottore l'accompagnò alla porta, augurandosi che restasse via a lungo e non dicesse niente a nessuno. Certo, erano due grandi imprese.

Appena se ne fu andata, il dottore scese nello scantinato.

La porta della cantina era sempre chiusa, ma lui bussò con molta fermezza. Nessuna risposta. Proprio come prevedeva.

— Paul — gridò il dottore, attraverso la porta. — Devo parlarti. Rimarrò seduto qui fuori, finché ti deciderai a uscire.

Fedele alle sue parole, si sedette sulle scale, accese una sigaretta e cercò di mettersi a suo agio. La porta rimase chiusa, ma, dopo una decina di minuti, dei rumori leggeri giunsero dall'interno del locale. Dopo un po', la luce della lampadina si affievolì mentre, al di là dell'uscio chiuso, si sentiva il solito ronzio soffocato. Paul aveva messo in funzione il motore elettrico.

Come la notte prima, quel rumore innervosiva il dottor Vandrak. C'era in esso qualcosa di malevolo, di minaccioso che il dottore intuiva, senza riuscire a definirlo. Comunque, si sforzò di non fare troppe congetture su ciò che suo figlio stava facendo in quella stanza misteriosa.

Il tempo passava. Il dottore s'impose d'essere paziente, e si sforzò di non controllare, ogni minuto, l'orologio. Fumò una mezza dozzina di sigarette, schiacciando i mozziconi sul pavimento. Il ronzio riprendeva a intermittenza, e a volte era così acuto da riuscire intollerabile. Comunque, il dottore non abbandonò il suo posto sulle scale.

Finalmente tanta perseveranza fu premiata. Il motore elettrico cessò di funzionare e pochi minuti dopo la porta si aprì lentamente. Paul comparve sulla soglia. Il ragazzo sembrava estremamente magro e pallido. Rimase sull'uscio, appoggiato stancamente allo stipite.

— Vorrei parlarti — disse il dottore.

— Non ne ho voglia — rispose Paul, ma il tono della sua voce suonava debole e incerto.

— Non mi pare che tu abbia scelta. — Il dottore, per contrasto, parlava con estrema fermezza. — Sono un medico e sono tuo padre. Devi confidarti con me. Hai bisogno di me.

Tanto vale che mi racconti tutta la storia.

Paul chinò la testa. Il gesto era quasi impercettibile. Ma quel gesto significava che il ragazzo era pronto a parlare.

6

— Forse tu sei vagamente al corrente del genere di lavoro che facevo al Centro Spaziale — cominciò Paul.

Gerald Vandrak annuì, poi, nel corso del lungo racconto, non interruppe più il figlio.

— In linea generale, il mio settore si occupava di problemi chimici, medici, biologici e fisiologici relativi al volo spaziale. Però non si limitava a osservare e a misurare ciò che avviene in un organismo umano durante un volo nello spazio. C'erano altri gruppi che si occupavano di questo genere di ricerche e ci comunicavano i loro risultati. Il nostro settore, invece, aveva compiti diversi. Noi, tra i ricercatori, eravamo il gruppo di punta, quello che doveva fare le grandi scoperte e dar prova di possedere spirito creativo e immaginazione. Il nostro problema era questo: col passare del tempo – anni, decenni, secoli – l'uomo si sarebbe spinto sempre più lontano sulle distanze enormi dell'Universo e avrebbe conquistato lo Spazio. Però, a meno che riuscisse ad aumentare considerevolmente la velocità dei suoi mezzi, sarebbe stato costretto a. conquistare anche il Tempo. Ed ecco che, per la nostra immaginazione, si stavano spalancando orizzonti sconfinati.

«Una soluzione possibile in vista di un futuro abbastanza immediato – una soluzione, bisogna ammetterlo, piuttosto limitata – era rappresentata dagli esperimenti in corso sul congelamento dei corpi umani. L'idea di farsi congelare era venuta a uomini che ritenevano la refrigerazione una via verso l'immortalità: facendosi congelare ora, in pieno secolo ventesimo, sarebbero risuscitati in futuro, quando la scienza medica fosse stata così progredita da essere in grado di curare ogni malattia. La teoria, la conosci anche tu. L'idea, comunque, era applicabile alla medicina spaziale. Nello spazio, del resto, c'è ampio margine per la refrigerazione. L'astronauta, addormentato e congelato, viene messo a bordo dell'astronave e lanciato nello spazio, facendo in modo che durante tutta la traversata il soggetto resti in stato di refrigerazione. Successivamente, quando sarà arrivato a destinazione, l'astronauta verrà scongelato e risvegliato. In questo modo un uomo può affrontare un viaggio che dura anche un secolo o due e ritrovarsi all'arrivo più o meno con la stessa

età che aveva quando era partito. Perciò, per superare le distanze infinite dello spazio, che richiedono viaggi che durano più di una vita, la refrigerazione rappresenta una soluzione possibile. Con questo sistema, dunque, l'uomo conquista il Tempo, e di conseguenza anche lo Spazio.

«Come puoi pensare, io facevo parte del gruppo che studiava la refrigerazione. Facevamo lavoro di gruppo, ma anche individuale. Il nostro problema di base era come refrigerare i tessuti umani senza danneggiarli. O per lo meno, questo ci appariva il problema base. La refrigerazione in quanto tale è un procedimento abbastanza semplice e di conseguenza non prestavamo molta attenzione al sistema di congelamento. Anzi, secondo me, ne prestavamo troppo poca. E facile, dicevamo, portare il soggetto a uno stato di congelamento. Il difficile è mantenerlo in vita durante i lunghi periodi di refrigerazione. Mi segui?

«In certi momenti, comunque, io mi chiedevo se non stavamo trascurando un aspetto importante del problema. E fu a questo punto che cominciai ad abbandonare il lavoro di gruppo e a proseguire le mie ricerche da solo. I miei compagni non se ne preoccuparono gran che, e a me, d'altra parte, piaceva lavorare da solo. Se riuscivo a raggiungere dei risultati, volevo che fosse merito mio, e non un prodotto del gruppo. Forse sono un egoista, forse è stato l'atteggiamento degli altri a farmi prendere questa posizione. Non lo so. Comunque mi isolai e cominciai a lavorare in una direzione che era soltanto mia e di cui gli altri non sapevano assolutamente nulla. Non parlai con nessuno del mio lavoro, non cercai aiuto da nessuno. Il procedimento, qualunque ne sia il valore, è totalmente mio.

«Come ho già detto, ero convinto che non si prestasse sufficiente attenzione al sistema di refrigerazione. Perché, mi chiedevo, non cerchiamo di refrigerare un corpo sottraendo energia anziché calore? Il calore, che è intercambiabile con l'energia, è presente nella materia, nel movimento incessante degli atomi e delle particelle subatomiche.

«Ma allora, non è il caso di tentare di rallentare il movimento degli atomi, riducendo il loro contenuto di energia?

Ed è possibile sottrarre al corpo energia elettrica? L'idea mi appassionò. Non ero, e non sono tuttora, un esperto in fatto di elettricità, tuttavia riuscii a

costruirmi in casa una attrezzatura identica a quella che avevo in laboratorio. E la stessa che mi sono portato dietro ed è tutta mia, non è del governo.

Lavoravo giorno e notte. Non tornavo più a casa e passavo tutto il tempo nel laboratorio. Era una baracca malandata che avevo avuto da un vecchio a cui non importava se sarebbe rimasta in piedi o no. Condussi i miei esperimenti prima su tessuti umani, poi su animali da laboratorio. Per un lungo periodo, non ne ricavai nulla. Neanche il mio gruppo in laboratorio, però, otteneva grandi risultati. Io perseverai nelle mie ricerche. A un tratto, una notte, qualcosa accadde.

«Per le mie esperienze, mi servivo di un topo, il solito topolino bianco dei laboratori. Quella sera l'avevo anestetizzato e cercavo di ricavare energia dal suo corpo, trattandolo come se fosse una fonte normale di energia. Allora, nel corso dell'esperimento, avvenne qualcosa…

«In un primo momento, veramente, credetti che il topo andasse addirittura arrosto, sotto l'effetto dell'energia elettrica, perché dai pori trasudavano i liquidi del corpo, tanto che a un certo punto il topo parve sciogliersi completamente in quei liquidi. Comunque, qualcosa, forse l'istinto, mi impedì di sospendere l'esperimento. Rimasi là, seduto, a guardare. Il processo di liquefazione continuò, così lento che mi era possibile seguirlo perfettamente. Il topo pareva fatto di cera, e, a poco a poco, si disfaceva interamente. L'animale non bruciò, non sparì, semplicemente si fuse. Tutto, anche la minima particella del suo corpo, pelle, muscoli, ossa, tutto si liquefece. A questo punto decisi di versare… proprio così, di versare… il topo liquefatto in un barattolo e di sigillarlo. Volevo sottoporre quel liquame a un'analisi chimica. Misi il barattolo sigillato in frigorifero. Poi mi addormentai. Era notte fonda e dormii per sei o sette ore di seguito. Quando mi svegliai, la prima cosa che mi venne in mente fu di guardare nel barattolo. Il liquame non c'era più. Al suo posto c'era il topo. Intatto, col suo pelo bianco. Ma morto.

«Sottoposi il topo a un'autopsia in piena regola, e appresi che l'animale non era morto in seguito alla liquefazione, o alle ustioni, o all'azione dell'energia elettrica. Era morto semplicemente per mancanza di ossigeno, soffocato nel suo barattolo!

«Mi ci volle molto, molto tempo per digerire i risultati dell'esperimento.

Anziché refrigerale un mammifero, io lo avevo liquefatto. Il processo, però, non aveva portato alla morte il soggetto, tuttavia io non sapevo come ciò fosse avvenuto. Ripetei l'esperienza su un secondo topo. Stavolta senza anestesia. Anche questo si disciolse, trasformandosi in una pozzetta liquida, all'interno del recipiente di vetro. Continuai a tenere sotto osservazione quel liquame. Era vivo?

Passarono quindici, venti minuti. Cominciavo a perdere le speranze, quando qualcosa si mosse… Era strano, assolutamente incredibile. Avevo davanti agli occhi una pozzetta di liquido scuro, piuttosto opaco, che poco prima era un topolino bianco e che ora, da solo, cominciava a muoversi. Per qualche secondo non capii cosa significassero quei movimenti. Alla fine… alla fine distinsi chiaramente. Il liquame si stava ricomponendo, prendeva la forma di un animale a quattro zampe, con testa e coda! Con molta fatica, a poco a poco, il topolino si ricompose e me lo vidi davanti, in piedi sulle zampette umide, tutto tremante, ma in piedi! Poi, bruscamente, come cedendo alla fatica, il topolino si disfece e ritornò allo stato liquido. Rimasi per ore a fissare la creatura. Il sorcio, non c'erano dubbi, era vivo. Però non capiva la situazione e non sapeva cosa fare di se stesso. Era evidente che aveva un problema di adattamento e che non riusciva a risolverlo. Era addirittura comico assistere ai suoi sforzi. A quanto pareva, gli costava fatica riassumere la forma primitiva e quel pigrone preferiva restarsene afflosciato allo stato liquido, in fondo al barattolo. Il topo era perplesso e io affascinato. Poi, a un tratto, il processo di ricomposizione ebbe la meglio, e il liquido a poco a poco si consolidò. Il topolino avvertì il cambiamento e parve adeguarvisi interiormente, ma forse il processo era totalmente involontario. Il cambiamento, comunque, avvenne gradualmente, ma il topo non impiegò più di cinque minuti a riassumere lo stato primitivo, e a ritrovarsi ben saldo sulle quattro zampette.

«Chiesi che mi facessero l'autopsia del topo. Volevo sapere se il passaggio temporaneo allo stato liquido aveva alterato la struttura interna. La risposta fu negativa. Anzi, quelli dell'autopsia mi chiesero perché avevo voluto farla. Io non parlai del mio esperimento. Ero sbalordito. Per quanto sembrasse incredibile, la complessa fisiologia del topolino, nel passaggio prima allo stato liquido e poi allo stato solido, era rimasta indenne.

Naturalmente continuai nei miei esperimenti. Sui topi e su altri animali. In ultimo passai sui tessuti umani. Una volta mi servii di un cadavere e scoprii che i tessuti viventi reagivano in modo del tutto diverso rispetto a quelli morti. Il processo di liquefazione infatti si adattava solo ai corpi viventi, e dunque richiedeva energia vitale.

«A un certo punto, pensai di confidarmi con qualcuno, per esempio con alcuni colleghi del mio settore, di cercare dei volontari disposti ad assoggettarsi a esperimenti, di procurarmi un assistente o un gruppo di assistenti. Ma poi respinsi tutte queste possibilità. Se mettevo le cose in mani ufficiali, c'era il rischio che, a un certo punto, gli esperimenti fossero sospesi. E d'altra parte dove trovare un assistente di cui potermi fidare? Quindi decisi di continuare il lavoro da solo.

«Così diventai io stesso il soggetto dei miei esperimenti.

C'era, naturalmente, un certo margine di rischio, ma non avevo paura. E fin dalla prima volta tutto andò bene.

«Ricordo benissimo quella prima volta. Fu un'esperienza che è assolutamente impossibile descrivere. E, comunque, fu un'esperienza altamente positiva. Non hai mai pensato, per esempio, come i nostri movimenti fisici siano limitati dalla presenza delle ossa e di muscoli inadeguati? Invece allo stato liquido, io potevo fare qualunque cosa. Volevo sentirmi alto tre metri? E diventavo alto tre metri! Inoltre, provavo una sensazione di enorme benessere, di esaltazione, addirittura.

O meglio, di estasi. A un tratto, tutto mi fu chiaro: "io sono Adamo". Questa è la condizione futura dell'umanità: lo stato liquido, la libertà estrema verso cui tende tutta l'evoluzione.

O forse no, forse è solo uno stato intermedio, prima del passo ulteriore. Un giorno l'uomo vivrà allo stato di vapore, galopperà col vento finché tutta la parte mortale di lui sarà eliminata ed egli diventerà pensiero, puro pensiero… Dio…»

Il lungo racconto era giunto alla fine. Il dottor Vandrak sedeva in silenzio. Una grande confusione gli turbinava in testa. Suo figlio, abbandonato in una

grande poltrona, con la testa rovesciata sullo schienale, fissava il soffitto. Sembrava più magro ancora del giorno prima. Le braccia scarne che spuntavano dalle maniche corte della camicia e le caviglie nude che uscivano dai pantaloni non avevano più carne. Quel ragazzo era uno scheletro, e sulle ossa, sotto la pelle bianca, si contavano i muscoli e i tendini. La pelle era costantemente umida.

— Paul…

Il ragazzo non rispose. Era immerso nei suoi sogni. La faccia, pallidissima e lucida, lo faceva somigliare a un visionario, a un mistico… forse a un martire.

— Paul — proseguì il dottore. Vandrak parlava a fatica e aveva la gola arida. — Dopo avere ascoltato la storia che mi hai raccontato, io ti avrei giudicato pazzo… se non fosse per l'esperienza di Hannah, stamane, che conferma il tuo racconto.

Paul finalmente lo guardò, con un'ombra di sorriso sulle labbra. Non si era ancora fatto la barba. Non aveva tempo, e non si curava del suo aspetto.

— Ah, già, Hannah — disse.

— Quella poveretta stamane si è presa un bello spavento. Ha persino gridato.

— Cos'è successo, Paul?

Hannah mi ha parlato di una chiazza liquida che filtrava di sotto la porta. Era…

Paul sorrise appena. — Non posso dire una bugia a te, papà. Ero io.

— Ma come?

— È stato un incidente. Giù in laboratorio, ho sistemato un'amaca, così quando sono troppo stanco, mi butto a dormire. È successo che, mentre dormivo, sono passato allo stato liquido. Tutto qui. Credo che Hannah mi abbia pestato un piede.

Vandrak balzò in piedi. — Un incidente, lo chiami così?

— Sì.

— Non ci credo. Mi hai detto che la liquefazione si verifica quando si fa passare la corrente elettrica attraverso il corpo. Ma tu eri addormentato!

— È stato un incidente. Come ho detto…

Vandrak scosse la testa. — No, non è stato un incidente.

Non riesci più a controllare il processo!

Il sorriso sparì dalla faccia di Paul e negli occhi riapparve lo sguardo lucido e duro. — Tu non ne sai niente — disse poi. — Controllo tutto perfettamente.

7

Ione aveva sperato di ricevere una telefonata di Paul.

Non era presuntuosa e non pensava che Paul Vandrak fosse tornato a Graxton per lei… benché, in fondo, anche questo fosse possibile. No, Paul era tornato a casa in vacanza, così almeno si diceva in paese. Sicuramente, però, sapeva che lei viveva sempre a Graxton e che non si era ancora sposata. Allora perché non le aveva telefonato, in ricordo dei vecchi tempi?

Due giorni passarono senza che Paul si facesse vivo.

Ione non riusciva a capire bene perché provasse tanta delusione. Lei non era innamorata di Paul. Certo, in passato, erano stati molto amici. E lei provava ancora un vivo interesse per lui, era curiosa di sapere che cosa faceva. Insomma, aveva piacere di salutarlo.

Il mattino dopo, Ione evitò Gary e si incamminò lungo la riva del lago, verso la casa dei Vandrak. Al mattino di solito portava un costume da bagno o dei pantaloncini corti, ma quel giorno si era infilata un vestito e s'era truccata e pettinata con cura. Anzi, aveva anche alzato il tetto apribile dell'auto, per evitare che l'aria le scompigliasse i capelli.

In giardino, quando Ione arrivò dai Vandrak, non c'era nessuno, e neanche sotto il portico o nel cortile dietro la villetta. La casa appariva solitaria e deserta.

Ione, però, non si lasciò influenzare dall'atmosfera opprimente del posto. Sbatté forte la portiera della macchina, poi, vedendo che nessuno si faceva vivo, andò alla porta e bussò con decisione. Dovette picchiare due volte e, finalmente, spuntò il dottor Vandrak.

— Oh, siete voi, Ione!

— Avevate da fare, dottore? Ho sentito che vostro figlio è tornato e sono venuta a salutarlo.

— Da fare? No, venite pure dentro. — Le tenne la porta aperta, perché lei entrasse. Il saluto era stato cordiale, ma nei modi del dottore c'era qualcosa d'impacciato e di strano. I capelli grigi, di solito pettinati con cura, erano leggermente scarmigliati e a quell'ora non si era ancora fatta la barba. Le venne in mente che forse i due avevano fatto baldoria per festeggiare il ritorno, ma scacciò subito l'idea, perché il dottore e Paul non erano tipi per certe cose.

— Non vorrei disturbare — disse lei. Probabilmente la casa non era in ordine e ciò metteva il dottore in imbarazzo.

— Passavo da queste parti, e ho pensato di venire. È così bello fuori, dite a Paul che venga sul molo.

Il dottore sorrise, come per dimostrare che capiva e apprezzava il tatto di lei. — Va bene, dirò a Paul che siete qui.

Non sono troppo sicuro che voglia uscire… — esitò un secondo.

— Non è malato, vero?

— No, ma temo che stamane non sia di umore troppo socievole.

Il dottore non diede altre spiegazioni e sparì all'interno della villetta. Ione attraversò il giardinetto erboso, in direzione del molo. Mentre passava si accorse che il giardino era molto mal tenuto e che anche l'imbarcadero era in cattive condizioni. Si trattava di un molo di legno, lungo e stretto, e Ione mentre lo percorreva aveva paura che qualche tavola cedesse sotto i piedi. In passato, quando Paul andava a pescare, era solito ormeggiare la barca a quel molo, ma il padre, molto probabilmente, non aveva tempo di occuparsi dell'imbarcadero.

Ione rimase ad aspettare laggiù per un tempo che le parve infinito. Sotto il sole caldo, mentre la sua apprensione cresceva, le goccioline di sudore le punteggiavano le spalle e il collo. «E così Paul non vuole vedermi» pensò. «Io ho fatto forza su me stessa per venirlo a trovare, e ora lui mi ignora e io mi ritrovo qui, sola sul molo.» Ma proprio nel momento in cui credeva che tutte le speranze fossero perdute, e già si stava innervosendo, la porta si aprì e

Paul Vandrak uscì in giardino. O per lo meno l'uomo che avrebbe dovuto essere Paul Vandrak.

Ione rimase talmente sbalordita nel vederlo, che lo fissò imbambolata, mentre lui scendeva verso il molo. Paul era diventato magrissimo, e Ione non si era mai resa conto di quanto la perdita di peso potesse alterare l'aspetto di una persona. Paul non era mai stato un colosso: era alto uno e ottanta e non aveva mai superato i settanta chili. Ma ora, e lei ne era assolutamente certa, aveva perso almeno dieci o quindici chili. La camicia e i pantaloni pendevano vuoti addosso al corpo scheletrico. La faccia, che, anche quando Paul viveva molto all'aperto, era sempre stata magra e pallida, la faccia insomma di uno studioso, appariva ora bianca e smunta. Gli occhi erano buchi neri incavati nel cranio. Quella era un'ombra, lo spettro dell'uomo che lei aveva conosciuto come Paul Vandrak.

Era impossibile che il giovane non si fosse accorto dello sbalordimento di lei. Tuttavia continuò ad avanzare. Ione notò che i capelli scuri, scompigliati dal vento, erano più lunghi e più arruffati di un tempo. In cambio si era fatto la barba, e forse se l'era fatta proprio allora, in suo onore. Ione intanto si chiedeva perché era venuta fin lì. Paul non aveva manifestato il desiderio di vederla e adesso la ragazza temeva di dovergli spiegare perché era venuta.

— Ciao — disse Paul, quando arrivò all'estremità del molo. La voce era distante, priva di cordialità. — Come va?

— Bene. — Ione avrebbe voluto scappare via, ma ormai era in trappola. Paul s'era fermato tra lei e l'auto e l'unico modo di sottrarsi alla sua presenza era di tuffarsi in acqua e allontanarsi a nuoto. — Ho sentito che sei tornato a casa per una vacanza.

— Sì.

— Molto bene.

Ci fu un silenzio. Paul si avvicinò.

— Credevo che mettessi a punto la barca a vela — disse la ragazza alla fine. — Ti ricordi come ti piaceva andare in barca?

Lui accennò di sì. Gli occhi sembravano ancora più infossati, come perduti nelle cavità profonde, ma erano lucidi e brillavano come due fiammelle in fondo a una caverna. E

Paul non staccava gli occhi da lei.

— Non mi dirai anche tu — le chiese, — che ho l'aria stanca e malata? Mio padre non fa che ripetermelo.

Il suo tono di sfida le diede coraggio. — Non so se sei stanco o malato, Paul, so che sei molto cambiato.

— Che brava osservatrice, Ione! Sono proprio cambiato.

— In meglio o in peggio? Le parve di vedere l'ombra di un sorriso, subito svanita. — Chi lo sa? — disse lui.

Lei rispose al suo sorriso. Tra loro forse era ancora possibile un legame, e lei si rendeva conto che anche dopo tanto tempo non erano diventati del tutto estranei. — Perché non tiri fuori la barca? — suggerì lei.

— Perché? Hai voglia di andare in barca? Non hai il vestito adatto. — Per la prima volta la osservava, con uno sguardo d'ammirazione, dalla testa fino alla punta dei piedi scalzi nei sandali.

— In macchina ho un costume di ricambio — lo rassicurò Ione.

Paul parve considerare l'offerta. Forse si chiedeva come stava lei con l'altro costume. — Quel vecchio trabiccolo probabilmente ha bisogno di riparazioni — disse alla fine.

— Vale la pena di ripararla, se hai intenzione di fermarti qui.

— Le vele sono inservibili.

— Puoi sempre sostituirle. La barca ha lo scafo di plastica, e ha solo bisogno di essere ripulita dalle ragnatele.

Il sorriso di lui adesso era più evidente. — È una proposta allettante —

ammise poi.

— E allora?

Paul esitò, poi scosse la testa. — No, ho troppo da fare.

— Credevo fossi venuto per prenderti una vacanza.

L'espressione di lui divenne più dura, benché il rimpianto apparisse sincero. — Sì, ma non ho tempo di andare in barca.

— Ti fermi molto?

— Probabilmente no — disse lui, in fretta.

— Mi spiace davvero.

Paul adesso la guardava, dritto negli occhi. — Anche a me — disse.

— Sinceramente?

— Certo — ma c'era nella voce una certa riluttanza.

Ione lo esaminò per qualche secondo. La brezza, quel mattino, soffiava piuttosto forte e gli scompigliava i capelli sulla fronte, dandogli un'aria ancora più giovane. Lei lo preferiva così. Quand'era serio il suo viso lasciava intravvedere una grande intelligenza, così grande che la spaventava; mentre Paul Vandrak, bravo ragazzo sorridente, era una creatura più accessibile.

— Ti ricordi come ci siamo divertiti sul lago? — gli chiese.

Lui disse di sì, che se ne ricordava, e che erano stati bei tempi, quelli. Per un po' di tempo, parlarono del passato; di quando Paul le aveva insegnato a manovrare la vela, di quando avevano portato la loro barca sui laghi grandi, per partecipare alle gare, e lui era il capitano e lei la ciurma. Non avevano mai vinto, s'intende, però le gare erano state entusiasmanti. Alla fine si ritrovavano bagnati, fradici, stanchi, allegri e sicuri di fare meglio la prossima volta.

— L'acqua ti è sempre piaciuta — gli disse lei.

— Mi piace anche adesso.

— Davvero?

— Certo. Come scienziato, provo un vero fascino per l'elemento liquido. Senza l'acqua, non ci sarebbe vita sul pianeta. E l'elemento principale di tutti gli organismi, e anche del corpo umano.

— Temo di essere troppo poco profonda — disse lei. — Se penso all'acqua, mi viene in mente com'è buona quando uno ha sete, com'è piacevole sentirne la carezza sul corpo quando si nuota e com'è bello contemplarla, soprattutto se c'è la luna.

Paul alzò le spalle. Lei aspettò piena di speranza, ma lui non fece commenti. Paul s'era fermato all'estremità dell'imbarcadero, lontano da lei, e Ione non osava avvicinarsi.

— E questo che ci è successo, vero, Paul? — lo sfidò lei.

— Che cosa intendi dire?

— Voglio dire che tra noi si sono interposte le nostre due personalità diverse. Tu sei sempre stato uno studioso, tutto dedito alla scienza e al tuo lavoro. Sì, io ricordo le cose che abbiamo fatto, andare in barca e pescare, ma, in realtà, non siamo mai stati molto tempo insieme. Tu avevi sempre troppo da fare. E io, con te, ero impaziente. Avevo una grande simpatia per te, Paul, ma non riuscivo a capire perché tu non volessi trascorrere più tempo in mia compagnia. Io ero molto, molto esigente. E in un certo senso è stata tutta colpa mia. Però avevo una scusa. Ero molto giovane allora. Per questo, quando ho sentito che eri tornato, ho avuto voglia di vederti. Sapevo che tu non eri cambiato; che, anzi, ti avrei trovato più serio e più assorto di prima. Ma mi chiedevo se per caso non ero cambiata io, se non ero diventata più matura.

Lui non disse niente. Non si mosse. Non la guardò neppure. Continuò a fissare le onde in miniatura che accarezzavano la sponda fangosa.

— Che cosa pensi, Paul? — chiese lei. — Credi che io sia cambiata?

Rimase lei stessa sorpresa per quella franchezza improvvisa. Non era venuta fin lì per comportarsi in quel modo.

Però, ora che aveva cominciato, non poteva più fermarsi, e andava dritta alla conclusione logica.

— Per una cosa hai sempre trovato il tempo, Paul. Per baciarmi. Hai ancora voglia di baciarmi?

Erano molto vicini e Ione, per la prima volta, lo vedeva chiaramente, con quella faccia così pallida, gli occhi stranamente brillanti, la pelle lucida di sudore.

— Paul… — la voce, adesso, aveva un tono diverso. — Ma stai bene? Sei tutto sudato!

Lui si scostò immediatamente da lei.

— È il sole — disse. — Senti, Ione, io ho molto da fare… Non sono in vacanza… adesso devo andare… ho del lavoro da fare…

Si allontanò, si voltò, percorse il vialetto quasi di corsa, salì sempre correndo i gradini del portico e sparì nella villetta. Lei si ritrovò sola, e non le rimase altro che ritornare alla macchina e partire.

8

Il dottor Vandrak aveva visto con dispiacere Paul che ritornava di corsa in casa e la macchina di Ione Stanley che se ne andava. Ione costituiva un legame possibile tra il suo ragazzo e il mondo della gente normale e ora quel legame pareva definitivamente infranto. Paul scese le scale e si rinchiuse nel laboratorio. Era chiaro che l'incontro era andato male.

Il dottore, in passato, aveva sperato nella relazione con la ragazza, e invece le cose non erano andate come dovevano, sebbene il dottore non ne avesse mai conosciuto il motivo.

Ora, a quanto pareva, non c'erano speranze che l'antico legame si riannodasse.

Il dottore, in realtà, capiva perfettamente che per Paul era estremamente difficile riallacciare quell'amicizia. Il ragazzo, intanto, non poteva confidarsi con Ione, che non vedeva da tre anni. Non poteva spiegarle che era impegnato in un esperimento insolito e pericoloso, in cui lui faceva da cavia, che l'esperimento non era interamente sotto controllo e che da un momento all'altro rischiava di andare soggetto a una trasformazione spaventosa. Era assolutamente impossibile parlarne. Era già un buon segno che Paul si fosse deciso a vedere la ragazza. Forse… forse, quando quell'incubo fosse finito, chissà, forse Ione sarebbe stata ancora disposta a incontrarsi con lui. Paul aveva bisogno di una ragazza. Paul aveva bisogno di qualcosa di solido su cui poggiare. Ad ogni modo, ci voleva del tempo.

Il dottore scese le scale lentamente. La porta dello scantinato era aperta e all'interno le luci erano accese. Paul era seduto al tavolo e stava prendendo appunti sul taccuino. Il dottore rimase per qualche secondo sulla soglia, ma Paul non lo invitò a entrare. Allora, senza aspettare l'invito, il dottore entrò e si sedette su una delle cassette di materiale.

Paul continuò nel suo lavoro, e riempì diverse pagine mentre suo padre lo guardava. A parte lo scricchiolio della penna sulla carta e il fruscio delle pagine girate, in casa non si sentiva altro rumore. La tensione, però, era

nell'aria. Paul forse stava registrando le reazioni all'esperimento più recente, e il dottore in cuor suo si augurava che fosse l'ultimo.

Che Paul l'ammettesse o meno, era evidente, nonostante la negazione, che il controllo dell'esperimento gli era sfuggito.

Il dottore, però, era riuscito a riconquistare la fiducia del figlio, e soltanto l'insufficienza delle sue cognizioni scientifiche gli impediva di penetrare a fondo nell'esperienza in corso. Vandrak si sforzava di essere fiducioso nell'avvenire, nonostante l'atmosfera umida e opprimente dello scantinato che non invitava certo alla serenità.

Passò un'ora e forse più, prima che Paul smettesse di scrivere freneticamente e si voltasse sulla seggiola. Il ragazzo appariva stanco ed esangue. Tentò un breve sorriso, che riuscì più sarcastico che allegro.

— E andata male? — chiese suo padre.

— Che cosa ti aspettavi? — disse di rimando il figlio.

— Da come stavi lavorando, credevo che avessi avuto un improvviso lampo di genio.

— Lampo di genio! — Paul si alzò dalla sedia e prese a camminare su e giù per la stanza. L'ombra andava avanti e indietro con lui, appena un po' più allungata e più angolosa della sua figura. — L'unico lampo di genio di cui ho bisogno è quello che mi dirà che cosa sto facendo esattamente. Perché, vedi, non lo so ancora con precisione. Vedo in azione delle leggi di natura che per me sono ancora avvolte nel mistero. E allora come posso dominarle? Ho cominciato cercando un sistema di refrigerazione e finisco con il fenomeno opposto, la liquefazione. È evidente che non so né a che punto sono né che cosa sto facendo esattamente.

— Hai lavorato troppo — disse Vandrak. — Sei un po' esaurito. Hai assolutamente bisogno di quella vacanza di cui abbiamo parlato con tutti.

Paul si fermò in mezzo alla stanza. — Ne ho proprio bisogno? — chiese.

— Assolutamente. — Nella speranza di avere quasi convinto il figlio, Vandrak insistette: — E dove puoi riposarti meglio che qui? Chiudi questa stanza per qualche giorno. Va' fuori in barca, vedi un po' se sei ancora capace di manovrarla.

— È proprio quello che mi ha consigliato Ione.

— E ha avuto un'ottima idea. Ti è sempre piaciuto andare sul lago. Forse potrai riprendere la vela. Se Ione ti ha suggerito l'idea, è probabile che abbia voglia di andare in barca con te. Portala con te.

La fronte pallida si rannuvolò all'istante. — Non posso.

Dovresti pure saperlo.

— Perché non puoi?

— Ma credi davvero che io possa andare in barca con Ione, col rischio che mentre ce ne filiamo placidamente io mi disciolga a un tratto in una pozza di liquame, lì, sulla barca?

Come credi che reagirebbe Ione se vedesse una cosa del genere?

Vandrak avvertì un brivido nella schiena. — E perché mai dovrebbe succedere? — chiese.

— Perché è già successo… Ieri. Hai visto la reazione di Hannah.

— Ma tu eri addormentato — protestò Vandrak. — Se fossi stato…

— Sveglio o addormentato, è la stessa cosa.

— Ma ti è già capitato… da sveglio?

Paul, con aria abbattuta, tornò a sedersi. — Sì, tre volte prima che decidessi di tornare qui. Per fortuna, tutt'e tre le volte ero solo. Ma è stato un puro caso, perché io ero quasi sempre solo. Sarebbe potuto succedere in qualunque altro momento. Nel laboratorio, al bar, per la strada, dovunque.

Un bello spettacolo, non credi? Il mio segreto sarebbe stato subito scoperto, e chissà che pubblicità. Per questo sono tornato a casa. Avevo bisogno di starmene da solo. Non potevo più sopportare l'idea che, da un momento all'altro, mentre allungavo la mano per prendere un oggetto qualunque, quella mano prima si coprisse di umidità, poi cominciasse a liquefarsi. O che mentre sedevo tutto tranquillo, chiacchierando con qualcuno, le mie labbra si fondessero piano piano…

Come credi che gli altri avrebbero reagito se avessero visto la mia faccia sciogliersi lentamente sotto i loro occhi?

— Capisco — disse il dottore, chiedendosi tuttavia se capiva realmente. Capire significa accettare, almeno in parte, e lui era ancora aggrappato all'idea che la cosa non fosse vera.

— Era necessario che mi cercassi subito un altro posto — disse Paul. — Dovevo assolutamente andare via.

— Sono contento che tu sia venuto qui.

— La terza volta la trasformazione avvenne involontariamente. Non so se te ne ho parlato. E successo mentre ero in strada, per venire qui. Ero quasi arrivato a casa quando mi accorsi che mani e piedi cominciavano a diventare molli. Mi fermai e mi inoltrai sotto i boschi, verso il lago. Per fortuna era quasi sera, ma io non me la sentivo di continuare la strada in quelle condizioni. Che cosa avresti detto se mi fossi presentato a te allo stato liquido, e ti avessi detto: «Ciao, papà, sono tuo figlio Paul»? Saresti rimasto un poco stupito, non credi? Non credi che sarebbe stato chiedere troppo, anche a un padre? Allora decisi di risparmiarti questa esperienza. Parcheggiai la macchina nel bosco e per qualche minuto me ne restai seduto al posto di guida, chiedendomi che cosa dovevo fare. Le altre due volte io ero in laboratorio, al sicuro, e il processo inverso non aveva tardato a verificarsi. Ma qui ero esposto agli sguardi di tutti e non avevo la minima idea di quanto avrei dovuto aspettare. Allora mi venne un'ispirazione, un'idea da disperati. A pochi metri dalla macchina c'era il lago e non c'era nessuno in vista. Il nostro lago è sempre stato piuttosto freddo e io pensai che se mi fossi buttato in acqua la refrigerazione sarebbe stata sufficiente ad accelerare il processo di ricomposizione. Valeva la pena di tentare?

Mi sfilai gli abiti di dosso, cosa non difficile, quando uno è allo stato liquido, e mi diressi verso il lago. Qui ebbi un'esperienza curiosa…

Paul esitò una frazione di secondo, ma Vandrak lo incalzò: — Che cosa?

— Ecco, era la prima volta che, allo stato liquido, camminavo a lungo. Potevo gettarmi in acqua come se fossi stato una piccola cascata, ma avevo alle spalle milioni di anni di consuetudine umana del camminare eretto. Perciò, anche se mi costava fatica perché ormai ero interamente liquido, mi sforzai di rimanere in posizione verticale. «Camminai» verso il lago. Poi mi venne in mente un altro fatto… io non avevo mai nuotato in quelle condizioni. E comunque non ci pensai fino a quando toccai l'acqua. Allora mi chiesi, impaurito, che cosa mi sarebbe capitato. Il corpo umano è in gran parte composto di acqua, H2O. Ma io non potevo sapere cosa sarebbe avvenuto di me, una volta entrato in contatto con tanta acqua. Mi sarei disciolto interamente nell'elemento liquido?

E gli altri elementi del mio corpo, gli organi individuali e distinti, non rischiavano di andare dispersi e perduti nel lago, che in quel momento mi pareva immenso? Ero atterrito. Ad ogni modo, non perdevo di vista l'aspetto scientifico dell'esperienza, che era molto importante: se cioè il corpo umano allo stato liquido era in grado di mantenere la propria identità, entrando in contatto con altri liquidi.

Paul esitò un secondo, poi un tenue sorriso gli illuminò la faccia. — Ma mi ero preoccupato per niente — continuò.

— Tutto andò benissimo. Entrai camminando nell'acqua e mi abbandonai in essa. Era deliziosamente fredda e perciò non ci furono problemi di… come dire… di restare tutto di un pezzo. Il raffreddamento produsse presto il suo effetto, e l'inversione del processo non tardò a verificarsi. Uscii dall'acqua. — Esitò ancora un secondo. — A questo punto vidi accendersi la luce dentro la mia auto.

Vandrak aspettò il seguito del racconto.

— Di corsa tornai alla macchina. Ero nudo, ma per fortuna faceva buio. Trovai un ragazzo che armeggiava intorno all'auto. Non lo conoscevo, mi

pare che avesse dieci o dodici anni. Appena mi vide, scappò via. Non credo che abbia parlato con nessuno dell'incidente, perché l'avevo sorpreso mentre stava per salire sulla mia macchina, però non so da quanto tempo mi stesse spiando. Quel fatto fu, per me, un ammonimento.

— E lo era — disse il dottore.

— Adesso tu puoi capire che cosa proverei se mi trovassi in compagnia di Ione al momento della trasformazione.

— Sì, me ne rendo conto — disse il dottore. — E mi rendo conto che il tuo esperimento è tutt'altro che sotto controllo. Ed è la prima cosa a cui tu… o meglio noi due, dovremmo dedicarci: cercare ad ogni costo di controllare il fenomeno.

Paul si alzò e si voltò in modo da non vedere suo padre in faccia.

— Per questo sei tornato qui — incalzò Vandrak. — E per questo sei costretto a rinunciare alla compagnia di Ione.

Ma è anche un rischio. Per te… e anche per la buona riuscita dell'esperimento.

Paul, senza voltarsi, accennò di sì. — Hai ragione, almeno in parte — disse. — Io non voglio che mi vedano quando sono allo stato liquido. Non so esattamente il perché.

Forse è imbarazzo, forse è perché preferisco mantenere il segreto. Però non capisco perché sia pericoloso.

Ma il dottore era convinto delle sue affermazioni. — Mi hai detto — cominciò — che, durante la trasformazione, le parti del corpo mantengono la loro identità. Come puoi esserne sicuro?

Paul si voltò verso suo padre, irritato per l'insinuazione.

— Guardami — disse. — Sono passato per quattro volte dallo stato solido a quello liquido e viceversa. E non sono cambiato, non ti pare?

— Tranne che rischi di mutare stato in qualsiasi momento — il dottore non cercava mezzi termini. — Senza parlare poi dell'umidità permanente che si nota sulla tua pelle.

Mi piacerebbe farti una bella visita completa.

— Accetto la visita, a patto di non andare in ospedale, di non essere sottoposto ai raggi o altre analisi del genere. Cerca di capirmi, papà, e non discutiamone più. Se ci fosse qualcosa che non va, me ne accorgerei. Mangio regolarmente, per esempio. Naturalmente quando sono allo stato liquido non posso ingerire alimenti solidi, perché vanno masticati. In compenso posso ingerire cibi liquidi.

— Sei diminuito di peso.

— Perché ho lavorato troppo.

— Forse. Ma non lo sappiamo con certezza.

Paul, adesso, andava su e giù per la stanza. — Io so — sbottò, — io so che cosa capita a un uomo liquido e che cosa può fare un uomo liquido. Non ha ossa e sebbene l'istinto lo spinga a mantenersi eretto, può muoversi e fare qualsiasi cosa senza restare in posizione eretta e senza usare le mani.

Non ha bisogno di camminare. Se vuole, scivola, e riesce a compiere atti che sono estremamente difficili quando si hanno le dita solide. Ed è forte, tremendamente forte. E sai perché? Perché è in grado di concentrare in un solo punto tutta la potenza muscolare del suo corpo. Ne ho fatto l'esperienza.

Sai che cosa potrei fare, se volessi?

Con gesto brusco indicò una delle pietre di fondamenta della casa, in una parete dello scantinato. — Vedi quella fessura? Se fossi liquido, potrei scivolare dentro e, concentrando tutti gli sforzi dei miei muscoli come Sansone, riuscirei ad allargarla, facendo crollare l'intera casa.

Gli occhi gli luccicavano e la faccia rabbuiata era madida di sudore. Magro com'era, nel gioco bizzarro di luci e ombre, pareva un enorme

spaventapasseri pazzo che incombeva sul dottore, anche perché, quando si agitava nella foga del discorso, la camicia e i pantaloni gli svolazzavano intorno alle membra scarne. Il dottore, però, non si spaventava per così poco.

— Tu sei un chimico, Paul — disse, con calma. — Ma io sono un medico. Un vecchio medico, certo, che però conosce bene l'anatomia. So quanto siano complicate certe parti del corpo umano. E ho visto… «ho visto»… che in certe condizioni, alcune parti di questo meccanismo complicato non funzionano più o funzionano in modo imperfetto. Sono preoccupato, Paul, per il tuo metabolismo, ma soprattutto per il tuo cervello e mi chiedo come può resistere a questi mutamenti torturanti, come può sopravvivere, data la complessità della sua struttura, allo stato liquido, quando è sparso come un corpo liquefatto…

— Basta! — gridò Paul. Adesso guardava in faccia suo padre. — Che cosa vuoi insinuare? Che sono pazzo? Pazzo?

Guardami. Sono Paul. Sono tuo figlio. Ti ho dimenticato forse? Ho dimenticato qualcosa? Ho la stessa lucidità di prima.

Il mio cervello non è malato!

Vandrak annuì. Sperava tanto che suo figlio avesse ragione.

9

Era inutile, Ione non riusciva a scacciare dalla mente Paul Vandrak.

Ma chi era, in fondo, Paul Vandrak? Un ragazzo che lei aveva conosciuto tre anni prima. E in quei tre anni a che cosa si era ridotta la loro relazione? Paul non si era dimostrato particolarmente premuroso. Avevano passato insieme un paio di estati, quando Paul era tornato dall'Università. Lei forse era rimasta colpita dal fatto che Paul era un po' più vecchio di lei ed era così intelligente. Non tutto era andato liscio nella loro amicizia, e presto Ione si era accorta che Paul preferiva il suo lavoro a lei. E lei ne era stata gelosa, e aveva reagito come una bambina. Gli aveva tenuto il broncio. Paul non aveva insistito e tutto era finito così. Tanto meglio, si era detta Ione. Era stata fortunata a non legarsi a una testa matta come Paul Vandrak.

E allora, perché adesso continuava, ostinatamente, a pensare a lui? Ione non ne era innamorata, e Paul non era il tipo da ispirare una passione travolgente. Ma se non era amore, che cos'era?

Una malia, un fascino: anche adesso Paul la lasciava sconcertata. Paul aveva una grande intelligenza e un giorno sarebbe diventato qualcuno. Gary non sarebbe mai stato un uomo eccezionale. Ma Paul sì.

Forse sarebbe diventato famoso, avrebbe fatto delle scoperte o delle invenzioni importanti.

Alla fine, Ione si rese conto che non riusciva a 'staccarsi da lui. Per due giorni sopportò la compagnia di Gary. E accettò anche l'amore di Gary per due notti. Ma sempre, nel profondo della sua mente, c'era Paul… Paul cupo, tenebroso, terribilmente distante, così affascinante, proprio perché strano e diverso dagli altri.

Quel giorno Ione era sola. Gary aveva un importante incontro d'affari, che poteva decidere del suo avvenire. Tra poco avrebbero cenato assieme, ma per il momento, in quel tardo pomeriggio, lei era libera, e la tentazione era troppo forte.

Ione stavolta scelse un altro mezzo di trasporto, il suo piccolo fuoribordo a due posti. Se Paul non aveva voglia di andare in barca a vela, forse avrebbe accettato di fare un giro sul lago in motoscafo. E lei infilò il costume adatto per l'occasione, un due pezzi bianco, ridottissimo. Sapeva che il costume le stava bene, sapeva di avere un bel corpo, soprattutto alla fine dell'estate, quando l'abbronzatura è impeccabile.

Ione era tutta dorata, i capelli, la pelle, persino gli occhi verdi avevano dei riflessi d'oro.

La ragazza, però, mentre la piccola imbarcazione filava senza fretta sull'acqua, non si sentiva interamente tranquilla.

Il lago era piccolo e da una riva all'altra non c'era neppure un miglio. Lei abitava alla Punta Nord e i Vandrak alla Punta Est. Ione non aveva fretta e per almeno una dozzina di volte le venne la tentazione di invertire la rotta e tornare indietro.

Una volta doppiata la punta, non ebbe più dubbi. Laggiù, semi-sepolta nel verde, apparve la macchia bianca della villetta dei Vandrak, e Ione in quel momento si rese conto che aveva assolutamente bisogno di vedere Paul. Forse era davvero innamorata di lui, forse no. Comunque, doveva scoprirlo.

Rimase stupita, man mano che il fuoribordo si avvicinava alla sponda, vedendo che l'oggetto delle sue ricerche era lì, disteso sulla riva. Paul non era allungato sul molo, ma ai margini dell'acqua. Indossava soltanto un paio di calzoncini da bagno e con quel corpo magro, pallido e emaciato, pareva un uccello, lunghissimo e fragile. Lei quasi si aspettava che, all'avvicinarsi dell'imbarcazione, allargasse le ali e prendesse il volo. Paul portava gli occhiali neri ed era impossibile indovinarne l'umore. Mentre lei spegneva il motore e dirigeva verso la riva, lui rimase a osservarla in silenzio.

— Ehi! — chiamò Ione, agitando le braccia.

Lui rispose senza eccessivo entusiasmo, ma Ione puntò ugualmente verso terra. Paul la stette a guardare immobile, mentre la ragazza accostava al molo e solo quando la prua urtò contro l'imbarcadero, lui parve rendersi conto che Ione era decisa a fermarsi e allora salì sul molo e andò a darle una mano. Ione

però non riuscì a capire se lui avesse ammirato il costumino bianco e la pelle dorata di lei.

— Come va? — s'informò la ragazza.

— Bene.

— Vedo che sono arrivata in un buon momento. Oggi non hai niente da fare?

Lui non rispose.

— Andiamo a fare un giro sul lago? Hai già visto il mio guscio? Fila bene, non vorresti venire a provarlo?

Lui scosse la testa. — Un'altra volta.

— Hai già fatto il bagno? — Ione aveva notato il corpo umido.

— No.

— Allora non tardare di più. Ormai le giornate sono più corte e l'acqua si sta rinfrescando.

— Ci penserò — disse lui. Paul non l'assecondava per quella traversata esclusivamente per vederlo. Non era molto gentile da parte sua.

— Sono contenta che tu prenda il sole — gli disse. — Non mi pare che quest'estate tu ne abbia preso molto.

— Infatti non ne ho preso.

— E vedo che sei sudato. È meglio che entri in acqua, se vuoi rinfrescarti un po'.

Paul scrollò le spalle.

Senza essere stata invitata, lei si sedette sul bordo dell'imbarcadero. Era così basso che con gli alluci sfiorava l'acqua. Paul rimase in piedi dietro di lei, e Ione si sentiva addosso il suo sguardo.

— Che tempo magnifico, non ti pare? — Lei cercava di avviare una conversazione, per impedirgli di andarsene, di rinchiudersi in casa. — È il mese migliore dell'anno. Fa ancora caldo, ma c'è già l'aria dell'autunno. Da un giorno all'altro le foglie cominceranno a ingiallire. È triste vedere l'estate finire.

Con sua viva sorpresa, Paul sedette vicino a lei, però non con le gambe penzoloni. Rimase girato dall'altra parte, in modo che le loro spalle si toccassero. Lei lo sbirciò, ma non riuscì a penetrare al di là delle lenti nere.

— Cosa vuoi da me, Ione? — disse a un tratto lui.

La domanda, per un secondo, la lasciò interdetta, ma subito lei decise che era bene essere franchi. — Non lo so — disse. — Me lo sono chiesta anch'io.

— Ho sentito che hai un fidanzato, un certo Gary Maxwell — disse lui. — Mi hanno detto che lo sposerai.

— No, non ho ancora deciso di sposare Gary Maxwell.

— Ma neanche hai deciso di non sposarlo.

— Proprio così.

Adesso le loro facce erano vicinissime, lei non poteva vederlo negli occhi, ma notò l'umidore della pelle. Non c'era niente di strano, naturalmente, anzi era un bene, perché era al sole e sudava.

— Ma allora perché continui a venire qui? — Il tono era piuttosto irritante.

— Te l'ho già detto, Paul, non lo so.

Lui rimase per qualche minuto in silenzio. Lei intanto lo osservava di nascosto, chiedendosi a che cosa pensasse. A cose poco allegre, questo era indubbio, perché Paul appariva accigliato e intorno agli occhi aveva due solchi profondi. La bocca era dura.

— Ho pensato molto a te — disse Ione. — Speravo che tu mi scrivessi, per dirmi come stavi e che cosa combinavi.

So che facevi un lavoro molto interessante. Sei ancora al Centro Spaziale, vero? Parlami del tuo lavoro, Paul.

— Ma non potresti capire.

— Mi farebbe ugualmente piacere ascoltarti. In passato mi raccontavi sempre un sacco di cose che io non capivo, ma ero contenta lo stesso di sentirti. Parlami del tuo lavoro.

— No.

Le venne quasi voglia di prenderlo a schiaffi. Lui non la guardava, ma fissava un punto lontano, sul lago. Ione osservava la magrezza incredibile di quel corpo. Sotto la pelle bianca, i muscoli erano tirati e sottili. Forse non mangiava abbastanza, o era troppo assorto nel lavoro? O non stava bene? Quell'umidore che gli copriva la pelle, era onesto sudore… o qualcos'altro? Le venne in mente a un tratto che forse Paul si era occupato di ricerche atomiche e che avesse avuto un incidente… ma poi respinse l'idea, perché in tal caso il dottor Vandrak, se suo figlio fosse stato realmente malato, lo avrebbe fatto ricoverare in ospedale.

— Non hai voglia di andare in barca, non hai voglia di parlarmi del tuo lavoro. E non hai neanche voglia di baciarmi. Che cosa hai voglia di fare allora?

— Niente — disse lui. — Non sono stato io a dirti di venire. Non tocca certo a me intrattenerti.

Adesso Ione si stava arrabbiando sul serio. — Già — disse. — Hai solo voglia di essere scortese. Tu mi hai chiesto perché sono venuta qui e ti ho risposto come meglio ho potuto. Adesso ti farò io una domanda. Perché ritieni necessario essere così scortese con una tua vecchia amica?

— Perché non vado a caccia di amiche, né vecchie né nuove.

Lei si alzò, mentre lui continuava a restare seduto. Per raggiungere il fuoribordo, Ione doveva scavalcare il corpo di lui. Aspettò che si spostasse, ma lui non si mosse. Allora lei prese una decisione irrazionale. Paul le

impediva di raggiungere il battello, però l'estremità dell'imbarcadero era libera.

Lei decise di tuffarsi e di raggiungere l'imbarcazione a nuoto.

Si allontanò lungo il molo e si gettò in acqua con un bel tuffo.

Quando riemerse, Paul era sempre immobile allo stesso posto. I loro occhi, per qualche secondo, s'incontrarono. E nell'istante in cui lei si dirigeva verso l'imbarcadero, il giovane si tuffò rapidamente costringendola a un brusco scarto, per evitare che le finisse addosso.

Il giovane riemerse scostandosi i lunghi capelli dagli occhi. Il tuffo non era stato eccezionale e Ione si chiese se non era meglio dargli una mano, ma, dopo due o tre sbruffi, Paul si ritrovò a suo agio. Erano a poche bracciate l'uno dall'altra e lui stava tra la ragazza e il fuoribordo.

— Ritorno a casa — disse Ione.

— Mi pare che avessi parlato di fare una nuotata.

— Hai solo voglia di divertirti alle mie spalle, e non mi lasci arrivare alla barca.

— Prenditi pure la tua barca.

Lei però si teneva ancora sulle sue. Era vero che Paul aveva cambiato umore, però non era del tutto sicura che non lo facesse con malizia. — È la prima volta che fai il bagno da quando sei tornato? — gli chiese lei.

— Sì.

— Sei giù d'esercizio. Hai fatto un tuffo orribile. Va meglio adesso?

— Che cosa vuoi dire?

— Pensavo di doverti andare a ripescare.

— Non darti tante arie.

— Ho sempre nuotato meglio di te — lo stuzzicò lei. — Anzi, ho sempre avuto il sospetto che tu mi portassi in barca perché nuotavo bene. Come una specie di salvagente, insomma.

— Ormai ti batto — disse lui. — L'acqua è il mio elemento.

A Ione parve che in quelle parole ci fosse un po' di malizia. Ma Paul parlava con tono estremamente serio. Lei lo prese in parola. Forse, d'altra parte, era l'unico modo per penetrare le sue difese. — Vediamo chi raggiunge per primo l'altra sponda — lo sfidò, mettendosi a nuotare.

Alle sue spalle, vedeva gli spruzzi di Paul. Ione non attaccò subito a tutta velocità, perché almeno all'inizio non voleva distanziarlo troppo. Sapeva di essere una buona nuotatrice ed era sicuramente in grado di tener testa perfino all'atletico Gary. E Paul, probabilmente, era fuori allenamento.

Meglio non scoraggiarlo.

Ma Paul se la cavava egregiamente. Gli spruzzi, subito alle spalle di lei, indicavano che continuava a guadagnare metri. Ione si chiese che cosa fare. Era meglio lasciarlo vincere? Gli avrebbe fatto piacere o invece avrebbe sospettato che lei non si fosse impegnata abbastanza?

La riva opposta non era molto lontana: un centinaio di metri circa. Quando ebbe superato la metà dello specchio d'acqua, Ione si accorse che alle sue spalle non c'erano più gli spruzzi di Paul. Senza essere realmente preoccupata, lei rallentò la battuta e si voltò a guardare. Paul non c'era. Dov'era? Era tornato indietro? Non riusciva a vederlo, da nessuna parte. Il sole era calato in quel momento dietro i boschi, all'estremità della riva occidentale, e lunghe ombre si stendevano sul lago. Però c'era ancora luce sufficiente per distinguere la testa di un nuotatore.

— Paul! — gridò Ione.

In quell'istante, qualcosa la prese per la caviglia e la tirò di sotto. Presa alla sprovvista Ione bevve, ma quando aprì gli occhi sott'acqua, non vide assolutamente niente, neanche un'ombra. A furia di dare strattoni e dimenarsi, dopo un paio di secondi, riuscì a liberarsi la caviglia e poté riemergere, e,

quasi nello stesso istante, la testa di Paul affiorò, vicino alla sua.

— Perché ti sei fermata? — le chiese.

— Non ti ho più visto — ansimò lei. — Ho avuto paura che stessi per annegare.

— Annegare? — lui rise forte. Non ansimava minimamente per lo sforzo. — Ti ho detto che l'acqua è il mio elemento.

— Ma dov'eri?

— Nuotavo sott'acqua. Ho visto che ti sei fermata, ho pensato di prenderti per un piede e di portarti un po' in giro.

— Mi hai fatto quasi annegare.

— Davvero? Mi spiace proprio — in realtà non pareva tanto dispiaciuto. — Finiamo la gara? — le chiese.

Lei scosse la testa. — No, ti concedo la vittoria.

Paul aveva l'aria molto soddisfatta di sé. I capelli lunghi gli ricadevano sugli occhi e lui, con un gesto brusco, li ricacciò indietro. In quel momento, il pallore non si notava forse perché, da quando il sole era scomparso dietro agli alberi, sul lago era piuttosto buio. Gli occhi invece gli luccicavano come al solito. Il giovane le rivolse un sorriso malizioso, poi con un rapido tuffo s'immerse e sparì.

Stavolta, decise Ione, non si sarebbe più preoccupata per lui. Nuotando senza fretta, si diresse verso l'imbarcadero dei Vandrak. Mentre nuotava, pensava che Paul era diventato molto bravo in acqua, era in perfetta forma, e aveva fatto molti progressi. Prima non era capace di nuotare sott'acqua, o almeno lei non lo aveva mai saputo.

Qualcosa le sfiorò la coscia, per un secondo, e subito sparì. Un pesce? O era Paul che si divertiva a far capriole sott'acqua? Certo era stata una strana sensazione, come una carezza umana, ma così lieve da essere scambiata per la carezza dell'acqua.

Ma Paul dov'era? Ione cominciava di nuovo a preoccuparsi, quando la testa di lui riapparve all'improvviso, qualche metro più avanti. Ma allora Paul era capace di nuotare sott'acqua più in fretta che in superficie! Era incredibile! Eppure non era mai stato un gran nuotatore.

Comunque, non era quello il momento di farsi tante domande. Ione si diresse a bracciate vigorose verso la riva.

Quando lei lo raggiunse, lui sorrise, poi, come per scherzo, riemerse un secondo dopo dall'altro lato di lei. Paul rimase vicino a lei per qualche metro, poi accelerò. Ione nel frattempo lo osservava. L'ombra ormai era fitta, e era difficile distinguere sull'acqua scura la testa bruna di lui. Qualche volta si sarebbe detto che scivolava sulla superficie dell'acqua, altre volte, invece, si tuffava e filava a lungo sott'acqua. Ione accelerò la battuta, ma non riuscì a superarlo. E quando era ancora a una buona quindicina di metri dal molo, ecco Paul immerso fino al petto nell'acqua, pronto a darle una mano per aiutarla a salire.

Con quella luce, però, il ragazzo sembrava più scuro, e ora non era più l'airone bianco, posato sul bordo delle onde.

Certo l'ombra era scesa in fretta sul lago, appena il sole s'era nascosto dietro gli alberi. Lei nuotò verso di lui, per farsi aiutare a salire sulla sponda.

Lui la afferrò per la mano e tirò, ma quando Ione fu a pochi centimetri da lui, non lasciò la presa e continuò a tirarla verso di lui. Prima che lei decidesse se lo desiderava veramente o no, Ione si ritrovò nelle sue braccia.

E il corpo di lei, tutto freddo per l'acqua del lago, si strinse al suo, insolitamente caldo. Un secondo prima che lui la baciasse, la ragazza notò quel calore insolito.

Le braccia di lui la stringevano e erano forti. Forti, calde eppure morbide. Non solide e ferme come sono le braccia di un uomo. Morbide… come quella carezza sott'acqua… anzi, come l'acqua stessa. Calde… ma quel calore non riscaldava e, stretta nell'abbraccio, lei rabbrividiva e tremava tutta.

— Paul! — protestò, appena riuscì a staccare per un attimo la bocca dalla sua.

Ma lui non la lasciò libera. Ione allora si mise a lottare contro di lui. Ormai aveva trovato la risposta: non voleva che lui la baciasse. Non sapeva perché, sapeva soltanto che voleva, a ogni costo, sottrarsi a quell'abbraccio.

— Paul…

Le labbra di lui premevano sulle sue e mentre lei tentava di resistere, i due si dibattevano nell'acqua sollevando alti spruzzi. A un tratto Ione scivolò sul fondo fangoso, perse l'equilibrio e cadde nel lago. Ma Paul non la lasciò andare. Che cosa voleva? Darle una lezione come per il nuoto? Ma non era amore quello, non era neppure passione. Ione era atterrita.

I due lottavano avvinghiati sott'acqua e lei sentiva su tutto il corpo le mani di Paul che l'accarezzavano senza mai lasciare la presa. Ione adesso temeva di annegare, ma quando cercò di battere coi pugni sul petto e sulle spalle di lui per liberarsi, le sue mani incontrarono soltanto una sostanza molle, come se battessero l'acqua… e infatti era l'acqua che la teneva così stretta.

A un tratto, quasi per miracolo, lei riuscì a riaffiorare e a respirare. Anche Paul era riemerso, ma era quasi irriconoscibile. Era così scuro… tutto intorno però era scuro… o forse erano i capelli lunghi che gli velavano la faccia… e quegli occhi che scintillavano nel volto color fango.

— Paul, lasciami andare!

— Volevi un bacio, no?

— Ma adesso non più.

Per diversi minuti, nessuno dei due parlò. Paul non la stringeva più, ma erano molto vicini, e soltanto la testa e le spalle affioravano dall'acqua. Era la luce a dare quell'impressione di nero? Lei non lo sapeva. Era ancora sconvolta per la lotta subacquea, aveva gli occhi velati dall'acqua e ansava penosamente. Non era assolutamente in grado di dire se Paul avesse davvero un aspetto strano.

In quel momento, le pareva di essere interamente fuori dalla realtà. Paul non

era più lo scienziato pallido e emaciato, bensì una «creatura» del lago. E aveva tentato di trascinare anche lei nel suo regno, per fare all'amore con lei nella sua caverna fangosa, in fondo all'abisso. Paul diventava quasi una personificazione del lago, anzi era il lago stesso che aveva preso una forma umana e che cercava di impossessarsi di lei. Era un sogno? E se fosse riuscita a gridare, si sarebbe risvegliata da quell'incubo?

Paul scivolò verso di lei, ma Ione si ritrasse. In quel momento si accorse di trovarsi dalla parte della riva e che ogni passo che faceva era un passo verso una sicurezza relativa, che se non altro la portava fuori dall'acqua, dove Paul era infinitamente più forte di lei. Tentò di fare un altro passo, scivolando nel fango del fondo, mentre l'acqua l'avvinghiava con cento tentacoli. Lei badava a non fare movimenti bruschi, che potessero riscatenare la furia di Paul. Si spostava piano piano verso la sponda, senza perderlo un secondo di vista.

In quel momento lui si piegò in avanti, e i due ripresero a lottare. Ma non durò a lungo, le braccia di lui le circondarono le spalle e le dita s'impigliarono nel reggiseno. E mentre lei tentava disperatamente di sottrarsi alla stretta, la spallina cedette e l'indumento rimase in mano a Paul. Il giovane rimase sbalordito, immobile. Lei approfittò di quei pochi secondi preziosi per voltarsi e scappare, sguazzando nell'acqua, verso la banchina. L'acqua continuava a trattenerla, prima alle cosce, poi alle ginocchia e per ultimo alle caviglie. Ma finalmente si trovò libera.

Invece di correre verso la villetta, Ione si precipitò all'imbarcadero, dov'era ormeggiato il fuoribordo. Slegando la gomena, Ione continuava a guardare in direzione di Paul. Il giovane non si era mosso. Sull'acqua nera si intravvedevano la testa e le spalle, quasi confuse con il lago. Finalmente la corda si sciolse e lei balzò a bordo. Spinse febbrilmente il pulsante d'avviamento.

Anche stavolta le andò bene; il motore si avviò immediatamente. La ragazza invertì la marcia e la piccola imbarcazione, rispondendo prontamente alla sollecitazione, balzò in avanti. Quindici metri più in là, lei ridusse la velocità e si voltò per cercare Paul.

— Ione! — le gridò il giovane, con tono più di comando che di implorazione. La testa di lui aveva il colore del fango e pareva fluttuare sull'acqua. Paul

nuotava verso di lei. — Se volessi, potrei fermarti! Sono più forte del motoscafo, io!

Ione fu presa dal terrore. Forse Paul era davvero più forte del motoscafo. Forse era realmente in grado di capovolgere il battello, di scagliarla in acqua, per poterla stringere ancora fra le braccia. Ora la testa di Paul non si vedeva più.

Evidentemente il giovane si era tuffato e faceva tutt'uno con l'acqua.

Allora, disperata, lei spinse il motore al massimo. Il piccolo scafo balzò in avanti, mentre Ione poggiava tutto a destra. L'imbarcazione descrisse uno stretto semicerchio, e nell'attimo in cui puntava la prua verso casa, alla ragazza parve di sentire un grido.

Un grido di dolore, o semplicemente di rabbia e di frustrazione. Il grido veniva da sinistra, anzi pareva addirittura che salisse da sott'acqua. Era impossibile vedere Paul nell'acqua che ribolliva sotto la spinta dell'elica. Ma lei non si fermò per sapere se lo aveva urtato con il battello. Non pensava ormai che a mettersi in salvo, a scappare, a qualsiasi costo.

10

Il dottor Vandrak sentì il grido e nello stesso istante avvertì il rombo del motore del fuoribordo. In preda a un'emozione indefinibile, rimase immobile nel suo studio. Il grido non si ripeté più e il rombo del motoscafo si perdette sul lago. Poi, tutto fu silenzio.

Passarono uno o due minuti prima che il dottore ritrovasse la forza e il coraggio di alzarsi dalla sedia e di uscire sotto il portico. Era ormai il tramonto e il lago era una chiazza scura, che non lasciava vedere nulla.

Il dottore uscì in giardino e chiamò: — Paul! — Nessuno rispose.

Il dottore non riusciva a spiegarsi com'erano andate le cose. Mezz'ora prima aveva visto arrivare il motoscafo di Ione e da lontano aveva assistito all'incontro con Paul. Cosa strana, Paul non sembrava preoccupato di trovarsi in compagnia della ragazza. A questo punto, il dottore si era ritirato nel suo studio, non volendo apparire indiscreto. E ora l'imbarcazione di Ione era partita e Paul era scomparso. E quel grido…

Vandrak si avviò lentamente, controvoglia, lungo l'imbarcadero. Era inutile cercare di distinguere qualcosa nell'oscurità, che ormai era troppo fitta. Si fermò a metà del molo, scrutando le ombre che danzavano sulla superficie del lago.

Gli venivano ancora i brividi, quando gli tornava in mente quel grido. Ma non era sicuro di sapere chi avesse gridato: se Paul o Ione o qualcun altro. Incerto sul da farsi, non sapendo dove dirigersi, il dottore si fermò sul molo.

Soltanto a poco a poco Vandrak si rese conto di non essere solo. Allora si guardò attorno, perché ormai i suoi occhi si erano abituati all'oscurità, e nell'acqua, proprio ai piedi dell'imbarcadero, notò qualcosa. Forse un grosso pesce che si spingeva fino là sotto alla base del molo o forse era un uomo che stava nuotando.

Nonostante fosse stato messo in guardia, il dottor Vandrak non era preparato

ad affrontare quello che l'aspettava.

Sul lago qualcosa si mosse e l'acqua parve gonfiarsi in una bolla immensa di forma allungata, verticale. Quella bolla inizialmente era liscia, simile a un grosso sigaro, poi, a poco a poco, assunse una forma più complicata. All'estremità della bolla si formò un globo, leggermente più piccolo di diametro, mentre da una parte e dall'altra si allungavano come dei tentacoli. Poi, a poco a poco, come uno scultore che sbozzi le fattezze di una statua, sul globo presero forma il mento, il naso, i lineamenti insomma di un volto umano.

— Non riconosci più tuo figlio, dottor Vandrak?

Il dottore aveva fatto un balzo indietro, davanti all'orrenda apparizione, ma adesso cercava di fingere indifferenza.

Però non riusciva a dire una parola. La sua mente aveva accettato il fenomeno della liquefazione, ma i suoi sensi, ora che l'aveva sotto gli occhi, si ribellavano. Davanti a lui c'era un uomo, un essere umano, suo figlio… almeno, così gli diceva la sua intelligenza. Ma i suoi occhi non vedevano altro che un mostro.

— Non ti interessa il fenomeno, dottor Vandrak? Eppure sei uno scienziato. Mi sembri sconvolto. Non hai mai assistito prima a una cosa del genere, vero? Dimmi, non lo trovi un risultato eccezionale?

Sempre incapace di articolare una parola, Vandrak accennò di sì.

— Sono rimasto sbalordito anch'io, la prima volta che si è verificato — continuò Paul. — Ma poi ci si abitua.

— Che cos'è successo? — Vandrak riuscì finalmente a parlare. — Ho sentito un grido… C'era Ione…

— Ione se n'è andata.

— È stata lei a gridare?

— No, sono stato io.

— Tu?

La figura liquida ormai era quasi nera, e rifletteva, come l'acqua intorno, la luce. Anche Hannah, la governante, l'aveva notato. No! Vandrak si sforzò di non perdere il controllo.

Non doveva pensare a quella creatura come a una cosa… Era Paul, suo figlio…

— Che cos'è successo? — ripeté.

— Ho ottenuto molti importanti dati su me stesso. T'interessa sentirli?

Vandrak accennò di sì, sentendosi impotente davanti al terribile fenomeno. Paul era lì, ritto davanti a lui, nell'acqua poco profonda… ma aveva realmente i piedi appoggiati sul fondo? O era soltanto una parte dal lago che aveva assunto figura umana? Vandrak s'impose la calma.

— Ione è entrata in acqua e si è messa a nuotare — continuò Paul, benché nella faccia strana e nera non si vedessero muovere le labbra. — Io l'ho seguita. Quasi immediatamente mi sono sentito liquefare.

— L'altra volta, però — obiettò Vandrak — sei entrato in acqua per raffreddarti… e risolidificarti…

Una breve risata provenne dallo stesso punto da cui arrivava la voce. — Sì. Ma adesso ho trovato la spiegazione del fenomeno. Il lago, la prima volta, è riuscito a raffreddarmi, ma stavolta è stato impossibile, perché il mio corpo aveva generato troppo calore.

— Calore?

— Il calore della passione, dottore. Ione è una bella ragazza, e mi provocava deliberatamente. Il mio corpo ha risposto. Avevo voglia di fare all'amore con lei. — L'amarezza gli incrinava la voce. — La stringevo tra le braccia e il corpo di lei era delizioso. Non hai idea di che piacere si prova quando si è allo stato liquido. Ma poi a un tratto mi sono reso conto… e sono rimasto come paralizzato. L'ho lasciata andare. Non potevo fare un movimento.

Provavo una tristezza immensa e insieme una grande rabbia perché capivo che un uomo allo stato liquido non può fare all'amore con una donna…

Vandrak non disse niente. D'altra parte, che commenti c'erano da fare su una situazione grottesca al punto da sfiorare la follia?

— Ma non è questa la mia grande scoperta — continuò Paul, sarcastico. — Io ero arrabbiato per un altro motivo. Mi trovava repellente. In quel momento io ero in uno stadio intermedio, il mio corpo stava diventando sempre più molle e scuro. Finché ero uno scheletro bianco, lei mi aveva cercato.

Adesso che stavo cambiando stato, mi guardava come se fossi un mostro orrendo. Lei approfittò della mia paralisi momentanea per sottrarsi a me. Balzò sulla barca e mise in moto il motore. Intanto in me la trasformazione era quasi completa. Ero liquido, ormai, ero tutt'intero sciolto nell'acqua, che è il mio elemento naturale. Mi sentivo forte e veloce. Sapevo che avrei potuto bloccare il motoscafo e riportare indietro Ione. Mi buttai verso il battello, per intercettarlo. Ma lei virò bruscamente di bordo… e io rimasi preso nell'elica…

Vandrak diede un ansito. — E hai gettato un grido?

— Sì. Ero sbalordito. Per un momento sentii un dolore acuto, come quando ti colpiscono sulla faccia. Ma quando il motoscafo fu lontano mi resi conto che non ero rimasto ferito. La pala dell'elica mi aveva preso in pieno, e se fossi stato allo stato solido, mi avrebbe dilaniato. Invece ero in stato liquido e… non mi ero fatto niente!

Sì, era davvero incredibile, pensò Vandrak. Ma la sua lingua rimase incollata al palato.

— Che cosa ne dici, dottore? Non si può tagliare l'acqua. E perciò un uomo allo stato liquido non può farsi male.

Pensa che cosa straordinaria: lo stato liquido non è soggetto a danni fisici: il sogno dell'umanità! Dimmi, papà, dimmi, dottor Vandrak, ridi ancora della mia scoperta, adesso?

Il dottore si passò la lingua sulle labbra. Poi disse, adagio: — Non ho mai riso della tua scoperta, Paul. Sono sicuro che è una scoperta di enorme importanza. Ma ho paura.

La notte era ormai scesa sul lago, e Vandrak, preso da sgomento, rabbrividì. A oriente la luna brillava dietro la filigrana di una nuvola più scura. Dal lago giunse il richiamo stridulo di un uccello selvatico. Nelle case sparse lungo la riva brillavano delle luci, e tutto il mondo, come quelle case, pareva remoto.

— Che cosa avverrà, Paul? Come riuscirai a ritornare allo stato solido?

La voce di Paul pareva disincantata. Nell'oscurità, era quasi impossibile vederlo. — Perché dovrei tornare a essere solido? — chiese. — Sto meglio così come sono.

Il dottore si sforzò di mascherare l'angoscia dietro il distacco dello scienziato: — Credi che ritornerai automaticamente allo stato di prima?

— Non lo so.

Vandrak scosse la testa. L'umido della notte si faceva sentire. Rabbrividì. — Ho freddo — disse. — Rientriamo.

— Se non ti dispiace — gli rispose suo figlio — preferisco restare. Non sento freddo.

— Tornerai più tardi? Non abbiamo ancora cenato. Non hai fame?

— No. Vado a fare un'altra nuotata.

E scomparve. Il dottore non lo vide allontanarsi. L'alta colonna liquida parve afflosciarsi e confondersi con l'acqua e ogni traccia della presenza di una creatura umana scomparve.

11

Mentre si dirigeva verso l'imbarcadero, Ione era carica di rimorsi. Aveva sentito distintamente il grido di Paul, ma non aveva capito se era un grido di rabbia, di frustrazione o di dolore. E ora non ricordava altro, se non di averlo investito con il motoscafo. Non aveva, veramente, avvertito né un colpo né un sussulto che facesse pensare all'urto contro un corpo immerso. D'altra parte aveva avuto paura di fermarsi.

Quel grido poteva essere una finta di Paul, per indurla a arrestare la corsa e trascinare a fondo lei e il battello. Rabbrividì, pensando al rischio corso.

Per fortuna, si era portata dietro un vestito, che adesso le sarebbe servito per coprire le proprie nudità. Fissò la barca all'imbarcadero ed entrò subito in casa. Il meno che poteva fare, pensò, era di telefonare al dottor Vandrak per chiedere notizie di Paul. Ma passò più di un quarto d'ora, prima che trovasse il coraggio di comporre il numero.

Finalmente, dopo aver lasciato suonare a lungo il telefono, il dottore rispose. La voce di lui era stanca e molto guardinga. Ione chiese di parlare a Paul, ma Paul non era in casa.

— Sono Ione — disse allora lei. — Sono partita dal vostro imbarcadero mezz'ora fa. Paul e io abbiamo avuto un guaio, e io volevo sapere se… se stava bene… — Non sapeva come fare a dirlo. — L'avete visto dopo che sono andata via?

— Sì, l'ho visto. — Seguì una lunga pausa. — E sta bene.

— Grazie. Ero preoccupata. — Riappese, prima che il dottore potesse farle qualche domanda.

Adesso si sentiva più sollevata. Il grido, ormai non c'erano più dubbi, era stato un trucco di lui per trattenerla, e lei si era salvata solo grazie al suo terrore irragionevole. Comunque non sarebbe mai più andata nei pressi della casa dei Vandrak.

Paul evidentemente era pazzo o ammalato, ma quello era un problema del dottore, non suo. Lei non amava Paul.

Non lo aveva mai amato. La sua ammirazione o infatuazione, o comunque la si volesse chiamare, era finita per sempre.

Non avrebbe mai detto a nessuno ciò che era successo quel giorno, avrebbe rispettato il segreto di Paul. Ma ormai si sentiva autorizzata a cancellare completamente dai suoi pensieri Paul Vandrak.

Quella sera, però, mentre era con Gary non riusciva a dimenticare il lago, la nuotata, la fuga e… Paul. Gary, tutto infervorato nel raccontare i colloqui che aveva avuto quel giorno, non si accorgeva di niente, e Ione si sforzava di prestare attenzione alle sue parole, senza troppo riuscirci. Aveva sempre in mente Paul Vandrak, e anche nell'intimità di una cena a lume di candela al «Leone Rosso» e più tardi nelle braccia di Gary, un brivido ogni tanto la scuoteva, quando ricordava il lago gelido e lo strano, freddo, liquido abbraccio di un uomo che sembrava essere diventato una creatura lacustre.

Rimandò a casa Gary il più presto possibile. Si sarebbero rivisti domani a mezzogiorno, gli ricordò, e Gary, se pure di controvoglia, se ne andò. Durante le lunghe ore in attesa dell'alba, lei continuò a rigirarsi nel letto, riuscendo ad addormentarsi a sbalzi, per pochi minuti. Ogni volta, il grido di Paul la risvegliava, e lei si chiedeva se la barca l'avesse realmente urtato. Il dottore le aveva detto che Paul stava bene, e dunque, anche se c'era stata una collisione, non si era ferito gravemente.

Quando il giorno spuntò, si sentì più sollevata. A colazione, accolse suo padre con un sorriso spensierato. Nessuno dei due parlò di Paul Vandrak. Il ritorno del giovane aveva fatto notizia a Graxton per un giorno o due, e suo padre le aveva fatto qualche domanda, cercando di scoprire se lei s'interessava ancora al giovanotto. Ma Ione aveva lasciato intendere che ormai non ci pensava più, e quindi anche suo padre aveva lasciato cadere l'argomento.

Gary venne a prenderla verso le undici. Quel giorno lei non aveva voglia di andare sul lago. Il lago le faceva ancora paura, le ricordava troppo Paul Vandrak. Avrebbe preferito andare a pranzo fuori, spiegò a Gary, a Tanbury,

per esempio.

Sarebbe stato un viaggetto delizioso e nel pomeriggio lei avrebbe fatto un po' di compere. Anzi, sarebbero rimasti fuori tutta la giornata.

Gary fu subito d'accordo. — Per prima cosa — disse — voglio fare una nuotata. — Aveva finito allora una partita di tennis addirittura epica, e si sentiva accaldato e sudato. Una buona nuotata era meglio di una semplice doccia. Dopo si sarebbe cambiato e sarebbero partiti tutt'e due per il pranzo e le compere in programma.

Ione non fece obiezioni. Lei era decisa a non scendere in acqua, però lo avrebbe accompagnato all'imbarcadero. Ma per essere sicura che Gary non la trascinasse in acqua, rimase in pantaloncini e non s'infilò il costume. Sul molo si sedette su una barca rovesciata, e ammirò il tuffo magistrale di Gary.

Nonostante gli sforzi tennistici precedenti, Gary si diresse a bracciate vigorose verso il centro del lago e quando fu a un centinaio di metri dalla riva si voltò, agitò le braccia per salutarla e ritornò, con uguale slancio, verso il molo. Quando uscì dall'acqua, non ansimava neppure e nel sole si vedevano brillare le gocce d'acqua che gli coprivano le spalle abbronzate. Insomma, era un magnifico ragazzo.

— Mi asciugo un momento — disse e indugiò per qualche secondo sulla sponda, forse avvertendo l'ammirazione di lei. Poi si allungò sulla sabbia. Probabilmente era più stanco di quanto non volesse ammettere, ma Ione era contenta che rimanesse sulla riva a riposare, purché più tardi la portasse lontana dal lago.

Dopo un momento, Gary le fece segno di venirgli vicino, me lei scosse la testa. — Non ti ricordi che dobbiamo andare a pranzo e a fare compere?

Lui sorrise. — Prima le cose importanti — insistette.

Controvoglia, lei si stese vicino a lui, al riparo della barca, e Gary cominciò a baciarla.

— Mi sgualcisci tutto l'abito — protestò lei.

— Tanto prima di pranzo devi cambiarti — le rispose lui, con una certa logica.

Così Ione continuò a baciarlo. Perché non doveva farlo, pensò, se aveva deciso di sposarlo? L'idea la sorprese. E così, finalmente, aveva deciso. Se prima aveva avuto dei dubbi, il pomeriggio passato con Paul l'aveva indotta a prendere la decisione.

Il sole intanto saliva nel cielo.

— Mi pare che sia ora di andare — disse lei alla fine. — Prendiamo qualcosa di fresco. E poi tu devi portarmi a pranzo, te ne ricordi?

— Certo, che me ne ricordo.

— Si staccarono dall'abbraccio, appoggiandosi sul gomito.

— Ma prima dobbiamo fare un'altra nuotata. Vieni?

— Non ho il costume.

— L'acqua non ti rovinerà i pantaloncini. Anzi, ti staranno benissimo.

— Vado a casa a mettermi il costume — gli disse Ione.

Mentre s'incamminava lungo il sentiero, alle spalle sentì il rumore di un tuffo. Gary aveva deciso di aspettarla in acqua. Lei corse a casa, filò dritto in camera sua, rovistò in bagno dove erano sparsi i suoi vestiti. Non sarebbe stata una grande nuotata, perché quel giorno aveva realmente voglia di andare a pranzo fuori. Il primo indumento che le capitò sotto mano furono le mutandine del suo costume preferito: il bikini bianco.

Lei lo fissò per qualche secondo. L'altra metà del costume era rimasta in mano a Paul Vandrak. Un brivido la scosse tutta, come quando in una bella giornata limpida e serena una nuvola copre bruscamente il sole. Buttò via il costume e chiuse la porta. No, quel giorno non si sarebbe tuffata nel lago… non se la sentiva… non in quella giornata almeno.

Uscì sotto il portico, decisa a non tornare più sul molo.

Temeva che Gary volesse a ogni costo farla entrare in acqua e lei quel giorno non voleva assolutamente fare il bagno, neanche tra le braccia forti e protettive di Gary. Dal portico cercò Gary e lo trovò subito. La testa di lui affiorava a cento metri dalla riva.

Poi, bruscamente, la testa scomparve.

Lei gettò un grido, o meglio un breve ansito di paura e di angoscia. Per qualche secondo prezioso non riuscì a fare un movimento, e invano aguzzò lo sguardo per scoprire una traccia del nuotatore. Finalmente si riebbe, e si lanciò di corsa verso il lago.

Era inutile gridare, chiamare aiuto. Doveva sbrigarsela da sola. Appena fu all'imbarcadero, slegò il piccolo fuoribordo, perdendo nell'operazione secondi preziosi. Finalmente salì a bordo e avviò il motore. La barca partì di scatto. Ione invertì la rotta, si staccò da riva, girò il timone e puntò a tutta velocità verso il largo.

— Gary! — Sapeva che non l'avrebbe sentita, ma lei lo chiamò ugualmente. Ione era tormentata dai rimorsi. Era colpa sua. Era stata la sua vanità di donna che l'aveva spinta a andare dai Vandrak, e non una volta sola, ma due, e a stuzzicare la passione folle di Paul. Paul era malato, ma lei non aveva voluto ammetterlo, e non aveva dato peso alla sua gelosia quando il giovane le aveva parlato di Gary. E lei aveva baciato Gary sul molo, in piena vista, anzi senza minimamente preoccuparsi che dal lago qualcuno la potesse vedere.

E invece sul lago c'era Paul, che li aveva spiati per tutto il tempo. Loro non si erano accorti della sua presenza, non avevano notato nessuna barca, perché barche non ce n'erano.

Paul era venuto fin lì a nuoto, perché era un nuotatore eccezionale, li aveva spiati tenendosi sott'acqua e poi aveva aspettato che Gary si spingesse al largo a nuoto, e adesso i due stavano lottando sott'acqua.

— Gary! — continuò a chiamare disperatamente.

Poco più avanti, spuntò un grosso motoscafo. Lei gridò e si sbracciò per chiamarlo. Da bordo dell'imbarcazione sentirono le grida, perché il motoscafo

virò di bordo, dirigendosi verso di lei.

Ormai Ione era arrivata nel punto dove fino a poco prima c'era Gary. E Paul, dov'era? Se veramente aveva cercato di affogare il rivale, prima o poi avrebbe dovuto riaffiorare.

Lei non aspettava che quel momento. Ora non aveva più dubbi. Gli sarebbe volata dritta addosso, coll'intento preciso di dilaniarlo con le pale dell'elica. E se lui si tuffava per sfuggirle, avrebbe girato in tondo, aspettando che riaffiorasse. Come la sua testa fosse riapparsa alla superficie, lei gli si sarebbe riavventata contro. Non poteva restare per sempre sott'acqua. Ormai non aveva nessuna paura, non le importava più che Paul afferrasse la barca e la scaraventasse in acqua.

No, Paul non era un superuomo. L'altra sera, nel crepuscolo incombente, aveva potuto immaginarlo dotato di poteri sovrumani, ma ora, nel sole del pieno mezzogiorno, ogni paura era svanita.

— Gary! — Nessun segno della presenza di lui, né di Paul. Ione aveva raggiunto il punto esatto dove aveva visto Gary scomparire. Tutt'intorno il lago appariva immoto e deserto. Cominciò lentamente a girare in tondo. Forse si era sbagliata a calcolare la distanza e la direzione, però sul lago non si vedeva assolutamente niente.

Arrivò, rombando, l'altro motoscafo e rallentò la corsa.

A bordo c'erano un ragazzo e una ragazza. — Che cosa c'è?

— chiese il ragazzo.

— Un mio amico stava nuotando in questo punto ed è scomparso! — gridò Ione.

Il ragazzo, che non doveva avere più di sedici anni, spense immediatamente il motore e si tuffò nel lago dall'altro lato dell'imbarcazione. Rimase sott'acqua per mezzo minuto, riemerse per respirare, si rituffò. Da riva intanto la gente cominciava a darsi da fare, e un'altra barca si mosse verso di loro.

Da quel momento sulla scena regnò una grande confusione. Una dozzina di barche affluirono sul luogo della disgrazia, mentre si diffondeva la voce che un uomo era annegato. Molti si tuffarono per cercare di scoprire qualcosa, ma a pochi metri di profondità l'acqua era torbida e non lasciava vedere nulla. In quel punto, la profondità del lago toccava i dodici metri e se un uomo vi era realmente annegato, i volenterosi che si erano tuffati non potevano arrivare fino a lui.

Dopo un po' tutti, ragazzi, uomini e alcune ragazze, risalirono sulle barche, stanchissimi e senza aver ottenuto nessun risultato. In pochi continuarono le ricerche. Il silenzio calò sulla scena della disgrazia, diffondendo sul lago un'atmosfera d'impotenza e di tragedia.

Ione fu l'ultima ad abbandonare ogni speranza. Ormai non poteva salvare Gary, ma almeno voleva la vendetta. Eppure anche quella le era negata. Continuò a girare in tondo sul lago, cercando senza posa. Da un'altra barca, suo padre tentava inutilmente di convincerla a lasciare perdere: lei si arrese solo quando il fuoribordo rimase senza carburante. Allora un'altra imbarcazione la prese a rimorchio e lei tornò a riva, con gli occhi aridi e la disperazione nel cuore.

12

Da qualche giorno il dottor Vandrak trascurava i suoi malati. È vero che non erano molto numerosi, ma Vandrak era l'unico medico della zona, e i pazienti avevano bisogno di lui. Quel giorno aveva ricevuto i malati nel piccolo ambulatorio di Graxton, dove aveva messo a posto una caviglia slogata, aveva ricucito una ferita, e per ultimo prescritto un rimedio contro l'insonnia. Dopo di che era partito per il giro di visite, aveva controllato le condizioni della signora Lambert, e era andato a dare un'occhiata ai vecchi coniugi Pyne.

Mentre era dai Pyne, ricevette una telefonata. Erano le due del pomeriggio.

— Siete voi, dottore? — Era Cy Cormer che chiamava, colui che aveva l'onore discutibile di essere il capo della polizia di Graxton. — Potete venire? E annegato un uomo.

Vandrak, in un primo momento, non ci pensò troppo. Un lago, in quanto tale, è un settore geografico potenzialmente pericoloso, e capita spesso che la gente vi anneghi. Lui, però, conosceva tutti a Graxton. — Chi è l'annegato?

— s'informò.

— Gary Maxwell.

I Maxwell erano venuti da poco in città. Solo dopo qualche secondo, il dottore ebbe chiaro chi fosse l'uomo affogato nel lago, Gary Maxwell, il ragazzo… o meglio uno dei ragazzi di Ione Stanley.

— Vengo immediatamente — disse.

Per strada, il dottore si sforzò di non angosciarsi con pericolose e tristi congetture. Gary Maxwell era legato a Ione e Ione a sua volta era legata a Paul. Ma forse non era che una pura coincidenza. Il dottore cercò di concentrarsi nella guida.

Il corpo era stato portato dai McDowell, l'unico posto di Graxton dove era possibile collocare decentemente una salma. Vandrak entrò in città dalla

strada Nord, e mentre scendeva lungo le colline tutte verdi, vedeva di tanto in tanto il lago scintillare in mezzo agli alberi. Finalmente svoltò nel corso principale di Graxton, percorse ancora due isolati e si fermò davanti alla piccola vetrina del signor McDowell.

Cy Cormer lo stava aspettando all'interno. Nel retro, distesa su una barella e coperta da un lenzuolo, era stata sistemata la salma. Il dottore scostò il lenzuolo. Il cadavere era coperto soltanto da un paio di mutandine da bagno a righe gialle e marroni. Un fisico splendido, solido, muscoloso e abbronzato. Era evidente che il corpo non era rimasto a lungo immerso. Il cadavere non presentava ecchimosi né ferite.

Vandrak esaminò la faccia. Sì, probabilmente aveva già visto quel giovane, però non lo ricordava bene. Il corpo di Gary Maxwell, allungato sulla lettiga, appariva così pieno di salute e di vigore, che era difficile credere che fosse morto. Eppure la morte era più che evidente, perché il cadavere era già freddo.

— Perché mi avete fatto chiamare, Cy? — chiese Vandrak.

Cy Cormer era un uomo di statura media, piuttosto corpulento, dal colorito acceso, che però non gli veniva né dal sole né dall'aria aperta. I capelli grigi erano tagliati a spazzola e gli occhi azzurri quasi scomparivano tra le pieghe della carne. Cy era un uomo semplice, dai modi schietti.

— Per firmare il certificato di morte — rispose.

— Non ci sono dubbi sulla morte — spiegò Vandrak. — Devo specificare la causa del decesso?

— È morto annegato — disse Cy. — Questo lo sappiamo. C'era un testimone.

— Un testimone? E chi era?

— Ione Stanley. Maxwell si è spinto a nuoto al largo e Ione ha dichiarato di averlo visto scomparire sott'acqua. E rimasto nel lago per circa un'ora. Un paio di ragazzi si sono immersi col respiratore e sono stati fortunati perché l'hanno trovato subito. Il lago in quel punto non è profondo come si crede.

Il dottore si lasciò cadere su uno sgabello. Non voleva che Cy si accorgesse del suo turbamento. Ma se non aveva ancora tratto le conclusioni, nutriva ormai dei gravi sospetti, del resto giustificati. — Maxwell era solo? — chiese.

— Pare di sì — rispose Cy. — Non bisognerebbe mai andare al largo da soli, ma vaglielo a dire! Maxwell, comunque, era un buon nuotatore. Ione non era sul molo quando il ragazzo è andato a fondo. L'ha visto scomparire mentre era in casa. Allora è corsa sul molo ed è saltata sul fuoribordo, ma lui era troppo al largo, ed è arrivata tardi.

Vandrak si sforzò di restare calmo. — Così non si sa esattamente «perché» è annegato.

— E come si fa a saperlo? — rispose Cy. — Forse gli è venuto un crampo. Vi ricordate di Dan Tavener? È annegato in un metro d'acqua. Non siete stato voi, dottore, a dire che gli era venuto un attacco di cuore e che era caduto in acqua?

— Ma Dan Tavener era malato di cuore — fece osservare Vandrak.

Si alzò per dare ancora un'occhiata al cadavere. Questa volta gli sfilò le mutandine da bagno e lo voltò. Niente, nessun segno.

— Si potrebbe fargli l'autopsia per scoprire la causa della morte. Però è necessario un ordine della magistratura.

Cy Cormer lo guardò sbalordito. — Ma di che diavolo state parlando? Perché mai è così importante sapere come è annegato? È morto, e non potete riportarlo in vita.

Vandrak, non sapendo che cosa rispondere, uscì in fretta dal locale e andò a cercare Ione Stanley.

La casa degli Stanley era sulla riva occidentale del ramo Nord del lago, a cinque minuti di macchina dalla via principale di Graxton. Era una casa bianca, dall'aria comoda, costruita su una vasta radura verde ricavata in mezzo ai boschi.

Gli Stanley avevano tre figli, ma i due ragazzi, maggiori di Ione, erano già sposati e sistemati fuori casa. La signora Stanley era morta di polmonite un anno e mezzo prima, e ora Jack Stanley, come Vandrak, era vedovo.

Venne a aprire Jack Stanley. Il padre di Ione non era più giovane e, dopo la morte della moglie, appariva molto invecchiato. In quel momento aveva la pelle grigiastra e spenta come i capelli; gli occhi azzurri avevano uno sguardo vago e incerto. Se Gary Maxwell era davvero il fidanzato di Ione, in meno di due anni, la morte si era abbattuta due volte su quella famiglia.

— Ho pensato che Ione potesse aver bisogno di me — spiegò Vandrak. — Posso entrare?

Jack Stanley si scostò per lasciarlo passare. Poi lo precedette in casa, e andò a bussare a una porta, dicendo sottovoce: — C'è il dottor Vandrak, Ione. Lo faccio entrare?

Dalla stanza, una voce soffocata mormorò qualcosa, forse un «sì». Vandrak lo interpretò in quel modo, aprì la porta, entrò e richiuse.

Ione era distesa sul letto, ma quando lui entrò si alzò.

Non piangeva, ma aveva gli occhi profondamente cerchiati.

Lo fissò con sguardo allucinato, come fosse un nemico. E forse per lei lo era davvero, pensò il dottore, perché portava il nome di Vandrak.

— È stato Paul — fece la ragazza, dopo un momento.

Lui si sedette accanto al letto, cercando di restare calmo.

— Come fate a sapere che è stato Paul? — chiese. — L'avete visto?

Lei scosse la testa.

— E allora come potete affermarlo?

Ione chiuse gli occhi, si morse il labbro inferiore e per diversi minuti rimase così, immobile, gelida, senza una risposta. Poi parve riprendere il controllo di

se stessa. Quando riaprì gli occhi, erano carichi d'odio. — Voi non crederete mai a qualunque cosa si possa dire contro vostro figlio! — disse.

— Anzi. Sono qui proprio perché… perché credevo che Paul… in un certo qual modo fosse implicato. Sto cercando dei dati sicuri.

— Paul l'ha ucciso. — In quell'affermazione non c'era ombra di dubbio o d'incertezza.

Vandrak era paziente. — Come lo sapete? — ripeté.

— Gary era un buon nuotatore.

— Un incidente può capitare anche al miglior nuotatore.

Lei annuì, cupa in viso. — Sì, è quello che mi dicono tutti.

— Come sapete che non è stato un incidente?

— Io sola ho visto come si sono svolti i fatti. È affondato all'improvviso, come se qualcuno lo avesse tirato sotto.

«Che cosa sa questa ragazza di Paul?» si chiese il dottore.

— Ma voi credete — indagò con cautela — che Paul fisicamente fosse in grado di farlo?

— Ieri ho fatto una nuotata con lui. Non sapevo che fosse così bravo. È capace… non so, è impossibile dire a parole che cosa può fare in acqua. Comunque è sicuramente in grado di trascinare a fondo anche un buon nuotatore come Gary.

— Ma avete visto Paul?

— No. Però è passato un certo tempo prima che io riuscissi ad arrivare con la barca nel punto della disgrazia. Paul ha avuto tutto il tempo di scappare.

Il dottore si accomodò meglio sulla sedia. Era spaventato e atterrito, ma doveva controllarsi. Era necessario scoprire la verità.

— Voi comunque — disse, — non avete espresso ad altri i vostri sospetti?

— No. — Lei tornò a mordersi il labbro.

— E perché non l'avete fatto, se ne eravate tanto sicura?

A un tratto, la ragazza parve afflosciarsi, e si abbandonò nel letto. Per qualche minuto Ione rimase immobile, intenta a fissare il soffitto. Era evidente che cercava di mettere ordine nei suoi pensieri.

— Ero sotto il portico — riprese finalmente, — quando ho visto Gary andare a fondo. Anzi, no, è cominciato prima.

Quando io cercavo il costume da bagno, per poter raggiungere Gary. Mi è venuto sotto mano quello che indossavo ieri…

con Paul… e tutto mi è tornato in mente: com'era veloce e poderoso in acqua, e la paura che avevo avuto. Perché… perché Paul, ieri, mi ha aggredita… nell'acqua, vicino al vostro imbarcadero. Sembrava impazzito, e poi era… non so come dire… era molle e viscido, ma terribilmente forte. Gli sono sfuggita perché mi ha strappato il reggiseno, e forse ha avuto un momento di sorpresa… o si è vergognato… Non lo so.

Comunque mi ha lasciato il tempo di arrivare al motoscafo.

Allora gli sono andata addosso con il fuoribordo, ne sono quasi sicura, perché l'ho sentito gridare. Vi ricordate, ho telefonato per sapere se si era fatto male. Mi avete assicurato di no, che stava bene. Però io so che lui mi odia, perché gli ho resistito e non ne voglio più sapere di lui e poi perché gli sono andata contro con la barca. E allora, oggi…

Tacque per diversi minuti. Vandrak aspettava.

— Oggi — riprese Ione, — Gary e io eravamo insieme sull'imbarcadero. Ci baciavamo. Chiunque, dal lago, avrebbe potuto vederci. E noi non ci curavamo che ci potessero vedere. Forse sul lago c'era Paul…

— «Forse» — la interruppe Vandrak.

Ma lei non si lasciò sviare. — Sì, non l'ho visto — ammise. — Più tardi, però, ho «sentito» la certezza che sul lago ci fosse Paul, e che ci spiasse, pieno di gelosia. E quando Gary si è spinto al largo, lui l'ha tirato a fondo.

Vandrak meditò in silenzio. Ogni elemento s'inseriva perfettamente nel quadro. E inoltre c'era un altro fatto, che Ione Stanley ignorava, e che veniva a completare la scena.

Paul era un uomo «liquido». Era in grado di nuotare nel lago senza essere visto. Diverse volte si era vantato della sua forza e era senz'altro capace di fare affogare Gary Maxwell nel modo descritto da Ione.

Ma Paul Vandrak era un assassino? Il dottore cercò di affrontare il problema con realismo. Il Paul Vandrak che era cresciuto lì, a Graxton, sulle rive del lago, non era un assassino. Ma il Paul Vandrak liquido, con il cervello ridotto allo stato fluido, fluttuante in tutte le parti del corpo, forse quel Paul Vandrak era responsabile del delitto.

— Però non ne ho parlato con nessuno — disse Ione. — A che vale parlarne? Ieri la mia barca ha rischiato di travolgere Paul in acqua. Oggi io l'ho cercato, perché volevo ammazzarlo. Ero decisa a farlo. Forse chi mi ha visto ha creduto che cercassi Gary. Comunque io non ho parlato di Paul, perché…

— Perché non ne eravate sicura?

— Non lo so — continuò a fissare il soffitto. — Prima, m'ero comportata male con lui. Paul non voleva saperne di me, non aveva voglia né di vedermi, né di parlarmi. Io ho voluto impormi, e non è stato giusto. E forse sarei ingiusta adesso, nei suoi confronti, se volessi accusarlo di assassinio.

Non lo so, forse ho paura, forse sono io la vera colpevole…

non lo so proprio.

Il dottore si alzò. Una cosa ormai era chiara. Doveva continuare le indagini fino alla fine. — Posso chiedervi un favore, Ione? Non parlate con nessuno di Paul. Non ancora.

Non intendo proteggerlo. Però non abbiamo nessuna certezza. Lasciatemi la possibilità di parlargli. Mi promettete di non fare il nome di Paul con nessuno?

Lei accennò di sì. Quando il dottore la lasciò, la ragazza era stesa sul letto, e fissava, con occhi vuoti, il soffitto. Vandrak uscì dalla camera, disse poche parole di conforto a Jack Stanley, e si diresse verso casa.

13

Quando arrivò, la villetta era immersa nel silenzio. Non c'era traccia di Paul. Il dottore scese nello scantinato. La porta era chiusa. Bussò energicamente, poi, non avendo risposta, ribussò. Allora si mise a aspettare. Da sotto la porta filtrava un filo di luce, segno che Paul era in laboratorio.

— Paul, devo parlarti — gridò alla fine, da dietro alla porta. — E urgente. Un uomo è annegato nel lago.

Un minuto dopo la porta si aprì. Sulla soglia apparve una forma alta, nera e lucida, di aspetto vagamente umano, come una statua coperta da uno strato di plastica nero e lucido. Da quella forma uscì la voce morbida e calma di Paul.

— E io cosa c'entro?

— Quell'uomo era Gary Maxwell, un amico di Ione.

— Mai conosciuto.

la voce era così calma e fredda che il dottore sentì un brivido nella schiena. Tutti i suoi sospetti riaffiorarono e stavolta si mostrò più deciso. — Posso entrare, Paul? — chiese.

La forma esitò, poi si fece da parte. Il dottore entrò. Nella stanza c'era poca luce e, come notò subito il dottore, Paul si mise in modo da tenersi nell'ombra. Il dottore si fermò vicino alla porta, e il silenzio, tra padre e figlio, divenne ossessionante.

Quello era suo figlio, si ripeteva Vandrak. Ma non aveva più una forma umana, benché fosse alto come un uomo, avesse un torso, le spalle e, sulle spalle, qualcosa che ricordava una testa. Ma la faccia era un globo d'ebano, liscio, senza espressione, privo di lineamenti. Il corpo non aveva né braccia né gambe. Il busto era una sorta di colonna liscia; come gli era apparso la sera prima, quando era emerso dal lago. E quel corpo liquido pareva, a ogni istante, sul punto di liquefarsi e riusciva a conservare una certa forma, solo a prezzo di uno sforzo continuo.

— Sei sempre rimasto in questo stato dopo l'altra sera?

— chiese dopo qualche secondo il dottore.

— Sì.

— L'acqua fredda del lago non è servita a niente?

— No.

Vandrak si guardò attorno. Sul tavolo c'erano molte carte sparse, a cui il giovane stava evidentemente lavorando. Le apparecchiature elettriche erano ferme, come se l'esperimento fosse ormai concluso.

— Non riesco ad abituarmi a vederti così — disse Vandrak.

— Volevi parlarmi di un annegato — fu la risposta.

— Sì. Due ore fa, è annegato nel lago Gary Maxwell.

— E con questo?

La forma rimaneva immobile. Non si vedevano le labbra articolare le parole, si sentiva solamente la voce.

— Ieri mattina, mi hai chiesto di Ione. Ti ho detto che aveva dei ragazzi che le stavano dietro. Uno era Gary Maxwell. Oggi l'hanno trovato annegato.

— E che rapporto ci vedi?

— Poco prima della disgrazia, Gary e Ione erano sul molo, e si baciavano. Chiunque, dal lago, avrebbe potuto vederli. Poi Gary si è spinto al largo, da solo. Era un buon nuotatore. A un tratto, così mi ha riferito Ione, è andato a fondo, e non è più tornato a galla. Il corpo è stato recuperato dai subacquei; poco fa l'ho esaminato.

— Ebbene?

— È morto annegato, su questo non ci sono dubbi. Il problema è: come e

perché.

— E lo domandi a me?

— Sì.

— Mi spiace, ma non posso proprio aiutarti.

La voce priva di espressione impressionò Vandrak. Paul non aveva negato appassionatamente, non s'era neppure mostrato indignato: aveva fornito soltanto quella risposta gelida, come quella che avrebbe potuto dare una macchina. «Che cosa avviene delle emozioni» si chiese il dottor Vandrak,

«quando gli organi sensori, i nervi, le ghiandole sono tutti, al pari del cervello, mescolati assieme?»

— Paul — disse. — Nel tuo stato attuale tu sei in grado, senza essere visto, di far annegare un uomo nel lago.

— Ione ha detto che io ho fatto annegare Gary Maxwell?

— Me l'ha detto in privato. Mi ha parlato del tuo comportamento strano di ieri pomeriggio e di come Maxwell è sparito all'improvviso. Però non ha formulato apertamente un'accusa, per la semplice ragione che non ne ha la certezza.

Lei non sa, per il momento, che tu sei allo stato liquido e che in acqua, in qualsiasi acqua, sei invisibile.

— Allora sei tu che mi accusi? — La voce non esprimeva né orrore né indignazione.

— Sì.

— Anche sapendo che Ione stessa non ne è sicura?

— Certo, mancano le prove. D'altra parte in queste circostanze non esistono prove.

— E adesso che cosa intendi fare?

Vandrak aveva previsto la domanda. — Posso farti delle minacce — disse. — Tu mi hai chiesto di fornirti un posto dove poter restare nascosto e nello stesso tempo lavorare. E io posso negartelo. Posso esporti agli occhi di tutti.

Nella luce incerta della stanza, parve al dottore di notare un cambiamento nel tessuto della creatura liquida, come se all'interno del corpo si formasse una sostanza più opaca e densa, che si agitava assumendo strane forme. Era l'inizio del processo di solidificazione? O erano le secrezioni ghiandolari provocate dallo stupore e dalla rabbia?

— Paul — continuò. — Io non ti accuso di aver commesso un delitto. Dal punto di vista medico in questo momento non sei capace di commettere lucidamente un atto criminoso. Sei malato e hai bisogno di aiuto. E io voglio che tu accetti il mio aiuto. Ti faccio delle minacce solo per costringerti ad accettare il mio aiuto. L'intera faccenda può essere messa da parte, e anche Ione, che incolpa se stessa di quanto è successo, è disposta a dimenticare. Non è stato un assassinio. È stato l'atto di un uomo in condizioni momentaneamente non normali. Possiamo dimenticare tutto. A patto che tu accetti le cure degli scienziati e dei medici.

La vaga nebulosità che si notava nel corpo della figura liquida, ebbe un brusco movimento, e parve quasi che il conflitto delle emozioni si traducesse in immagini visibili.

— E tu credi che io voglia rivelare il segreto della mia scoperta a degli sconosciuti?

— Non sono sconosciuti, Paul. È gente che può aiutarti.

Te ne supplico, Paul. Tu non sei un criminale. Anche se il tuo stato è anormale, tu possiedi ancora un forte senso morale.

Lo so. Sei mio figlio. Oggi hai ucciso un uomo, e rappresenti un pericolo per te stesso e per la società. Così non puoi andare avanti. Non voglio insistere perché tu prenda subito una decisione. Ma riflettici su per un po'.

Il dottore uscì, chiudendosi la porta alle spalle. Quando fu di sopra, andò nel suo studio, si buttò in una poltrona, e rimase a fissare il soffitto.

14

Il dottor Vandrak aspettò tutta la sera. Non chiamò neppure il figlio per cena: sapeva che Paul era impegnato in un lavoro che non ammetteva interruzioni. Comunque, il ragazzo non aveva lasciato la casa: dallo scantinato salivano di tanto in tanto dei rumori. Paul stava lavorando.

Sul tardi, verso mezzanotte, nello studio del dottore la luce si affievolì e dal basso venne il ronzio ben noto dei motori elettrici. Vandrak s'irrigidì in poltrona. Quel rumore indicava che il processo di liquefazione era di nuovo in atto: e dunque Paul non era riuscito a tornare allo stato solido e ora stava ridiventando completamente liquido.

Vandrak, a questo punto, perse la pazienza. Aveva dato un ultimatum a suo figlio, e quel ronzio gli suonava come una sfida rivolta a lui. Scese in fretta le scale e martellò di pugni la porta del laboratorio. Non ricevendo risposta, posò la mano sulla maniglia. La porta non era chiusa. Entrò.

In un primo momento, il dottore non capì. La stanza pareva vuota, o meglio non si vedeva traccia di Paul. Gli apparecchi, però, continuavano a funzionare, sebbene al quadro di comando non ci fosse nessuno. Un'idea gli balenò in mente: Paul aveva azionato i motori per far finta di essere intento a lavorare, mentre, in realtà, se n'era andato, approfittando del rumore. Forse aveva preso la macchina. In fondo anche un uomo liquido ha bisogno di un mezzo di trasporto. Vandrak stava per lanciarsi su per le scale.

In quel preciso istante, notò nel laboratorio un oggetto insolito. Si trattava di una vecchia bacinella scrostata, che probabilmente, da quando non serviva più ad Hannah, era finita nella rimessa, e che in passato era stata usata da Paul, quando andava a pescare sul lago. La bacinella era sistemata sotto il banco di lavoro ed era collegata a diverse apparecchiature da una serie di fili e di cavi.

Vandrak, tormentato da un misto di orrore e di curiosità, si avvicinò al recipiente e si fermò incerto a qualche passo dall'oggetto. Adesso vedeva bene il contenuto della bacinella; ed era esattamente ciò che aveva temuto. Il

recipiente era pieno fin quasi all'orlo di una sostanza nera e densa che aveva l'aspetto di olio di macchina bruciato. Il dottore si avvicinò, per osservare meglio.

La massa era informe, e si adattava alla forma del recipiente, ma la superficie sembrava un unico occhio enorme, e galleggiante, che rispondeva al suo sguardo.

In quell'unico occhio si leggeva un'indignazione così profonda per l'atto indiscreto del dottore, che Vandrak si ritrasse, senza avere però la forza di andarsene. Si lasciò cadere su uno dei macchinari, allineati lungo la parete più lontana dalla bacinella. Decise di restare per vedere cosa sarebbe successo.

Evidentemente Paul stava sperimentando un processo d'inversione di stato. Né il trascorrere del tempo, né le acque fredde del lago erano riuscite a ridargli la «normalità» solida.

E per quanto ne sapeva il dottore, il sistema che serviva a determinare la «liquefazione» non valeva per il processo inverso. Forse Paul sperava di riuscirci, invertendo semplicemente il procedimento, e non restava al dottore che aspettare, come un padre ansioso che attende pieno di speranza la rinascita del figlio.

L'attesa fu tremenda. Nello scantinato non si sentiva altro rumore che il ronzio cacofonico dei motori elettrici.

Poi, bruscamente, l'intero grottesco meccanismo si bloccò. Un paio di schermi si oscurarono, alcuni motori cessarono di funzionare, un'intera serie di spie luminose si spense. Il dottore si volse a guardare la bacinella e vide i cavi saltare via con violenza, mentre dall'interno il liquido nero pareva esplodere.

La figura in cui il liquame si modellò non aveva più sembianze umane. Era come un'onda marina, schizzata fuori dal mare dopo essersi infranta contro uno scoglio. Il dottore arretrò, ma l'ondata anziché investire lui, si precipitò verso il quadro comandi. Una serie di manopole fu rapidamente abbassata, i motori ancora funzionanti tacquero e dagli schermi sparirono le luci verdi.

Nel giro di pochi secondi, l'intera apparecchiatura fu ridotta al silenzio. Allora la figura informe si appoggiò al banco, in un atteggiamento intensamente umano. Si leggeva in quella forma indefinibile un senso di disfatta e quasi di disperazione.

— Cos'è successo? — gridò il dottore. — Perché hai fermato gli apparecchi?

La figura fremette tutta, nello sforzo di riassumere un volto umano. Ma presto rinunciò al tentativo, forse perché gli costava troppa fatica.

— Il dolore… — La voce di Paul era appena riconoscibile.

— Lo sapevo che era doloroso… ma adesso è diventato insopportabile…

Il dottore si alzò. Avrebbe voluto toccare suo figlio, sfiorarlo, confortarlo. Ma una sorta di timidezza glielo impediva… o piuttosto un senso di repulsione?

— Che cosa stavi facendo?

— gli chiese invece, pieno di angoscia.

— Cercavo di tornare allo stato solido.

— E non ci sei riuscito?

— No, soltanto il male… tanto male senza nessuna trasformazione… no, no, è impossibile…

— No! — gridò Vandrak. — Non è vero.

Paul, per qualche secondo, non disse niente. La massa informe fu percorsa da un fremito leggero, come se tentasse di voltarsi, per guardare il dottore. — Non c'è più speranza — disse alla fine. La voce era carica di disperazione, ma già si sforzava di raggiungere una calma priva di emozioni. — Non c'è altro da fare. Ho potuto verificare che il sistema opera in un'unica direzione. Non si torna più indietro.

15

Giù, nello scantinato della casa, la luce del sole non penetrava, e Vandrak non vide spuntare l'alba. Si rese conto che era giorno guardando l'orologio. Le sette. Un altro giorno.

Con gli occhi che gli bruciavano e le ossa indolenzite per la fatica si abbandonò sulla sedia. Le ore erano volate via in fretta. Avevano parlato per tutta la notte e Paul si era espresso con franchezza.

— Non capisco i principi fisici e chimici che regolano il processo — aveva detto il dottore. — Neanch'io — aveva risposto Paul. — So che cosa è accaduto, ma non il perché.

Vandrak si rese conto, dolorosamente, di non essere all'altezza della situazione. Come medico, quanto meno sapeva di chimica, o, più precisamente, di quella parte della chimica inerente i processi bio-fisiologici, ma ora toccava con mano quanto limitate fossero le sue cognizioni.

— E allora, a che punto siamo? — chiese alla fine.

Paul, scuro, accigliato, nera parodia grottesca di essere umano, sedeva circondato dalle proprie carte sparse. — Siamo sempre allo stesso punto — rispose, — esattamente come avevo previsto. Sei soddisfatto, adesso?

— Soddisfatto che la situazione sia senza speranze? No.

— Vandrak era un uomo ostinato. — Mi rendo conto che non posso esserti di nessun aiuto, e che tu hai fatto tutto il possibile. Ma c'è gente più esperta di noi. E ormai è il momento di chiamarla in aiuto. Potremmo metterci in contatto con gli scienziati con cui lavoravi al Centro Spaziale.

— Sarebbe inutile. Su questo argomento, io ne so più di tutti gli altri. Ti ho detto che ho fatto le ricerche da solo.

— Va bene — insistette il dottore. — Dovranno cominciare tutto dall'inizio. Ci vorrà del tempo. Una cosa comunque è certa: dobbiamo assolutamente

chiedere aiuto.

Padre e figlio si guardarono. Il globo nero che era la testa di Paul e dove si disegnava appena una vaga traccia di lineamenti, era impassibile, enigmatico. Il dottore fissava il punto in cui in un viso normale ci sono gli occhi, senza essere certo che realmente ci fossero.

— Non sono d'accordo che si debba chiedere aiuto — disse Paul calmo. — Perché dovremmo farlo?

— Perché tu possa ritornare allo stato solido.

— Sapevo che prima o poi l'avresti detto, caro papà.

— Ebbene?

— Tu pensi che io sia malato, vero? Nel cervello e nel corpo. Che io sia qualcosa di meno che un uomo, un uomo incompleto, è così? Ma cosa ti fa credere che un corpo allo stato liquido sia malato e uno allo stato solido, invece, sano?

Era il momento di essere schietti. — Una mente malata — disse Vandrak, — è una mente in stato di confusione. Tu hai ucciso un uomo quando il tuo cervello era allo stato liquido.

— Tu mi giudichi un maniaco assassino.

— Non esageriamo, adesso.

— Ricordati, dottore, che l'accusa di omicidio non è stata provata e non potrà mai esserlo.

Vandrak fece marcia indietro. Era inutile ritornare su quell'argomento. Paul, però, non aveva ancora finito.

— Non è dimostrato — insistette, — che un cervello e un corpo allo stato liquido siano malati e inferiori. Anzi, potrebbe essere vero l'opposto. Non ho ancora controllato il cervello, ma so che un corpo liquido presenta vantaggi enormi. Lo so, perché io ne posseggo uno, e mi sento infinitamente più forte

e più agile di prima. Posso fare ciò che voglio e prendere ciò che mi piace.

— Comunque, non era questo lo scopo del tuo esperimento — lo interruppe il dottore.

— Tu mi hai detto che, al Centro, cercavate un mezzo per consentire all'uomo di compiere lunghe traversate nello spazio. A quell'epoca tu lavoravi per il bene dell'umanità e della civiltà.

— L'umanità! — Sulla faccia di Paul si disegnò, per così dire, una smorfia di scherno.

— Umanità, tu dici? Io sono un essere umano? Avresti dovuto vedere, ieri, la faccia di quella ragazza. E lei non mi aveva ancora visto allo stato interamente liquido!

— Non puoi giudicare tutti dalla reazione di una ragazza spaventata.

— Ma ho visto anche il tuo sguardo, «papà». Anzi, lo vedo anche adesso. No, non sono umano!

— Sei tu che lo dici — rispose il dottore. — Non io.

— Ma lo pensi. Comunque, non sono riuscito a trovare ciò che inizialmente cercavo. Non sono stato in grado di refrigerare i corpi umani per inviarli nello spazio. Ho ridotto un corpo umano allo stato liquido: e questa è la mia scoperta, e mi appartiene. E io intendo usarla, intendo sfruttare tutti i vantaggi che mi vengono dall'essere liquido.

— E hai cominciato — disse Vandrak con amarezza, — coll'ammazzare un uomo di cui eri geloso.

L'uomo liquido emise un borbottio strano, che poteva essere una risata. — Geloso, no — disse, — però l'ho ucciso, questo sì. E nessuno può farci niente.

16

Il dottor Vandrak si chiese se anche lui non avesse smarrito la ragione. Era un medico, e cioè un uomo che aveva come scopo di salvare le vite umane. E ora aveva davanti a sé una creatura e una situazione orrende e disperate.

Paul dormiva nello scantinato… la sua tana. Dopo la lunga notte passata a discutere un problema insolubile, anche lui, nonostante affermasse il contrario, era sfinito. Il dottore sedeva nello studio, allungato nella propria poltrona, senza riuscire a trovare sonno. Paul, invece, dormiva tranquillamente, senza il minimo rimorso. Dormiva nella bacinella, per evitare che durante il sonno il suo corpo rilassato si spargesse sul pavimento della cantina. Era addormentato, privo di coscienza, vulnerabile.

Ed era la vulnerabilità di Paul che toglieva il sonno al dottor Vandrak. Il dottore rifletteva sulla situazione. Ione gli aveva promesso di non dire niente, finché lui non avesse parlato con Paul. Ma anche supponendo che Ione continuasse a mantenere il silenzio, le cose non cambiavano. Paul aveva effettivamente commesso un assassinio, e anziché pentirsi del delitto, andava fiero dei poteri che possedeva. S'era addirittura vantato di poter fare qualsiasi cosa gli saltasse in mente. Non c'erano prove contro di lui, aveva detto, nessuno avrebbe potuto punirlo. Lui era fuori della società umana, non era soggetto alle sue restrizioni. Fino a che punto Ione Stanley era al sicuro?

Il pensiero tormentava il dottore. Era stata Ione… in perfetta buona fede, questo il dottore l'ammetteva… comunque era stata Ione la causa e l'istigazione di ciò che era successo. Il calore della passione, gli aveva detto Paul, aveva accelerato il processo di liquefazione. E certo, per quanto suonasse strano, il fatto probabilmente era vero, dato l'equilibrio estremamente precario dell'organismo di Paul. E adesso, in quel povero corpo ridotto allo stato liquido, quali altre passioni si agitavano? La sete di vendetta contro chi l'aveva respinto e rifiutato?

Sì, concluse il dottore, Ione Stanley era in pericolo. Paul non aveva formulato minacce precise, però aveva espresso apertamente l'odio e la mortificazione che provava. Se Ione, quel mattino, avesse nuotato nel lago accanto a Gary

Maxwell, molto probabilmente sarebbe annegata anche lei insieme a Gary.

Che cosa dunque era possibile fare? Paul ormai aveva confessato, e il dottore perciò avrebbe dovuto informare la polizia, e dire a Cy Cormer di arrestare Paul Vandrak.

Facilissimo. Ma come fa un poliziotto ad arrestare un uomo liquido? E a imprigionarlo? Paul s'era vantato di essere quasi invulnerabile e il dottore era pronto a crederlo. D'altra parte Cy Cormer non aveva abbastanza immaginazione per risolvere il problema.

A poco a poco, un piano si delineò nella mente del medico. Inutile pensare alla forza, o per lo meno alla forza come la s'intende di solito. Paul era sopravvissuto a uno scontro con l'elica in movimento di un battello, e una pallottola non avrebbe avuto maggiore effetto su di lui. No, l'arma doveva essere più sottile. E il dottore aveva deciso che arma usare: liquida o chimica, forse un veleno.

Ma come somministrarlo? Era impossibile praticare a un uomo liquido un'iniezione. E non poteva neanche somministrargli del cloroformio, perché naso e bocca, in Paul, erano invisibili. Né poteva indurlo a bere qualcosa.

Per il momento, il dottore accantonò l'idea, e si mise a riflettere sulle diverse possibilità che aveva di fronte. Non intendeva uccidere suo figlio, a meno che non vi fosse costretto. Di conseguenza non gli restava che ridurlo in stato d'incoscienza e mantenerlo in quella condizione. Quando il «figlio» fosse stato tranquillo e sotto controllo, il dottore avrebbe chiesto aiuto, sia ai colleghi del Centro Spaziale, che alle autorità mediche. Allora si sarebbe fatto il possibile per riportare Paul alla condizione solida normale, o almeno per metterlo nell'impossibilità di nuocere.

Il dottore decise di ricorrere a un'iniezione di narcotico e, una volta presa la decisione, si alzò dalla poltrona per preparare la siringa.

Con le mani tremanti e gli occhi che gli bruciavano, andò in ambulatorio a prendere il preparato, che teneva chiuso sotto chiave in un armadietto. Mentre prelevava una dose più forte del normale, il dottore pensava che era difficile stabilire che cosa fosse normale per un uomo liquido.

Poi, con la siringa pronta, scese le scale cercando di non far rumore, sentendosi terribilmente vecchio e stanco. All'interno del laboratorio, la lampadina era ancora accesa e per una frazione di secondo il dottore ebbe paura che Paul si fosse svegliato. Si affacciò alla porta tenendo nascosta la siringa dietro la schiena. Nessuna traccia di Paul. Probabilmente dormiva ancora nella bacinella che conteneva il suo corpo liquido. Il dottore si fermò sulla soglia. La casa era immersa nel silenzio.

Non esitò a lungo. Entrò nel laboratorio, cercando di non fare il minimo rumore. La bacinella era al suo posto, sotto il bancone. Vandrak controllò che il recipiente fosse pieno fino all'orlo di quella massa liquida, scura, oleosa, che era un corpo «umano».

Era addormentata, quella creatura? Impossibile saperlo.

E dove avrebbe praticato l'iniezione? E se il sonnifero fosse finito direttamente nel cuore, o in qualche altro organo vitale…

Vandrak non si perse di coraggio. Si inginocchiò accanto alla vasca, e sollevò la siringa in modo che fosse ben visibile. Nella bacinella niente si mosse. Paul dormiva. Allora Vandrak infilò l'ago al centro della massa e premette lo stantuffo.

La reazione fu istantanea. Ci fu un turbinio, come quando dell'acqua viene agitata in profondità. Vandrak balzò in piedi, ma si muoveva con fatica. Comunque, voleva restare per osservare le reazioni del paziente.

In quell'istante, la massa liquida ribollì tutta, con una specie di ondata rabbiosa e nera, e ne uscì un grido selvaggio, più che di dolore, di sorpresa e di collera. Il dottore balzò indietro, ma non riuscì a evitare che quella massa, esplodendo, lo investisse in pieno in faccia e sul petto.

Il vecchio cadde a terra, picchiando duramente contro il pavimento di cemento. Il corpo liquido gli si precipitò addosso, schiumante di rabbia, e per qualche secondo il dottore credette di morire soffocato. Lottò disperatamente, a forza di pugni, ma le sue mani incontravano una sostanza molliccia, che non faceva presa e che non si spostava di un centimetro.

All'ultimo istante, la stretta si allentò. Il corpo liquido si sollevò, e gli consentì di prendere fiato, pur tenendolo ancora prigioniero. Sul dottore torreggiava una sorta di colonna irregolare di liquido nero e sporco.

— Che cosa mi hai fatto? — Era la voce di Paul, quasi irriconoscibile.

— Ti ho fatto un'iniezione.

— Con una siringa?

— Sì.

— Di che cosa?

— Barbiturici.

— Perché?

— Volevo farti dormire.

— Ero già addormentato. Menti.

— Volevo che restassi addormentato.

— E allora che cosa avresti fatto? Avresti chiamato la polizia? O un ospedale? O i miei colleghi? O tutti insieme?

— Volevo aiutarti.

— Non voglio il tuo aiuto.

— Credimi, Paul, volevo solo aiutarti. — Il dottore steso bocconi parlava a stento. — E se il barbiturico fa effetto, farò quanto ho detto…

— Non sperare troppo, dottore. Non è penetrato nel mio corpo. I tuoi pazienti, se hanno bevuto qualcosa, possono sputare ciò che hanno in bocca, vero? Mentre i loro corpi sono costretti a subire le iniezioni che vengono loro praticate. Il mio corpo liquido, invece, è in grado di sputare qualunque cosa. E così ho fatto. Ho sputato il tuo narcotico, dottore.

Vandrak, per un momento, chiuse gli occhi. Aveva commesso un grave errore. Forse l'assorbimento epidermico avrebbe funzionato, mentre l'azione della siringa era stata rifiutata. Ben difficilmente, ormai, gli sarebbe stata offerta un'altra possibilità.

— Volevi ammazzarmi.

— Volevo aiutarti.

— Qualsiasi sostanza potrebbe riuscire fatale al mio organismo.

— Lo sapevo. Ma dovevo tentare. Sotto la mia responsabilità. Tu rappresenti un pericolo, una minaccia latente per la società…

Il dottore si prese in faccia un altro colpo, simile alla sferzata di un'ondata sollevata dal vento.

L'urto violento non gli fracassò il cranio, ma lo lasciò stordito, come se quel corpo liquido avesse voluto ricordargli quanto fosse forte.

— Se non fossi mio padre, ti ucciderei. Se vuoi aiutarmi, fa' quello che ti dico e nient'altro. Devi provvedermi cibo, un rifugio e uno spazio per lavorare. Ma se cercherai ancora di tradirmi, stai certo che ti ammazzerò.

La creatura che fino a quel momento era chinata su di lui, si afflosciò e scomparve. Sul pavimento ci fu un leggero sciacquio, come di un liquido che scorra sul cemento. Vandrak si rotolò in fretta al suolo, appena in tempo per vedere la nera massa oleosa scivolare via veloce e scomparire sotto alla porta.

— Paul! — gridò il dottore, terrorizzato.

Nessuna risposta.

17

Ione, dall'altro lato della tavola, osservava di sfuggita suo padre. Se lei aveva dormito male, suo padre era in condizioni anche peggiori. Nella faccia grigiastra gli occhi erano profondamente infossati, la pelle era floscia e la bocca molle.

Non diceva niente, borbottava solo dei suoni inarticolati.

Eppure non aveva perso una persona particolarmente vicina, perché il fidanzamento non era stato ancora annunciato, e Gary non era un membro della famiglia. Comunque, la preoccupazione per lo stato di suo padre le impedì di pensare a se stessa.

Il vecchio non dimostrava il minimo interesse per la colazione, ma Ione insistette perché mangiasse qualcosa. Suo padre fissava il piatto con aria assente, senza neppure vederlo, e pensava certamente a sua moglie morta. La fine di Gary gli ricordava proprio questo: un giorno prima una persona è viva, parla, respira, è una creatura da amare; poche ore dopo, quella stessa persona se n'è andata, per sempre.

Quando il telefono squillò, Ione andò a rispondere. Il signor Stanley non si mosse. Forse non aveva neanche sentito il campanello. Ione lo lasciò che sorseggiava il suo caffè e prese la telefonata dalla camera da letto.

Dall'altro capo del filo c'era il dottor Vandrak. — Siete voi, Ione? — La voce era fiacca, affaticata. — Come state?

— Bene — rispose lei.

— Vi prego di ascoltare molto attentamente ciò che sto per dirvi. Ho avuto un lungo colloquio con Paul. È stato lui a ammazzare Gary Maxwell. Lo ha ammesso. Non c'è bisogno che lo diciate alla polizia: andrò io stesso a riferirlo. Ma non è questo che importa. Sentite bene: Paul ha lasciato la casa e non so dove sia andato. Voi, Ione, siete in pericolo. Non ha fatto minacce, però ha ucciso Gary Maxwell perché voi avevate accettato Gary e respinto

lui. Mio figlio in questo momento è pazzo, non c'è altro modo per definire lo stato in cui si trova. Potrebbe cercarvi, e voi dovete stare in guardia. Non muovetevi e soprattutto non avvicinatevi al lago. Farete ciò che vi ho detto?

— Sì…

— Cercherò di venire da voi appena potrò. O per lo meno farò in modo che abbiate una certa protezione. Ma non dimenticate ciò che vi ho detto: restate in casa e tenetevi lontana dal lago. Paul è pericoloso.

Ione posò il ricevitore.

Per qualche secondo, non riuscì quasi a respirare. L'incubo ricominciava. Quel mattino, aveva cercato di dimenticare, di occuparsi di suo padre, ma adesso il rimorso tornava a farsi sentire. Paul Vandrak, è vero, aveva ammesso il delitto, ma in realtà era lei che lo aveva spinto a commetterlo, per soddisfare la propria vanità. Era lei che aveva assassinato Gary, era lei la vera colpevole…

18

La seconda telefonata del dottor Vandrak era diretta a una città lontana. Il dottore conosceva di nome un collega di Paul presso il Centro Spaziale, l'unico nome che suo figlio aveva citato per caso, Alex Dubois, il superiore immediato di Paul. Il giovane non era apparso entusiasta del collega, comunque quel nome era l'unica traccia a cui appigliarsi.

— Sono Gerald Vandrak — disse quando Dubois rispose al telefono, — il padre di Paul Vandrak.

— Volete notizie di Paul? — la voce di Dubois era distante e brusca. — Temo che non sia qui. È sparito… Vediamo, quando è stato?

— Non è per questo, dottor Dubois — lo interruppe Vandrak. — Paul è tornato a casa pochi giorni fa. Ha portato con sé una serie di apparecchiature che evidentemente erano collegate alle ricerche che svolgeva presso il Centro Spaziale.

— Intendete dire che ha rubato materiale di proprietà dello Stato? — La voce di Dubois s'era fatta più aspra.

— No, non si tratta di questo. Mio figlio ha fatto una scoperta importante, di cui non ha parlato con nessuno. Se poteste venire qui e dare un'occhiata…

Dubois si mostrò diffidente e riluttante. A che cosa stava lavorando Paul? Non aveva lasciato il paese? Vandrak si sforzò di essere convincente, ma senza dire troppo. Alla fine, però, dovette fare appello alla vanità di Dubois.

— Si tratta di un segreto — disse Vandrak. — Non posso parlarne per telefono. Paul mi ha detto di voi e io ho pensato che foste l'unica persona a cui potessi parlarne e che fosse in grado di assumersene la responsabilità.

Dubois, alla fine, accettò. Avrebbe preso subito l'aereo in modo d'arrivare il più presto possibile. Forse l'individuo era spinto dalla curiosità, forse già prima della scomparsa di Paul aveva subodorato qualcosa, comunque sarebbe venuto e Vandrak lo aspettava pieno di speranza.

Il dottore era così animato, che dimenticò di non aver dormito la notte prima. Uscì all'aperto, abbagliato dalla luce violenta, e cominciò a scrutare la superficie del lago. Non sapeva neppure lui che cosa sperava di scoprire.

Forse Paul si trovava là dentro. Certo il ragazzo avvertiva una strana affinità con il lago, come se sul lago si sentisse al sicuro e gli appartenesse.

Il dottore, comunque, non aveva tempo per fantasticare.

Salì in macchina e si diresse a Graxton, da Cy Cormer, nella sezione di polizia che aveva sede nel municipio della cittadina.

Cy era in ufficio, e appariva enorme dietro la scrivania, intento a fumare un sigaro che aveva la sua stessa sagoma.

Attaccò a parlare del cadavere di Gary e dell'autopsia, ma il dottore tagliò corto.

— Cy, dovete promettermi di non andare a dire in giro ciò che vi racconterò, perché la gente potrebbe impressionarsi e non servirebbe a niente. Come ho accertato ieri, Gary Maxwell è morto annegato. Ma non è stato un incidente. È morto assassinato. L'assassino ha confessato: è mio figlio Paul.

Cy lo guardava sbalordito, con gli occhi che parevano saltar fuori dalle pieghe della carne. La cenere del sigaro cadde sulla scrivania, ma Cy non se ne accorse. Alla fine sorrise debolmente. — Volete prendermi in giro, dottore? — chiese.

— Non sto scherzando.

— Ione Stanley ha esplorato quel tratto di lago in lungo e in largo e non ha visto nessuno. Se è come dite voi, dottore, come avrebbe fatto a non vederlo?

Vandrak si sedette. Ci sarebbe voluto un bel po' di tempo per spiegare a Cy come stavano le cose, e forse, con un tipo come quello, tutti i suoi sforzi non sarebbero serviti a niente. Comunque doveva pur cominciare da qualche parte.

19

Ione non aveva bisogno che le dicessero di stare lontana dal lago. Il dottor Vandrak l'aveva avvertita che era in pericolo, ma per lei non era una novità. Lei sapeva che Paul l'aspettava sul lago. E lui non aveva bisogno di una barca: era un nuotatore capace di restare sotto per un tempo indefinito, invisibile, laggiù negli abissi fangosi, in attesa di lei.

Paul, anzi, la stava chiamando. Quella strana vibrazione che si trasmetteva di onda in onda fino alla riva era sicuramente la sua voce. Lei non osava neppure avvicinarsi alla sponda, ma nell'aria avvertiva l'appello di lui. Quel pomeriggio si levò una brezza sostenuta che fece increspare la superficie di tante ondine bianche, e Ione ebbe la certezza che Paul le stesse facendo segno di venire. Lei gli apparteneva, era la sua ragazza, e lui aveva ucciso l'uomo che rischiava di portargliela via. In quella giornata che non finiva mai, ogni volta che lei passava davanti a una finestra, dava un'occhiata al lago.

«No» gli diceva, «no, non voglio venire.» Ma lui insisteva e non prestava fede alle sue parole.

Ione si sforzò di concentrare la propria attenzione sul padre. Quando vide che se ne stava seduto in poltrona, intento a fissare il caminetto spento, lo accompagnò fuori, a fare una passeggiata. Non andarono in direzione del lago, ma dalla parte opposta, lungo la strada provinciale. Camminarono finché suo padre si sentì stanco. Allora ritornarono a casa, e il vecchio tornò a sedersi in poltrona vicino al fuoco, mentre lei gli preparava il tè, correggendolo con un goccio di whisky. Lui non parlava quasi, si limitava a qualche osservazione sul tempo, a ringraziarla per il tè, a chiedere che ora era.

«Meglio che ce ne andiamo lasciando tutto, casa e lago» pensò Ione. Non subito, naturalmente, prima dovevano aspettare i funerali di Gary. Ma appena finito, lei avrebbe caricato suo padre in macchina e se ne sarebbero andati via. A sud, nell'estremo sud, dove avrebbero dimenticato e dove Paul Vandrak non poteva scoprirla.

Al tramonto, lei chiuse tutte le porte è preparò la cena.

Non fu una gran cena: nessuno dei due aveva fame. Ma se non altro servì a non farla pensare, ad allontanare per qualche momento la tristezza del crepuscolo e la paura della notte imminente.

Il vecchio andò a letto presto. Si sentiva stanco, e anche quella breve passeggiata l'aveva affaticato. Comunque si sforzò di sorriderle e lei gli diede il bacio della buona notte.

— Ione — disse, con voce malferma. — Siamo rimasti soltanto noi due, ormai.

— Sì — disse lei. — Tu e io, papà.

— Andremo avanti assieme…

— Certo — rispose lei, — andrà tutto bene.

Poi il vecchio entrò in camera sua e chiuse la porta. Ione lo sentì muoversi nella stanza per qualche minuto, infine avvertì lo scricchiolio del letto.

Ione si assicurò ancora che tutte le porte fossero ben chiuse, e fece un giro per controllare anche le finestre. Aveva sperato che prima di notte arrivasse il dottor Vandrak, o per lo meno che le telefonasse. Era sembrato così preoccupato al telefono! Ma, sicuramente, il dottore sarebbe venuto per accertarsi che lei fosse al sicuro. Chissà se aveva capito «come» o «cosa» era diventato Paul. «Non avvicinatevi al lago», le aveva detto. Lei non aveva nessuna intenzione di andarci. Ma allora, perché stava chiudendo porte e finestre?

Paul era pericoloso soltanto quando era nel lago, perché solo nell'acqua era effettivamente forte. E non sarebbe venuto a cercarla in casa, perché l'aspettava laggiù, nel lago.

Le venne in mente che il dottore probabilmente aveva già avvertito Cy Cormer, e che nel frattempo Paul era già stato fermato. Anzi, forse proprio per questo motivo il dottore non era ancora venuto, e non aveva neanche

trovato il tempo di telefonarle. Ione si convinse che le cose erano proprio andate così: Paul era in prigione e il dottore non era venuto da lei perché sapeva che ormai non correva più pericolo.

Le venne voglia di fare un bagno caldo, o una doccia.

Meglio un bagno, e che fosse caldissimo. Sarebbe rimasta immersa a lungo nella vasca, in modo da rilassarsi totalmente. E allora sarebbe riuscita a dormire. Aveva bisogno di sonno, soprattutto di sonno. Era stanca di pensare, stanca di avere paura.

Si svestì in fretta, e s'infilò un vecchio accappatoio. Poi andò in bagno, chiuse la porta e si augurò che suo padre fosse già addormentato, in modo da non sentire lo sciacquio dell'acqua.

Quando la vasca fu piena a metà, chiuse il rubinetto e si sfilò l'accappatoio.

Con un piede controllò la temperatura dell'acqua. Era calda. Anzi troppo calda, e Ione aprì il rubinetto dell'acqua fredda.

Allora… A tutta prima lei rimase troppo sorpresa per riuscire a fare un gesto o dire qualcosa. Rimase sbalordita a guardare che cosa stava sgorgando dal rubinetto. Dalla canna non usciva acqua limpida e trasparente, ma un liquido nero, spesso, che pareva risalire dal fondo stesso del lago.

Il lago! A quell'idea le sfuggì un grido soffocato. Il lago… lei non s'era avvicinata al lago… ma il lago veniva a cercarla… le invadeva la casa… Dove cercare scampo? Il liquido orrendo sgorgava dal rubinetto con una velocità impressionante.

Ione rimase a guardare, impietrita dall'orrore. Finalmente si riprese, e tentò di scappare. Ma l'acqua torbida traboccò dalla vasca come fosse una creatura vivente e protese verso di lei migliaia di braccia. La ragazza ebbe appena il tempo di gettare un grido acuto, prima che quei tentacoli si chiudessero sulla sua bocca. Poi fu scagliata nella vasca, dove l'acqua calda e limpida la scottò, mentre l'acqua nera del lago la riempiva di gelo.

Lei lottò, come mai aveva lottato in vita sua, perché sapeva che la sua vita era

in pericolo. L'acqua torbida e melmosa del lago era venuta fin lì, per ucciderla come prima aveva soffocato Gary. No, non era il lago, era Paul… Paul…

e il suo abbraccio era mortale.

Ione lottò, ma senza troppa speranza. Il liquido viscido era molto più forte di lei. Si sentì soffocare. L'acqua nera l'avvolse tutta, e le tenebre calarono su di lei…

Ione però non perse la coscienza. Si accorse che la porta del bagno si apriva. Suo padre apparve sulla soglia. Ma come poteva capire la situazione? Eppure suo padre capì.

C'era qualcosa nel vecchio che impressionò anche Paul Vandrak. La ragazza sentì che la stretta mortale si allentava e poté di nuovo respirare. Finalmente riuscì a mettersi in ginocchio, e, afferrandosi al bordo della vasca, cercò di tirarsi su. Era libera, anche se il liquido nero che riempiva la vasca la serrava ancora in un contatto gelido. Ma, ormai, Paul era privo di forza, come impietrito sotto lo sguardo implacabile dell'uomo fermo sulla soglia.

Allora nella vasca ci fu un ribollire subitaneo, il tappo di chiusura saltò e l'acqua calda schizzò tutt'attorno, spinta via dal liquido scuro, che s'ingolfò precipitosamente nel tubo di scarico. In una frazione di secondo era sparito.

20

Il dottor Vandrak ascoltò la storia con orrore. Era Jack Stanley che raccontava e Cy Cormer lo stava ascoltando a bocca aperta.

Jack Stanley non era più l'uomo di prima. La violenza subita dalla figlia, sotto i suoi occhi, l'aveva scosso dal suo letargo.

— Perché non ci avete avvertiti in tempo? — chiese a più riprese Stanley, ancora in preda a una collera violenta.

Vandrak ogni volta rispondeva onestamente che non poteva immaginare che cosa sarebbe successo. Eppure avrebbe dovuto prevederlo, perché sapeva che Paul era in preda a una crisi furiosa e che in quel momento odiava Ione.

Il dottore, naturalmente, aveva avvertito Cy che Ione era in gravissimo pericolo. E aveva anche tentato di fargli capire che Paul era allo stato liquido, che era un «uomo liquido».

Ma poi era entrata in gioco la sfortuna. Sulla Nord, quel giorno, c'era stato un incidente e Cy era rimasto fuori tutto il pomeriggio. E la signora Lambert aveva scelto proprio quel momento per mettere al mondo il suo marmocchio. Cy però era andato immediatamente dagli Stanley ed era arrivato in tempo per sentire l'urlo di Ione. Allora s'era precipitato di corsa all'ingresso della villetta, ed era arrivato quando Jack Stanley aveva spalancato la porta. Cy, comunque, non avrebbe potuto fare molto di più di Jack Stanley. Jack aveva salvato la vita a sua figlia e, ancora adesso, era scosso da una violenta indignazione.

Gerald Vandrak rimase sconvolto nel sentire cos'era successo, ciononostante conservò un filo di speranza. Paul in fondo avrebbe potuto ammazzare padre e figlia: d'altra parte Jack Stanley era armato solo della propria indignazione. E

Paul, di fronte allo sdegno paterno, si era fermato. Questo voleva dire che i sentimenti umani agivano ancora su di lui, e dunque la speranza non era

ancora del tutto perduta.

— Vostro figlio dev'essere catturato e punito — diceva Stanley, ben piantato in mezzo alla stanza.

— Sono d'accordo con voi — disse il dottore. — Non voglio proteggere mio figlio.

— Va bene, ma come si fa a catturarlo? — protestò Cy.

— Come si fa e fermare un… un uomo liquido? — Cy esitava ancora nell'usare quella definizione. Vandrak aveva visto suo figlio allo stato liquido, e anche Stanley aveva fatto l'esperienza, ma lui, Cy Cormer, nonostante tutti i suoi sforzi d'immaginazione, lui ancora non riusciva a capacitarsi.

— Non lo so — ammise il dottore.

— E Ione? — chiese Jack.

— Sarà ancora in pericolo?

Vandrak scosse la testa. — Non lo so, Jack. Sarebbe bene tenerla sotto sorveglianza. Voi l'avete già affrontato una volta, e siete riuscito a fermarlo. Forse si è vergognato, forse ha avuto rimorsi. Non sappiamo. Non credo, comunque, che tornerà ad assalirla.

— Comunque non corriamo rischi — disse Stanley.

— No. È bene non perdere di vista Ione.

— Ma come faccio a proteggerla da lui? — chiese Cy.

— Forse la cosa migliore da fare — disse il dottore, — sarebbe portare via Ione, lontano, molto lontano da qui.

— Sì, la porterò via — rispose Stanley.

— Così sono più tranquillo — disse il dottore. Si voltò verso il povero Cy,

che se ne stava' lì, con la sua grossa mole, preoccupato e smarrito. — Dobbiamo cercare di catturare mio figlio, Cy. È allo stato liquido, è vero, e in questo momento è fuori di senno, ma non è un superuomo.

21

Il giorno dopo, il tempo era cambiato. Gerald Vandrak se ne accorse subito. Di pessimo umore, si trascinò fuori del letto e andò alla finestra. Il cielo era coperto, e non sembrava che il tempo volesse migliorare nel corso della giornata.

Guardò l'orologio. Erano quasi le otto.

Dunque, aveva dormito. Il suo corpo sfinito aveva ceduto al sonno. Non si sentiva riposato, questo no, però era in grado di affrontare una nuova giornata. Quel giorno c'erano molte cose in programma. Forse sarebbe arrivato Dubois.

Comunque, per prima cosa, doveva trovare Paul.

Suo figlio forse era ritornato a casa. Vandrak, pieno di speranza, infilò vestaglia e pantofole e partì in esplorazione.

In casa faceva freddo, come se qualcuno avesse lasciato aperto una porta o la finestra. Ma non c'era niente di aperto.

Il dottore andò in cucina, e passando accese le luci. Nessuna traccia di Paul. Scese in cantina, dove l'aria era umida e faceva ancora più freddo. Il laboratorio era esattamente nello stato in cui l'aveva lasciato il giorno prima. Paul non era né nella vasca, né altrove. Niente, nella stanza, lasciava supporre che suo figlio fosse tornato e se ne fosse di nuovo andato via.

Vandrak, comunque, prese la cosa con coraggio. Prima o poi Paul sarebbe tornato. Quello era il suo unico rifugio, e dopo tutto suo figlio era un essere umano e come tutti gli altri uomini aveva bisogno di rifocillarsi e di dormire. Non poteva continuare a restarsene per sempre nascosto nei boschi o nel lago, come un animale o un pesce. Vandrak risalì e uscì in giardino per controllare l'autorimessa. Dentro, c'era la macchina di Paul.

Allora cominciò a esplorare il lago. L'acqua era grigia come il cielo, e la brezza che soffiava da nord sollevava onde bianche.

Paul viveva forse là dentro? Il lago indubbiamente era il suo rifugio e la sua salvezza, ma quell'acqua grigia appariva inospitale. Era sempre così del resto: il lago d'estate era amico e invitante, ma con la brutta stagione diventava ostile e nemico.

Vandrak contava anche sul cambiamento del tempo. Se il sole non si lasciava vedere, il lago si sarebbe raffreddato rapidamente e in tal modo, forse, avrebbe giovato a Paul. E se Dubois nel frattempo fosse arrivato, chissà che tutti assieme, ora che Paul sapeva che il segreto era trapelato, non si trovasse la soluzione.

Sì, forse era ancora possibile riprendere l'intera faccenda sotto controllo. Paul, ormai, non aveva più motivi per scatenare la propria violenza. Gli Stanley erano partiti: lui stesso e Cy li avevano accompagnati fuori Graxton. Al volante c'era Jack Stanley, che in quegli anni aveva guidato pochissimo, e la macchina era carica di bagagli. Ione aveva accettato senza discutere, affidandosi completamente a suo padre. I due erano diretti in casa di parenti, a centinaia di chilometri da Graxton.

Laggiù Paul non li avrebbe mai ritrovati.

Era impossibile, naturalmente, che Paul avesse notato la partenza. In quei giorni, il dottore, Cy e Jack Stanley avevano cercato di stabilire come Paul era entrato e uscito dalla casa. Ovviamente era «sgorgato» attraverso la tubatura quando Ione aveva aperto il rubinetto dell'acqua fredda. La villetta non era però allacciata all'acquedotto cittadino, perché gli Stanley usufruivano di una sorgente e di un deposito particolare: evidentemente per Paul non era stato difficile inserirsi nel sistema. Per scappare, invece, si era servito dello scarico e con tutta probabilità era riemerso attraverso il tombino, all'interno dell'autorimessa. Di lì si era diretto verso il lago, o più semplicemente si era nascosto da qualche parte, protetto dal buio. Perciò era possibile che quando gli Stanley erano partiti, Paul fosse nascosto a pochi metri da loro.

L'aria si era fatta pungente e il dottore rientrò in casa.

Fece colazione, poi si sedette a fumare, sforzandosi di non pensare a dove si trovava Paul in quel momento.

Erano quasi le undici quando una macchina si fermò davanti al cancello. Vandrak si precipitò fuori e vide un uomo che stava scendendo dall'auto.

— Sono Alex Dubois — si presentò lo sconosciuto. — Ho affittato una macchina e a forza di chiedere sono arrivato fin qui.

Alex Dubois era un tipo irrequieto. Alto, magro, calvo, a parte una striscia di capelli, aveva i lineamenti sottili e squadrati. Si esprimeva e si muoveva con rapidità e precisione.

Parlando, ammiccava di continuo, mentre fissava l'interlocutore.

Vandrak gli strinse la mano. — Sono il padre di Paul. Vi ringrazio d'essere venuto.

— Dov'è Paul?

— Non è in casa.

— Non è in casa? — Dubois sembrò sconcertato.

— Sono contento che non sia qui — rispose immediatamente Vandrak. — Almeno, prima che arrivi, posso spiegarvi come stanno le cose.

Il dottore, naturalmente, si rendeva perfettamente conto che Paul forse assisteva di nascosto a quell'arrivo, come probabilmente aveva assistito alla partenza degli Stanley. Sperava comunque che non fosse così e invitò con insistenza Dubois a entrare. Per prima cosa, lo accompagnò nel laboratorio.

— Che cos'è? — chiese Dubois, quando ebbe esaminato gli apparecchi.

— Non li riconoscete?

— Assolutamente no — rispose Dubois.

— Sono le apparecchiature di cui si serve Paul per gli esperimenti di cui vi ho parlato.

Gli occhi di Dubois ammiccarono più in fretta del solito, mentre si guardava

attorno, osservando la serie di cavi, di motori, di quadri di comando. Dopo qualche minuto si voltò verso il suo ospite: — Temo che serva a poco se ci limitiamo a guardare.

Vandrak lo fece accomodare, poi cominciò. Gli raccontò, in breve e con molta semplicità, tutta la storia, senza preoccuparsi che sembrasse più o meno credibile. Dubois, mentre lo ascoltava, osservò i macchinari del laboratorio, fumò diverse sigarette, con una successione rapida e precisa di sbuffi di fumo, senza mai interrompere. Quando il dottore ebbe finito, rimase in silenzio per qualche secondo.

— Immagino — commentò alla fine, — che io debba cominciare la mia indagine prestando fede a quanto mi avete detto.

— E non è facile, l'ammetto — disse Vandrak.

— Sì, non è facile. Gli altri testimoni, gli Stanley, sono relativamente attendibili. E Paul non è presente. D'altra parte non vedo perché mi abbiate fatto venire fin qui per poi raccontarmi una fandonia.

— Ho chiesto il vostro aiuto — disse Vandrak, — per tentare di salvare l'equilibrio mentale, e forse la vita di mio figlio. Ho pensato inoltre che l'aspetto scientifico dell'intera faccenda potesse interessarvi.

Dubois non parve del tutto convinto, comunque, se non altro, era perplesso. — E una storia incredibile — disse. — Se per telefono mi aveste riferito ciò che mi avete raccontato poco fa, quantomeno avrei pensato che foste pazzo e certo non sarei venuto. Ormai, però, sono qui, e tanto vale che cerchi di capirci qualcosa.

— Paul può tornare da un momento all'altro — disse Vandrak. — Se torna, potrete vedere coi vostri occhi cos'è un uomo liquido. Intanto, date un'occhiata, vi prego, al diario e agli appunti di mio figlio. Per me quelle note non significano assolutamente nulla, ma per voi che siete competente avranno un senso. Vi avverto però che se Paul torna e vi scopre intento a esaminare il suo materiale, non ve lo perdonerà.

Dubois ammiccò, con un breve sorriso. — Conosco bene Paul. So come

prenderlo.

Così Alex Dubois si stabilì nel quartier generale di Paul.

Vandrak non lo interruppe mai durante il lavoro; gli portava la colazione di sotto, gli serviva in continuazione tazze di caffè e per il resto si teneva in disparte. Sapeva che se Paul tornava, era meglio che lui ci fosse, per spiegare la presenza di Dubois.

Al posto di Paul, però, arrivò Cy Cormer che, a metà del pomeriggio, venne a bussare alla porta di ingresso, indossando un impermeabile giallo fiammante, lucido di pioggia.

— Dottore — cominciò — avete visto cosa c'è là fuori?

Vandrak guardò: il cielo era grigio e una pioggia lenta e monotona cadeva senza interruzione.

— Sapete che cosa vuol dire, dottore? — continuò Cy, inquieto. — Vuol dire che Paul può uscire quando vuole dal lago, restando invisibile… e che può trasformarsi in un rigagnolo che scorre su qualsiasi strada, in qualsiasi posto. Praticamente dappertutto.

22

Il dottor Vandrak ritornò a Graxton insieme con Cy Cormer. La pioggia continuava a cadere. Ogni volta che la macchina attraversava una pozzanghera sollevando alti spruzzi, Cy sussultava. — Forse è vostro figlio, dottore — diceva. — Mi avete detto che dorme in una bacinella e poi si spande fuori come se fosse acqua.

Le osservazioni di Cy irritavano Vandrak. — Non è così stupido da mettersi in strada ad aspettare che le macchine lo pestino. E comunque, anche se ci passaste sopra con le ruote, non gli fareste niente. Ricordatevi che è uscito indenne dallo scontro con l'elica della barca di Ione.

Bob Sillman, il sindaco non stipendiato di Graxton, era impaziente di discutere della situazione. Sillman era padrone di un drugstore e i tre s'incontrarono nel piccolo retro della bottega. Il sindaco era piccolo e grosso e portava occhiali bordati di corno. Da trent'anni aveva un negozio a Graxton e da cinque era sindaco.

Le incombenze di sindaco finora si erano risolte in questioni di ordinaria amministrazione. Per la prima volta quindi si trovava nella necessità di dover prendere una grave decisione e di assumere delle responsabilità.

I cittadini di Graxton erano realmente in pericolo? Secondo Vandrak, no, perché era vero che Paul aveva attaccato due persone, ma solo perché spinto da ragioni personali. E che cos'è, in realtà, un uomo liquido? Vandrak lo spiegò il meglio che poté… Cy aveva già cercato di chiarirlo prima al sindaco, ma Bob Sillman appariva ancora molto disorientato.

— Non so proprio che cosa dovremmo fare — disse. — Forse la cosa più sicura è diffondere la notizia che c'è in giro un assassino pericoloso.

— E così dire ai Maxwell che il loro figlio è stato assassinato e non è morto annegato incidentalmente — osservò Vandrak.

— Per loro sarà ancora peggio — disse Sillman.

Vandrak annuì. — Paul è malato e ha bisogno di essere curato. Però non vedo che altro ci sia da fare se non ammettere pubblicamente che ha assassinato Gary. Non è possibile, secondo me, tenere il fatto nascosto per sempre.

— Mi pare che la cosa migliore da farsi — disse il sindaco, — sia d'informare la città che stiamo dandogli la caccia e invitare i cittadini che sanno qualcosa a segnalarcelo. Così, appena qualcuno lo avvista, Cy può andare immediatamente ad arrestarlo.

— E come faccio ad arrestarlo? — chiese Cy.

— Finché è allo stato liquido — disse Vandrak, — è quasi impossibile. Però possiamo sempre sperare che ridiventi solido.

Il sindaco si passò la mano sulla fronte, con aria depressa. Alla fine azzardò una domanda: — Dottore, devo proprio credere a tutto questo?

— Che Paul sia un uomo liquido?

— Sì, e che possa passare dallo stato liquido a quello solido e viceversa. E infilarsi nei tubi e altre cose del genere.

È difficile da mandare giù.

— L'ho visto con i miei occhi — disse il dottore. — E anche gli Stanley lo hanno visto.

— Ma nessuno in città ci crederà — continuò Sillman.

— Sono cose queste a cui uno crede solamente «dopo» averle viste.

— Io spero — si augurò Vandrak, — che più nessuno, a Graxton, abbia modo di vederle.

23

Zia Katherine, la zia di Ione, era una donna piena di cuore. Quando Jack le spiegò che il fidanzato di Ione era annegato sotto gli occhi della ragazza, zia Katherine capì immediatamente perché Ione fosse in quello stato. Allora si strinse la ragazza al petto e disse semplicemente che potevano restare quanto volevano.

I due non raccontarono il resto della storia. Zia Katherine non ci avrebbe mai creduto e perciò era meglio non parlarne.

Ione, durante tutto il viaggio, non aveva detto parola, e Jack aveva rispettato il suo silenzio. Poi, come furono arrivati in casa della zia Katherine, la ragazza si aprì col padre.

— Papà, tu credi che Paul volesse davvero uccidermi?

La risposta fu pacata, senza ombra di irritazione. — Hai sentito cosa ha detto il dottore sulla conversazione che ha avuto col figlio in proposito. Paul ce l'aveva con te, perché l'avevi respinto.

— Ma Paul non è mai stato così… non è mai stato un violento.

— Ma adesso è allo stato liquido. Il dottore ha detto che il suo cervello ha sicuramente sofferto. E noi sappiamo che ha ucciso Gary.

— Non lo sappiamo con certezza.

— Lo ha ammesso davanti a suo padre. E ha cercato di uccidere anche te, mentre eri nella vasca. Non persarci più, cara.

— Ma perché Paul è scappato, quando tu sei arrivato?

— E stato colto di sorpresa. Forse ha avuto vergogna.

Ma adesso basta, non pensarci più.

A Ione, però, era difficile accettare la spiegazione del padre sul comportamento di Paul. Paul non aveva bisogno di scappare. Se veramente aveva l'intenzione di ucciderla, nessuno avrebbe potuto fermarlo. Era terribilmente forte, e, se avesse voluto, avrebbe potuto ammazzare anche suo padre.

Ma allora, perché l'aveva lasciata andare?

No, la spiegazione di suo padre non la convinceva. Se realmente Paul fosse stato un mostro disumano, un assassino a sangue freddo, come poteva provare vergogna nell'atto di uccidere? Era indubbio, però, che la mente di Paul era in uno stato di confusione, come giustamente aveva detto il dottore.

24

A Graxton la notizia suscitò una certa eccitazione. Billy Pearson, vagabondando inosservato per le vie della cittadina, colse qua e là brandelli di conversazione. C'era un «uomo liquido», diceva la gente, che si aggirava libero per Graxton, o che forse nuotava nel lago.

La gente, notò subito Billy, si divideva in due categorie.

La prima era rappresentata dagli scettici, pragmatici e razionalisti. Un «uomo liquido», dicevano, è impensabile. La verità è che, con questa storia, il dottor Vandrak sta cercando di nascondere qualche altra faccenda. Paul è sempre stato un tipo strano. Adesso è tornato. Gli Stanley sono partiti in tutta fretta, e non si sa dove possano essere andati. Comunque è più che ragionevole immaginare che Ione sia rimasta sconvolta per la morte di Gary Maxwell. E in quanto all'annegamento… c'è sempre qualcuno che muore annegato nel lago.

La seconda categoria di persone non credeva alla storia, però aveva paura di non crederci. Era soprattutto la pioggia che innervosiva questi secondi tipi. Non la smetteva più di piovere, cadeva una pioggerella leggera, ma insistente, che durò per due intere giornate. Dappertutto, negli angoli delle strade, dei marciapiedi, dei cortili, le pozzanghere potevano essere Paul Vandrak, e, per quanto apparisse ridicolo, a Graxton la gente cominciò a evitarle con molta cura. La cosa era più che naturale… se il passante non calzava scarpe di gomma. Ma le pozzanghere più larghe, dall'aria sospetta, ricevevano un trattamento speciale. I pedoni, quando le incontravano, facevano un largo giro attorno e a volte capitava che si fermassero davanti a una guardandola fissa come se si aspettassero di vederla animarsi. Poi c'erano i ragazzini. Nonostante gli ammonimenti dei grandi, i ragazzini scrutavano attentamente ogni minima pozza d'acqua, la infilzavano con dei bastoni, la rimestavano, la flagellavano senza pietà.

Il dottor Vandrak aveva detto a tutti che era sicuro che suo figlio non intendeva fare del male a nessuno. Paul, nel caso di Gary Maxwell, era stato spinto dalla gelosia, ma non ce l'aveva con nessun altro a Graxton. Lui,

comunque, era ansioso di ritrovare suo figlio e perciò pregava chiunque notasse qualcosa di sospetto di avvertirlo. Diverse persone, ci credessero o no, si misero in caccia, ma non riuscirono a scoprire l'uomo liquido, e, dopo qualche tempo, qualcuno cominciò a sospettare di essere stato preso in giro.

Billy Pearson avrebbe potuto dire come stavano le cose, perché ormai aveva capito perfettamente che cosa aveva osservato quella notte, quando aveva notato la macchina che si fermava sotto gli alberi e aveva visto un uomo che pareva tutto spalmato d'olio tuffarsi nel lago e ritornare a riva senza niente addosso. Billy allora non aveva capito bene, perché non immaginava che un uomo potesse diventare liquido, ma adesso che sapeva che la trasformazione era possibile, tutto diventava chiaro.

Billy, comunque, decise di non dire niente a nessuno. Il ragazzo, del resto, non era un tipo che parlasse con molti, neppure con gli altri ragazzi di Graxton. La gente di solito non dimostrava interesse per le cose che invece appassionavano Billy.

E poi se raccontava in giro di avere incontrato l'uomo liquido rischiava di attirare troppo l'attenzione su di sé, mentre Billy preferiva muoversi liberamente, senza essere controllato. Adesso aveva un unico intenso desiderio: ritrovare, da solo, l'uomo liquido.

Dove si sarebbe nascosto lui, Billy, se fosse stato un uomo liquido? Il dottor Vandrak aveva detto che suo figlio non era più tornato a casa. Dunque era nel lago. A meno che si trovasse per la strada, sottoforma di pozzanghera, ma la cosa era improbabile. Ora, di che cosa ha bisogno un uomo liquido? Di nutrirsi, naturalmente, come tutti, e poi di trovare un nascondiglio, dove poter vivere. A meno che potesse vivere sempre in acqua, come un pesce. E che cosa avrebbe fatto un uomo liquido? O meglio, che cosa avrebbe fatto lui, Billy, se si fosse trovato in quelle condizioni? Il problema era interessante e pungolava l'immaginazione inesauribile di Billy.

Mentre meditava su questi fatti, il ragazzo errava come un fantasma per i boschi, lungo le rive del lago, e per le vie di Graxton. Non era spaventato come la maggior parte dei passanti. Lui aveva già incontrato una volta l'uomo liquido, e non gli aveva fatto niente e perciò non aveva paura di ritrovarlo. Le pozzanghere, poi, non gli facevano assolutamente impressione. Sapeva

perfettamente che Paul Vandrak non si sarebbe mai steso per strada, con il rischio di finire sotto le ruote delle auto o sotto i piedi dei passanti, anche se non gli facevano niente. Billy aveva semplicemente voglia di rivedere l'uomo liquido, così come avrebbe voluto vedere il vitello a due teste che era nato in una fattoria a cinquanta chilometri da Graxton. Perché Billy era curioso per natura e non si stancava mai d'indagare.

Alla sera della seconda giornata di pioggia, comunque, Cy Cormer, che era di pattuglia lungo la diga, s'imbattè nel ragazzo.

— Torna a casa, Billy Pearson — gli gridò Cy. — È meglio non avvicinarsi al lago, soprattutto se si è soli.

E così, dopo aver subito una lunga ramanzina, Billy venne caricato in macchina e sbarcato davanti alla porta di casa, e Cy lo controllò mentre percorreva la stradina e apriva la porta finché fu entrato.

Sua madre e suo padre lo stavano aspettando. George Pearson puzzava, come al solito, di whisky. — Dove sei stato? — chiese.

— In giro.

— Eppure tu sai che è pericoloso vagabondare in questi giorni. — George Pearson non aveva la mente molto lucida, però il tono non ammetteva replica. — C'è un uomo liquido che si aggira nei dintorni.

— Sì — intervenne la madre di Billy. — È meglio che tu te ne stia in casa, sei più al sicuro.

— Si è al sicuro tanto in casa che fuori — osservò saggiamente Billy. — L'uomo liquido arriva dappertutto, perché può infilarsi nei tubi, o sotto la fessura della porta. Può andare dove vuole.

25

Alex Dubois era completamente all'oscuro delle misure che si stavano prendendo a Graxton e nei dintorni del lago.

Le notizie gliele diede Vandrak quando venne a portargli da mangiare. La città e gli abitanti delle rive erano stati messi in allarme, riferì Vandrak, però la maggior parte della gente considerava la cosa uno scherzo o una specie di presa in giro. La storia, come del resto era inevitabile, era trapelata, ed erano comparsi un paio di giornalisti. Dopo aver parlato con Cy Cormer, che non aveva mai visto l'uomo liquido, i giornalisti avevano steso i loro articoli basandosi su quella intervista. Vandrak s'era tenuto lontano da loro: in quel momento preferiva non dover convincere gli estranei che il problema era grave e reale. I giornalisti non si fermarono a lungo a Graxton, perché non c'era niente da vedere, tranne una cittadina malinconica sotto la pioggia, e un lago grigio che, ora che il tempo era cambiato, appariva deserto e abbandonato.

L'unico avvenimento degno di nota era stato il funerale di Gary Maxwell. Ione Stanley, la ragazza implicata nella vicenda, non era venuta alla sepoltura. Il funerale, nonostante la pubblicità che la vicenda aveva avuto, si era svolto in modo quieto e decoroso.

Per il resto, non c'erano novità. Paul Vandrak era sempre latitante e non c'era traccia della sua presenza nei dintorni. Il dottore era preoccupato. Aveva creduto che suo figlio tornasse a casa, per mangiare o per trovare riparo, ma, con tutta probabilità, l'andirivieni che si notava in giro lo aveva spaventato e tenuto lontano.

Eppure, anche un uomo liquido ha bisogno di nutrirsi, e invece nessuno in città aveva denunciato furti o sottrazione di viveri. Vandrak cominciava a temere che suo figlio si fosse allontanato da Graxton, forse a bordo di una macchina o di un autocarro. A meno che non fosse morto. Morto in seguito alla lunga permanenza nello stato liquido che aveva provocato la dissoluzione degli organi vitali. Vandrak fremendo si chiedeva se in tal caso il corpo sarebbe mai stato ritrovato o se invece sarebbe rimasto allo stato liquido,

disperso nel lago per sempre.

Dubois non s'interessava a questi problemi. Tutte le carte di Paul erano state messe a sua disposizione, e dopo un disorientamento iniziale, lo scienziato cominciava a intravvedere ciò che Paul stava cercando. La sera stessa del suo arrivo, Dubois telefonò al laboratorio per informare i colleghi che sarebbe stato via per almeno una settimana.

Dubois trovava il dottore piuttosto noioso. Vandrak andava e veniva continuamente, da casa, per visitare i pazienti o andare in cerca di Paul. Ogni volta che rientrava, scendeva le scale, si affacciava alla porta e chiedeva come andavano le cose. E ogni volta, tranne quando il dottore gli portava da mangiare, Dubois cercava di tagliare corto. Un semplice medico condotto non poteva capire quei problemi scientifici ed era inutile perdere tempo per cercare di spiegarglieli.

Perciò Dubois, quando era immerso nelle sue ricerche, non faceva nessuna attenzione ai rumori di casa, alle porte che si aprivano e chiudevano, al suono dei passi, allo sciacquio dell'acqua, al rumore di oggetti spostati o lasciati cadere sul pavimento. Non sentiva niente tranne quando aveva fame, e allora sperava che Vandrak gli preparasse qualcosa.

Dubois lesse senza un attimo di sosta, finché gli occhi gli bruciarono e si sentì crollare per il sonno… in quella cantina era impossibile sapere se era giorno o notte… però la sua mente era come affascinata, mentre a poco a poco si faceva un po' di luce in quella congerie di parole, formule e cifre.

Dubois stavolta sentì aprire di sopra la porta del frigorifero e un rumore di piatti che andavano in pezzi… Segno che il dottor Vandrak era rientrato e che preparava da mangiare.

Lui però non aveva fame, aveva soprattutto sonno. Non avrebbe voluto interrompere la lettura degli appunti, ma si rendeva conto che era opportuno fare una pausa. La scrittura minuta e meticolosa che riempiva tutte quelle pagine gli ballava davanti agli occhi. Diede un'occhiata all'orologio. Le dieci. Del giorno o della notte? Ad ogni modo non era importante, perché lui non ne poteva più. Aveva bisogno di dormire, non soltanto di sonnecchiare in poltrona o sul divano sistemato in un angolo della cantina. Ma dormire

veramente, per almeno otto ore filate, in uno dei letti di sopra. Allora soltanto avrebbe potuto riprendere il lavoro sugli appunti.

Si girò sulla sedia, si alzò, un po' malfermo sulle gambe dopo tante ore passate senza muoversi. Si diresse verso la porta. E si fermò.

Sulla soglia c'era qualcosa, una sorta di presenza nera…

una grossa nube… no, non era una nube, perché era tutta lucida…

— Buongiorno, Dubois.

La voce, che non gli era familiare, veniva dalla porta.

Dubois ricadde a sedere. Sulla soglia c'era qualcosa di nero… che ondeggiava… la luce del laboratorio si rifletteva sull'oggetto, con forme sempre diverse…

— Chi siete? — balbettò.

— Hai letto i miei appunti. Dovresti riconoscermi.

— Paul?

— Paul Vandrak.

— Io… Io…

Non sapeva che cosa dire. Per il momento, mentre il suo corpo esausto cercava di riprendersi, non provava niente. Né paura né stupore. Forse soltanto una vaga curiosità. Ecco dunque che aspetto aveva un uomo liquido. Era uno stato fisico poco attraente, su questo non c'erano dubbi. Una massa nera, oleosa, repellente e informe, dove non c'era traccia umana. La liquefazione poteva risultare utile per certi scopi, ma non era il caso che la razza umana aspirasse ad assumere quello stato.

— Cosa fai qui, Dubois?

— Mi ha fatto chiamare tuo padre.

— Perché?

— Secondo lui, tu hai bisogno di aiuto.

— Non ho bisogno di nessun aiuto.

Dubois, intanto, si stava riprendendo. Tutti posseggono una carica di energia fisica e nervosa di riserva e in quel momento Dubois vi attingeva. Il suo cervello riprendeva a funzionare con chiarezza. Quella creatura ferma sulla soglia era esattamente come l'aveva descritta Vandrak: una massa pulsante ed eretta costituita da una sorta di liquido scuro, lucido e animato. Non aveva aspetto umano, però aveva parlato, e soltanto gli esseri umani sono dotati di parola. Fenomeno strano e indubbiamente inquietante.

— Comunque sono qui su richiesta di tuo padre — disse Dubois. — A suo giudizio, hai perso il controllo dei tuoi esperimenti.

— L'esperimento non è fuori controllo! — La voce era cambiata e vibrava di collera. — Guardami. L'esperimento è perfettamente riuscito.

Dubois, recuperata l'energia, ritrovò il tono autoritario di un tempo. Dopo tutto, Paul Vandrak era ancora un suo sottoposto. — Non direi che sia riuscito — osservò — dato che il processo è irreversibile.

La forma sulla soglia si spostò, forse scivolò un poco avanti, come un uomo che facesse un passo. Poi si fermò, e i movimenti avvennero solo all'interno della massa. Dubois l'osservò attentamente: una colonna di liquido, non racchiusa in un contenitore, che si manteneva eretta, sfidando la legge di gravità.

— Per questo hai bisogno di aiuto — continuò Dubois.

— Sei passato allo stato liquido, ma adesso non riesci più a tornare indietro.

— Troverò il modo…

— Vandrak, in questo momento tu non stai parlando con quel credulone di tuo padre. — Mentre si rivolgeva alla creatura, Dubois cominciava a provare un senso di superiorità.

Un uomo solido, in fondo, è superiore a un uomo liquido, l'uomo solido appartiene alla razza umana, mentre l'«altro» non è che un mostro. — La tua scoperta è potenzialmente importante, però tu stavi cercando qualcosa di interamente diverso. Lo si capisce chiaramente leggendo i tuoi appunti: hai scoperto il procedimento per caso, ma non hai la minima idea di come funzioni. Paul Vandrak non rispose.

— E perciò non darla a intendere né a me né a te che troverai il modo d'invertire il procedimento. Non sai come avviene, e non sai neppure che cosa stai facendo.

— Perché tu sai come avviene, Dubois?

Dubois esitò. È vero che la scoperta di Vandrak era stata accidentale, ma non bisognava sottrargliela. D'altra parte, se una mente superiore si fosse dedicata alla ricerca, forse avrebbe scoperto i principi del processo, ottenendo un risultato di enorme importanza. — Mi pare di cominciare a capire qualcosa — disse Dubois, cautamente. — Tu hai compiuto buona parte del lavoro preliminare, ma resta ancora molto da fare.

— E tu avresti intenzione di fare il resto, vero, Dubois?

— Qualcuno dovrà pure occuparsene, se non vuoi rimanere per tutta la vita in questo stato.

— E tu farai il grande sacrificio di salvarmi, è così?

Dubois si concesse un sorriso. — Tu sei una persona importante, Vandrak. Sei il pioniere, quello che ha fatto la grande scoperta, il campione originale. E non credo, per il momento, che si troverebbe molta gente disposta a fare da cavia. Perciò è meglio trattare con ogni cura l'unico esemplare che abbiamo a nostra disposizione.

— Dici sempre «noi». Ma in tutta questa faccenda non ci sono dei «noi», Dubois. Ci sono io, e basta. E non ho nessuna intenzione di dividere con te la mia scoperta.

Dubois esitò. Era bene essere prudenti. Il padre di Paul aveva parlato di confusione mentale.

— Ma non puoi portare avanti da solo un'esperienza del genere — ribatté Dubois.

— Sono finiti i tempi dei ricercatori isolati. Sei uno scienziato, Paul, e lo sai quanto me.

— Finora me la sono sempre cavata da solo.

— Adesso però sei arrivato a un punto morto.

La massa nera cominciò a scivolare lentamente sul pavimento verso di lui. Dubois si alzò, ma non tentò di ritirarsi né di scappare. — Vandrak — disse con tutta l'autorità che poté trovare. — Sei pazzo se cerchi di uccidermi. So che cosa hai fatto. Hai perso la testa e hai affogato un uomo nel lago, senza motivo. Lo hai confessato a tuo padre. Comunque non ti faranno niente, a patto che d'ora un poi te ne stia tranquillo, senza combinare altri guai.

L'uomo liquido scivolava in avanti, lentamente, strisciando senza sforzo sul pavimento. Dubois adesso parlava più in fretta. — E la ragazza nella vasca da bagno. Per poco non l'hai ammazzata. E sai perché ti sei fermato? Perché non sei un pazzo, Vandrak. La tua ragione è intatta. Sapevi che avresti avuto un testimone per quel delitto… a meno che ne ammazzassi due invece di uno. Per questo ti sei fermato. Anche adesso, usa il cervello, Vandrak.

Era un consiglio strano rivolto a un uomo liquido. In cima alla colonna nera si vedeva una testa, una sorta di globo, e Dubois fissò quel globo, benché non ci fossero occhi che rispondessero al suo sguardo. Quella faccia era priva di espressione e di lineamenti. Dietro la maschera, però, c'era un intelletto e una mente da conquistare e da persuadere.

— Lo so che sei forte — continuò Dubois, cercando di fare appello alla sola capacità di cui poteva disporre, e cioè alla logica. — Se volessi, potresti uccidermi. Ma tu hai bisogno di me. La tua scoperta è molto importante, pazzo che non sei altro. Non buttarla via, solo perché sei geloso di me.

Tu hai bisogno di me. Però sei tu che hai scoperto il procedimento. La gloria sarà tua, non mia…

Qualcosa si protese verso di lui, ma non era una mano, era una parte, un'appendice della colonna liquida. Un attimo dopo l'intera massa gli era addosso, un fascio di mani, di tentacoli, molli ma estremamente forti, come le braccia di un polipo, o le spire di un serpente boa.

E il globo, il globo informe senza espressione, nero, lucido, stava chino sulla faccia di Dubois.

— Se mi uccidi — ansimò Dubois — è come se uccidessi te stesso. Io posso aiutarti. Sono l'unico che può farlo…

La massa nera, gelatinosa e demoniaca, lo avvolgeva tutto, soffocandolo. Dubois lottava, ma ormai era prigioniero di una rete infinitamente elastica. Tentò, senza successo, di aprirsi un varco con le mani. Un pensiero tremendo gli si affacciò alla mente… ormai era interamente «dentro» la creatura… quell'essere lo avvolgeva tutto, come un grosso sacco di plastica, pieno di liquido opaco. Non vedeva e non respirava più.

— Maledetto pazzo! — gridò e la bocca gli si riempì di liquido. Dubois sentì il gusto della sostanza. Una sorta di pappa vischiosa… repellente… Vandrak si era ridotto a una pappa umana!

Allora Dubois fu costretto con la forza ad aprire le mascelle, e la cosa orrenda gli si insinuò in gola, quasi volesse strappargli il cuore…

26

Il dottor Vandrak, appena entrò nella casa buia, avvertì immediatamente il puzzo di bruciato. Corse in cucina, poi in soggiorno e qui, nel caminetto, vide la ceneri ancora fumanti.

Per un secondo gli parve di scorgere qualcosa muoversi nell'oscurità, ma quando accese la luce, non c'era più niente.

Il caminetto era pieno di ceneri che in parte fumavano ancora. Vandrak si avvicinò al fuoco e vide che vi erano state bruciate delle carte. Intorno al focolare c'erano ancora dei fogli bruciacchiati, mentre, tutt'attorno sul pavimento, erano sparse altre carte, forse cadute per caso o per la fretta dal camino. Vandrak raccolse alcune pagine: era chiaro che si trattava del diario di suo figlio.

Ma perché mai Dubois aveva… No, non era stato Dubois. Era stato Paul, che era tornato in casa e aveva bruciato le carte.

Vandrak si precipitò in cucina, poi infilò le scale della cantina, dove erano sparsi altri fogli, scampati alla distruzione. Nel laboratorio, la luce era accesa. La porta era accostata.

Il dottore la spalancò, credendo di trovarsi di fronte a suo figlio.

Ma Paul non c'era. Nella cantina, tutto era a soqquadro.

Motori, quadri di comando, quadranti, fili, ogni cosa era sottosopra e persino le scatole e le cassette di legno erano state rovesciate e fatte a pezzi, come se un ciclone violento fosse passato nel locale.

Solo dopo un minuto o due il dottore scoprì il corpo. Lo vide sepolto sotto i rottami. Aveva l'aria di un oggetto buttato da parte: un oggetto che ormai non serviva più… Alla prima occhiata, capì che si trattava di un cadavere, immoto e inanimato al pari dei macchinari, delle cassette, delle carte su cui era passata la bufera. Attraversò la stanza, s'inginocchiò accanto al corpo e lo mise allo scoperto, scostando i fogli sparsi e i grovigli di cavi… finché gli

apparve la faccia. A quella vista Vandrak si sentì agghiacciare. La faccia era dilaniata.

La mascella inferiore era letteralmente squartata e c'era sangue dappertutto.

Il dottore si rimise in piedi e barcollando si fermò in mezzo alla stanza. Sì, Paul aveva già ucciso un uomo, ma non in quel modo orrendo. Era chiaro che qui si trattava della furia disumana di un maniaco. Disumana, perché non poteva pensare a suo figlio in altro modo.

Paul non era più un essere ragionevole, né logico, né umano. La distruzione violenta ma «scientifica» di tutte le attrezzature, e l'uccisione dell'unico uomo che forse poteva aiutarlo, si unificavano in una sola cosa: Paul aveva scelto di precludersi per sempre qualsiasi possibilità di riconversione.

Il dottore non ebbe altri dubbi. Il processo di liquefazione aveva distrutto suo figlio. E ora il mostro nato da quel processo – la «cosa» che parlava con la voce di Paul -andava distrutto a sua volta.

27

Cy Cormer, quando vide il corpo, rimase sconvolto. Il dottor Vandrak gli aveva telefonato chiedendogli di raggiungerlo immediatamente, ma Cy non immaginava che cosa lo aspettasse, e quando vide la faccia devastata di Alex Dubois, perse ogni colore.

Ormai non c'erano dubbi. La prova era lì, davanti a loro.

Non si trattava più del corpo di un annegato, su cui non si notavano segni sospetti. Qui c'era il cadavere di un uomo che aveva subito una morte orrenda, e c'era la «firma» dell'assassino. Il colpevole era Paul Vandrak. La situazione ormai era troppo grave perché ci si limitasse alle mezze misure: bisognava chiedere aiuto ad altri.

Per prima cosa, dunque, cercarono lo sceriffo Kerley.

Kerley, naturalmente, aveva sentito parlare dell'«uomo liquido». Quando Cy lo mise al corrente degli ultimi sviluppi, lo sceriffo disse che la cosa migliore era rivolgersi alla polizia di Stato, aggiungendo che se ne sarebbe occupato personalmente.

Il tenente Mike Rogan arrivò alla villetta dei Vandrak due ore e mezzo dopo, poco prima dell'alba, accompagnato da un paio di uomini. Rogan era grosso, aveva la faccia squadrata, un'ombra di barba nera sulle guance e ciuffi di peli neri sul dorso delle mani. Anche lui aveva sentito parlare della faccenda. Essendo un poliziotto coi piedi per terra, gli riusciva difficile accettare la storia dell'uomo liquido, però c'era poco da obiettare di fronte al cadavere in cantina.

Rogan si dimostrò preoccupato per via della definizione delle competenze. — Sono due scienziati — disse — che lovoravano per conto del governo. Secondo me, è lavoro dell'FBI.

— Chiamate chi volete — gli disse Vandrak. — Probabilmente avremo bisogno di tutti. Non sarà facile catturare mio figlio.

Rogan per prima cosa telefonò al suo commissariato, avvertendo che era opportuno informare immediatamente l'FBI. Poi prese le misure richieste in caso di omicidio, dopo di che la salma poté essere rimossa.

Anche Rogan, nonostante avesse l'aria di un duro, rimase scosso alla vista del cadavere.

— In che stato l'hanno ridotto — commentò.

Vandrak cercò di spiegargli che suo figlio, essendo allo stato liquido, era in grado di concentrare tutta la sua forza in un solo punto con esiti devastanti. Rogan chiese che cosa volesse dire essere allo stato «liquido». Il dottore cercò di spiegarglielo nel miglior modo possibile.

— Ma voi l'avete visto in questo stato? — chiese Rogan.

— Sì, e anche gli Stanley l'hanno visto.

— Può assumere qualunque forma?

— Sì.

— E sembra acqua sporca e oleosa?

— Sì. Ha lo stesso peso e occupa lo stesso spazio di quando è solido. Ma è liquido.

Rogan andava avanti e indietro per la stanza, calpestando i fogli sparsi sul pavimento.

— E come pensate che riusciremo a catturarlo? — chiese infine. Era la stessa domanda che preoccupava Cy.

— Che io sappia, ha soltanto un punto debole — disse Vandrak. — Come ogni essere umano, ha bisogno di mangiare. Dice di preferire i cibi liquidi, perché li assimila meglio. Forse è possibile bloccarlo in una certa zona, per esempio Graxton e il lago, dove si nasconde adesso, e impedirgli di procurarsi dei viveri. Resta un problema, però.

Rogan era piantato a gambe larghe davanti al dottore, con le mani affondate nelle tasche e le spesse sopracciglia scure aggrottate. — Che problema? — chiese.

— Se, cercando di procurarsi del cibo, Paul s'insinua in una casa e qualcuno tenta di fermarlo, come può bloccarlo?

— Vandrak scrollò le spalle con un gesto di disperazione e concluse: — Neanche una pallottola riesce a fermarlo.

— È un problema — ammise Rogan, — ma a questo ci penso io. In quanto a voi, dottore, temo che siate in grave pericolo. Finora l'uomo se l'è presa solo con chi gli ha fatto qualcosa: Maxwell, la ragazza, e infine Dubois. Ma siete stato voi a chiamare Dubois, a portarlo in casa, a dargli in mano le carte di vostro figlio.

— Non mi farà niente — disse Vandrak ostinato.

Rogan scrollò la grossa testa. — Voi credete che ci sia ancora, in vostro figlio, un sentimento umano. Eppure avete visto che cosa ha fatto a Dubois. Dottore, che lo vogliate o no, devo proteggervi.

28

Billy Pearson, al mattino del sabato, preferiva andarsene in giro. Al sabato, di solito, suo padre rimaneva in casa e per Billy non era certo una giornata serena. E poi lui amava bighellonare per la campagna. Quel giorno però, mentre sgusciava dalla porta di cucina, sua madre lo prese per il colletto.

— Oggi devi stare a casa — gli disse.

— Perché?

Sua madre scrollò le spalle magre.

— Ma con tutto quello che è successo, non lo capisci ancora? È pericoloso andare in giro. Devi rimanere in casa finché non avranno trovato l'uomo liquido.

Billy fu tentato di dirle che lui aveva già incontrato l'uomo liquido e che non gli era successo proprio niente. Forse sua madre si sarebbe rassicurata. Forse l'avrebbe lasciato andare. Forse… Ma in realtà Billy Pearson sapeva perfettamente che avrebbe ottenuto l'effetto contrario e perciò non disse nulla.

— Tuo padre e io dobbiamo prendere una decisione importante — continuò sua madre. — Dobbiamo decidere se è il caso di sfollare o meno.

— Sfollare?

— Sì, sfollare, lasciare la città finché non hanno catturato l'uomo liquido. La polizia di Stato sta invitando tutti quelli che possono farlo a lasciare la città. Hanno dato l'annuncio per radio.

George Pearson entrò in cucina in quel momento. — Noi non ce ne andiamo — annunciò.

A questo punto, si scatenò la discussione. La madre di Billy era del parere di fare fagotto e andarsene come avevano fatto gli Stanley. Quel mattino, però, George Pearson era di umore nero. Ione Stanley, fece notare, era stata la

ragazza di Paul Vandrak, mentre loro non avevano niente a che vedere con i Vandrak. Dovevano lasciare la casa soltanto per far piacere a quelli della polizia? George nutriva una vecchia avversione per gli agenti, esattamente come i poliziotti non vedevano assolutamente di buon occhio l'eccessiva attitudine di George al bere.

Billy, seduto in cucina, ascoltò la discussione, cogliendo qua e là qualche informazione preziosa. Per esempio, la scuola rimaneva chiusa fino a nuovo ordine. La polizia, in effetti, si preparava a sfollare più gente che poteva, così da istituire un blocco e impedire all'uomo liquido di allontanarsi dalla zona. Inoltre avevano deciso di portare via tutte le scorte alimentari, per far in modo che l'uomo liquido non riuscisse a trovare niente da mangiare. In appoggio alla polizia locale sarebbe intervenuta l'FBI, perché l'uomo liquido aveva ammazzato uno scienziato del governo, per via di una ricerca che stavano conducendo insieme. Comunque, dichiarò George Pearson, neanche l'FBI l'avrebbe convinto ad andarsene dalla sua casa.

Dalla cucina la discussione proseguì in soggiorno, e i due litiganti non pensarono più a Billy. Billy rimase in ascolto ancora per qualche minuto, finché ebbe la certezza che padre e madre parlavano così forte da coprire ogni rumore. Allora s'infilò in tasca un paio di mele, prese l'impermeabile e scivolò fuori.

Anche quel giorno la giornata era grigia. In quel preciso momento non pioveva, ma il cielo nuvoloso e minaccioso prometteva acqua imminente. Billy, comunque, non se ne preoccupò. Il mondo era interessante sotto qualunque tempo, e la pioggia rendeva la faccenda ancora più affascinante.

L'uomo liquido, quando pioveva, non aveva bisogno di nascondersi nel lago. Poteva spostarsi dappertutto, senza essere visto. In una giornata come quella era impensabile pensare di catturare Paul Vandrak; e comunque sarebbe stato molto interessante osservare gli sforzi dei poliziotti.

Billy possedeva un vero talento per passare inosservato, e quel giorno indubbiamente avrebbe dovuto ricorrervi, perché la polizia, al pari dei suoi genitori, non era contenta che Billy girovagasse fuori casa. Perciò si tenne nascosto, infilandosi attraverso i cortili, anziché mostrarsi in piena vista per la strada, muovendosi nell'ombra delle case ed evitando gli spazi aperti.

Insomma, ricorrendo all'incirca alla tattica di un soldato che si appresta a infiltrarsi in territorio nemico, Billy riuscì a infilarsi dove voleva.

Sulla strada provinciale che entra in Graxton da ovest, era stato istituito un posto di blocco. Billy aspettò che arrivasse una macchina piena di gente, che evidentemente aveva sentito parlare dei fatti di Graxton e veniva a vedere come stavano le cose. Un agente la bloccò. Il poliziotto disse qualcosa al guidatore, puntando il braccio in direzione ovest. Subito dopo la macchina invertì la marcia e scomparve.

Diretta a ovest, arrivava nel frattempo un'altra auto, con diverse persone a bordo. L'agente fermò anche quella, esplorò l'interno, guardò sotto i sedili, s'inginocchiò addirittura per vedere se c'era qualcosa di sospetto sotto la macchina e finalmente fece segno di andare. Billy ormai aveva capito la manovra. La polizia, evidentemente, voleva che l'uomo liquido non lasciasse Graxton, e siccome aveva la statura di un uomo normale, gli agenti controllavano le macchine per sorprenderlo nel caso tentasse di fuggire a bordo di un'auto. Billy però si chiedeva come avrebbe fatto la polizia a impedire all'uomo liquido di scivolare fuori da Graxton, soprattutto se la pioggia continuava a cadere. E chissà poi se l'uomo sarebbe riuscito a trovare un posto dove sopravvivere rubando i viveri di cui aveva bisogno, e senza che nessuno si accorgesse della sua presenza. Billy decise che se lui fosse stato un uomo liquido avrebbe scelto un clima caldo, perché essendo allo stato liquido non poteva evidentemente coprirsi con degli indumenti, e a Graxton l'inverno si avvicinava. Sì, avrebbe fatto così: sarebbe andato verso sud, per vivere vicino all'oceano. E se qualcuno ancora l'avesse perseguitato, si sarebbe buttato nell'oceano e sarebbe sparito. Una volta in mare, niente poteva fargli del male. Avrebbe anche potuto attraversare l'oceano, perché non era difficile nascondersi, allo stato liquido, a bordo di una nave.

Billy rincorse le sue fantasie. Se «lui» fosse stato liquido non si sarebbe preoccupato di niente, perché un uomo liquido può fare qualunque cosa. Comunque, lui non sarebbe rimasto a Graxton. Del resto era facilissimo uscire dal paese.

Billy si chiese se anche il poliziotto capiva quanto fosse facile.

A Graxton avevano anche deciso di portare via tutte le scorte alimentari, e

questa, secondo Billy, era una grande sciocchezza. Davanti a una casa era fermo un camioncino e tutta la famiglia portava fuori sacchi e scatole per caricarle sull'autocarro. Billy non poté fare a meno di pensare a cosa avrebbe detto suo padre se un autocarro si fosse fermato davanti a casa, e lo avessero costretto a vuotare il frigorifero e tutti gli armadi. L'idea, su questo non c'era dubbio, non sarebbe andata assolutamente a genio a George Pearson.

Mentre si dirigeva verso il centro della cittadina, Billy notò che c'era stato un grande cambiamento. Per le strade non c'era più un solo ragazzetto che saltasse nelle pozzanghere per scoprire l'uomo liquido. Un uomo era stato ucciso e anche se i ragazzini non avevano paura, i genitori ne avevano a sufficienza, per se stessi e per i figli.

Billy, a un certo punto, si chiese se a casa s'erano già accorti della sua scomparsa. Lui, in fondo, era abituato a girovagare da solo senza che i suoi gli dicessero mai niente. Forse, data la situazione, avrebbero avvertito la polizia. Comunque, non era il caso di preoccuparsi. Quel giorno la polizia aveva ben altro a cui pensare.

Sul corso non c'era nessuno. Al sabato, di solito, era affollato di gente che andava a fare compere, ma quel giorno tutti i negozi erano sbarrati. Davanti al supermercato c'era un poliziotto di guardia. Billy si diresse verso il lago. Una volta che ebbe raggiunti i boschi, si sentì perfettamente al sicuro e, anzi, rise dentro di sé. Se tutti quegli agenti non erano riusciti a scoprire un ragazzo di dodici anni, come avrebbero potuto individuare l'uomo liquido, che si confondeva perfettamente con i rigagnoli che scorrevano un po' dappertutto, con il lago, con i rivoli d'acqua che piovevano da ogni ramo, da ogni foglia? Anche lui, però, aveva lo stesso problema della polizia, e cioè che cosa doveva fare per scoprire l'uomo liquido?

Lungo le rive del lago, era tutto quieto. Billy passò vicino a diverse villette deserte. D'istinto, si diresse verso la diga, che si trovava nel punto estremo della biforcazione dove confluivano il braccio Nord e il braccio Est del lago.

Billy sapeva tutto sulla diga. In origine il lago era un bacino naturale, ma una quindicina d'anni prima, qualcuno aveva pensato che, costruendo una diga, era possibile ridurre la superficie dello specchio d'acqua, aumentando così l'estensione della spiaggia. A una estremità della diga, c'era il canale di

scarico che entrava in funzione quando il livello dell'invaso cresceva eccessivamente.

Alla diga, come aveva previsto, erano di guardia parecchi uomini, e tra loro Billy riconobbe Dave Michaelson, il proprietario delle terre attraversate dall'emissario del lago.

Dave conosceva perfettamente il funzionamento della saracinesca di scarico e l'aveva spesso azionata personalmente. Tra quegli uomini, ce n'era uno grosso, con una barba corta e nera, sicuramente un poliziotto.

Dave Michaelson era al centro dell'attenzione del gruppo, ma Billy non osò avvicinarsi troppo per sentire che cosa diceva. Il gesticolare di Dave del resto era più che eloquente.

Michaelson stava additando la diga, dove. il livello dell'acqua continuava a salire, tanto che ormai era arrivato a pochi centimetri dall'orlo. Di solito, quando in seguito alle piogge il livello del lago raggiungeva quella misura, Dave apriva la saracinesca, per fare defluire l'acqua in sovrappiù, e impedire che allagasse i suoi terreni.

Adesso però sembrava che gli altri volessero impedirgli di alzare la saracinesca. Non era difficile immaginare il perché: se l'uomo liquido si trovava davvero nel lago, non era il caso di lasciarselo scappare. O per lo meno, i poliziotti non volevano assolutamente facilitargli la fuga. Molto, comunque, dipendeva dal tempo.

Billy proseguì il cammino, tenendosi al riparo dei boschi, lontano dalle abitazioni. Nel ramo Est, veramente, non c'erano molte case e tutte apparivano chiuse e qualcuna anche abbandonata, a meno che gli abitanti fossero asserragliati all'interno. Billy passò vicino al posto dove per la prima volta aveva notato la macchina impolverata e il suo misterioso occupante.

Quando fu quasi alla punta estrema del braccio Est, gli apparve la villetta dei Vandrak, dall'aspetto deserto e abbandonato. Le porte della rimessa erano spalancate. Dentro non c'era la macchina, c'era soltanto un piccolo scafo rovesciato e, accostato a una parete, un albero con avvolta attorno una vecchia vela coperta di polvere. Billy si fermò a riflettere. I suoi avevano

detto che l'uomo liquido aveva un laboratorio nella cantina della casa paterna, ma che tutto era stato distrutto e le carte bruciate. Comunque poteva essere interessante dare un'occhiata. E non c'era nessuno di guardia alla casa. Ma non sapevano i poliziotti che i criminali ritornano sul luogo del delitto? Chissà, forse in quel preciso momento l'uomo liquido era proprio lì, in casa sua.

La tentazione fu irresistibile. Billy uscì dal folto, attraversò il giardinetto, arrivò alla porta dietro alla casa. Come aveva previsto, era chiusa. Spiò attraverso i vetri. Nessuno.

Allora cercò di aprire le finestre. Forse il dottore, o qualcun altro, ne aveva dimenticato una aperta. Non serviva a niente, del resto, chiudere porte e finestre per impedire all'uomo liquido di entrare, perché lui poteva infilarsi dappertutto. Billy contava su una possibile disattenzione.

Lassù, in alto, un finestrino sembrava soltanto accostato.

Billy andò a prendere in rimessa una cassetta. La finestra, come aveva previsto, non era chiusa. Billy spinse un battente, s'insinuò attraverso l'apertura, poi si richiuse la finestra alle spalle. Qualcuno poteva scoprire la cassetta sotto la finestra, ma Billy non aveva l'intenzione di rimanere a lungo in casa e pensava di andarsene per la stessa via da cui era venuto.

Dentro, tutto era silenzioso e immerso nella penombra.

Billy intraprese l'esplorazione, cercando di far meno rumore possibile. L'unico rumore era dato dal fruscio dei suoi piedi nelle scarpe da ginnastica. La cucina, come presto scoprì, era completamente vuota. Era logico, del resto, che non lasciassero viveri proprio in casa di Paul Vandrak. Le porte degli armadi erano spalancate e i ripiani erano vuoti. Per essere del tutto sicuro, Billy aprì il frigorifero. Vuoto. Sì, la polizia aveva previsto che l'uomo liquido sarebbe tornato a casa, ma non aveva abbastanza uomini a disposizione per lasciarne uno di guardia. Billy in quel momento si ricordò che sua madre aveva detto che erano in arrivo dei rinforzi.

Billy arrivò alle scale della cantina. Al di là della porta socchiusa si spalancava un grosso vano nero. Billy raggiunse il buco, cercò a tentoni sul

muro finché trovò l'interruttore e accese la luce. Allora cominciò a scendere le scale. Nel silenzio, gli scalini scricchiolavano, ma Billy non si lasciò impressionare. Ecco la porta. Non ce n'erano altre e perciò era la porta del laboratorio. Ma era chiusa.

Billy rimase deluso. Aveva sperato di dare un'occhiata alla scena del delitto. Certo quella porta chiusa non avrebbe impedito all'uomo liquido di entrare, ma probabilmente l'avevano chiusa in attesa dell'arrivo dell'FBI. Chissà se il corpo dell'uomo assassinato era ancora là dentro. Strano che non ci fosse neppure un uomo di guardia… a meno che fosse troppo rischioso lasciare nella casa un uomo solo. Billy annuì: sì, quella era la vera ragione. Se l'uomo liquido avesse incontrato un estraneo in casa o nel laboratorio, ci sarebbe stato senza dubbio un altro omicidio. Meglio lasciare che tornasse pure a casa sua, se così voleva.

Billy risalì le scale e prima di andarsene spense la luce della cantina. Si fermò a lungo in cucina per ascoltare se sentiva dei rumori. Poi, nel massimo silenzio, si diresse verso il davanti della casa.

Quando si trovò a metà dell'ingresso, dove da una parte c'erano le camere da letto e dall'altra il soggiorno, avvertì per la prima volta un odore familiare. Quel puzzo l'aveva già sentito, ma non ricordava dove. Ah, ecco, l'aveva sentito tante volte in casa sua, e in particolare addosso a George Pearson. Whisky.

Dunque, qualcuno aveva bevuto e aveva sparso in giro del whisky. Gli venne la tentazione di scappare, ma la curiosità fu più forte della paura. L'odore veniva dal soggiorno e Billy, con estrema prudenza, si diresse da quella parte. Il dottore era ancora in casa? Era stato lui a bere il whisky? Billy sbirciò dalla porta all'interno della stanza, ma non vide nessuno. L'odore però era sempre più acuto.

Billy decise di entrare. La stanza era piuttosto buia, perché le persiane erano abbassate e fuori non c'era il sole. I mobili proiettavano qua e là larghe zone d'ombra. Sul pavimento, però, qualcosa luccicava. Ecco di dove veniva il puzzo di whisky: in terra c'era una bottiglia. Dunque qualcuno l'aveva lasciata cadere… forse perché era vuota… o perché quella persona era ubriaca…

Billy, un po' per indole un po' per esperienza, era un tipo estremamente prudente. Prima di raccogliere da terra la bottiglia, ci girò attorno, per scoprire se sul pavimento c'era qualche altra cosa. Tese le orecchie per cogliere ogni minimo rumore, anche il soffio di un respiro, ma non sentì nulla.

Il ragazzo era rimasto dalla parte della porta, in modo da non chiudersi la ritirata. Dalla parte della vetrata che guardava sul lago, c'era un po' più di chiaro e al centro, nella fessura delle tende, una striscia di luce grigia si allungava sul pavimento. In quel punto Billy scoprì un altro riflesso di luce.

A tutta prima pensò che si trattasse di un'altra bottiglia.

La chiazza però era troppo larga… come se il whisky fosse uscito dalla bottiglia spandendosi sul pavimento… Ma la pozza era enorme.

Per qualche secondo, Billy non osò neppure tirare il fiato. Rimase dov'era, incapace di fare un solo gesto. Sì, nella stanza un po' di whisky s'era sparso per terra. Però c'era qualcos'altro. Un'enorme chiazza umida, che prendeva tutto il pavimento, arrivando fino a pochi centimetri dai suoi piedi.

Billy aveva rischiato di calpestarla.

In quel momento il ragazzo era così sconvolto da non riuscire a fare un passo. La prudenza innata gli consigliava di allontanarsi, ma lui non poteva muoversi. Ricordava perfettamente la creatura nera e oleosa dall'aspetto vagamente umano… anzi, aveva sempre pensato che l'uomo liquido, se l'avesse incontrato, gli sarebbe apparso così.

Rimase immobile per diversi minuti, con il cuore che gli batteva forte, così forte che non riusciva neanche a sentire il respiro dell'uomo liquido. Ma l'uomo liquido respirava? Era vivo? Forse respirando non faceva rumore. Billy attese, chiedendosi cosa doveva o poteva fare. Non sapeva se avere paura o no. La prima volta non si era spaventato, perché l'uomo liquido, quando era tornato alla macchina, aveva ripreso lo stato solido, ed era stato facile sfuggirgli. Ma adesso, avrebbe avuto il tempo di scappare e di raggiungere il finestrino da cui era entrato? Seppure spaventato, Billy si chiese se era il caso di scappare. L'uomo liquido, è vero, aveva ammazzato

due persone. Ma era gente che lui detestava. Billy invece non gli aveva fatto niente. A meno che l'uomo liquido non se la prendesse con chiunque entrasse in casa sua. Chissà mai se era davvero così «arrabbiato». E comunque, mai avrebbe potuto sospettare che un ragazzo di dodici anni volesse rubargli i suoi segreti. E quali segreti poi? Il macchinario era stato distrutto e le carte bruciate. A quell'idea, Billy si sentì confortato. Non c'era ragione perché l'uomo liquido se la prendesse con lui.

Nel punto in cui si trovava il ragazzo, il puzzo di whisky era fortissimo. Billy lo annusò analiticamente. Dopo tutto, un odore è diverso da un altro, e lui sapeva distinguere l'odore del whisky in bottiglia da quello che si avverte nell'alito di un ubriaco. L'odore della stanza, concluse, proveniva dall'alito di un bevitore e non dal whisky sparso sul pavimento.

L'uomo liquido dunque aveva bevuto, e forse era ubriaco.

Anzi, proprio perché era ubriaco se ne stava così dilatato, immobile, sul pavimento.

Questa scoperta cambiò tutto, per Billy. I battiti del suo cuore si calmarono e il ragazzo riprese animo. Lui sapeva come trattare gli ubriachi. Qualche volta, è vero, diventano cattivi, ma basta stare in guardia ed essere pronti a scappare.

Billy sorrise tra sé. Non si aspettava tanta fortuna.

— Ehi — disse piano. Nessuna risposta. Ma gli ubriachi fanno spesso così.

— Ehi — ripeté più forte. Stavolta ci fu una risposta.

Un fremito leggerissimo, quasi impercettibile. Billy, però, aveva l'udito finissimo ed esercitato, e riusciva a cogliere il più lieve mormorio delle foglie del bosco, o il fruscio delle acque del lago nei canneti.

— Ehi — ripeté per la terza volta, con voce normale.

Osservando attentamente la pozza di liquido ai suoi piedi, Billy capì che si trattava di una mossa difensiva: l'uomo liquido era sbalordito, e forse anche

un poco spaventato.

— Signor Vandrak — disse. Dall'oscurità uscì una voce impastata e incerta. — Chi sei?

— Billy Pearson.

— Che cosa vuoi?

— Niente.

Ci fu una lunga pausa. Billy avrebbe voluto vedere meglio la scena. Lui sapeva come si comportava suo padre quando si risvegliava da una sbornia. Ci metteva un'eternità per aprire gli occhi, leccarsi le labbra secche, tentare di mettersi a sedere, e per un certo tempo era incapace di qualsiasi azione. Un uomo liquido, però, può reagire in modo diverso.

— Chi hai detto? — Le parole adesso erano più chiare.

— Billy Pearson.

— E che cosa fai qui?

— Sono entrato dal finestrino di dietro.

— Ma perché?

— Per dare un'occhiata in giro. Credevo che non ci fosse nessuno.

— Quanti anni hai?

— Dodici.

L'uomo liquido, a questo punto, fece un buffo singulto.

— Avete bevuto, vero, signor Vandrak?

— Come fai a saperlo?

— Si sente dall'odore. Altro verso strano. Forse era un sospiro. Infine, Paul biascicò: — Era l'unica cosa commestibile che ci fosse in casa. Si sono dimenticati che l'alcool alimenta.

— Siete ubriaco — disse Billy semplicemente. Non era un'accusa, ma una semplice constatazione.

— Ubriaco?

— Sì.

— Si sta bene da ubriachi. La voce s'era ritratta ancora di più. Billy adesso ci vedeva meglio. Al centro della stanza c'era una forma scura e lucida, che aveva l'aspetto di un grosso foglio accartocciato di plastica nera. La forma si protese verso la bottiglia che Billy aveva notato prima. Non la prese con la mano, ma con una parte della massa nera. La bottiglia fu alzata per aria, si sentì una sorta di gorgoglio, e un secondo dopo la bottiglia fu scaraventata con violenza sul pavimento. Billy capì al volo la situazione. Quando suo padre si svegliava, aveva sempre voglia di bere e si arrabbiava se trovava la bottiglia vuota.

— Billy Pearson, eh?

— Sì.

— Immagino che eri molto curioso di vedermi.

— Vi ho già visto prima.

— E quando?

— Quel giorno che siete sceso di macchina e vi siete tuffato nel lago. Quando siete entrato in acqua eravate liquido, ma non lo eravate più quando siete uscito. Sono sicuro, perché eravate senza vestiti.

— E mi hai visto entrare in acqua?

— Sì.

— E perché non l'hai detto a nessuno?

— E perché avrei dovuto dirlo?

— Adesso non hai paura di me?

— No.

— Perché no?

— Ma perché dovrei avere paura?

L'uomo liquido rise, o per lo meno fece sentire un suono che ricordava una risata. Dopo di che fece un altro tentativo per bere. La bottiglia fu levata per aria, ma pochi secondi dopo finì contro il muro in pezzi.

— Finito — disse l'uomo liquido. — E la più grande medicina del mondo, ma il dottore non ne aveva una grande provvista.

— Avete bevuto abbastanza — disse Billy.

— Come fai a saperlo?

— Siete ubriaco.

La forma nera si rotolò al suolo. Billy stava a guardare: forse l'uomo liquido cercava di mettersi dritto ma non ce la faceva perché era ubriaco fradicio.

— Avete visto? — gli disse Billy. — Mio padre quando si sveglia è come voi.

La forma smise di rotolarsi, ma non si allargò più come prima sul pavimento. Rimase raccolta su se stessa, formando una sorta di grosso mucchio nero, e per qualche minuto continuò a fare dei versi strani.

— Da quanto sei qui, Billy?

— La domanda risuonò all'improvviso e la voce, stavolta, non era più impacciata.

— Da non molto.

— E non hai chiamato nessuno?

— Chi dovevo chiamare?

— Non so… i tuoi… mio padre… o la polizia.

— No.

— Perché no?

— Ma perché dovevo chiamarli?

— Perché sono un assassino!

— La forma nera rimase immobile, ma la voce era arrabbiata. — Ho ucciso un uomo, qui, in questa casa. Perché non vai a chiamare la polizia, e dirle che sono qui, ubriaco e addormentato sul pavimento? Almeno riusciranno a catturarmi, finalmente!

— E che differenza fa? — rispose Billy. — Dato che siete ubriaco, forse riusciranno a catturarvi. Ma quando vi sveglierete in prigione, potrete andarvene tranquillamente.

Non c'è prigione che tenga per voi.

L'uomo liquido fece un'altra risata. — Forse hai ragione tu, Billy — disse, e la voce adesso non era più irritata. — Certo è che, se continuo a bere in questo modo, prima o poi riusciranno a prendermi e può anche essere che nel frattempo abbiano escogitato un sistema per non farmi più scappare.

Mio padre ha già tentato di narcotizzarmi e se mi trova ubriaco può anche darsi che ci riesca. Allora mi cacceranno in una enorme bottiglia, la sigilleranno con un tappo e io me ne starò là dentro, come il genio…

— Siete troppo forte — obiettò Billy. — Mandereste in pezzi la bottiglia.

— Credi proprio che io sia in grado di fare qualunque cosa, Billy?

— Non è così?

— Non lo so. Può darsi.

— Non siete l'uomo più forte del mondo?

Ci fu una lunga pausa prima della risposta. — Forse sì, ma a che cosa mi serve?

— Se siete l'uomo più forte del mondo, potete fare quello che volete, non vi pare?

— Davvero?

— Sì. Stanno controllando tutte le auto per impedirvi di andarvene. Credono che siate nel lago e perciò sorvegliano la diga. Hanno paura che vi confondiate con le acque del torrente che esce dal lago, per raggiungere il fiume e andare dove vi pare.

— Va bene, Billy, supponiamo pure che io possa andare dove mi pare. — La voce dell'uomo liquido adesso era molto seria, non parlava più da ubriaco. — Ma quando sono arrivato laggiù, che cosa faccio?

Questa volta fu Billy a esitare. — Non lo so — disse alla fine. — Quello che fanno tutti, immagino.

— Ma io non posso fare quello che fanno «tutti».

Billy rimase in silenzio, soprappensiero. Un uomo liquido, è vero, poteva andare dappertutto, sfuggire alla polizia e altre cose del genere… ma oltre questo, che cosa poteva fare?

Non trovando risposta, Billy si limitò a guardare. I suoi occhi si erano assuefatti alla penombra. L'uomo liquido si muoveva. La grossa massa gelatinosa cambiava lentamente forma, diventava più alta e più sottile. Non aveva ancora apparenza umana, ma aveva già la statura di un uomo e in cima a quella forma si notava una specie di sfera, delle dimensioni di un pallone da basket, fatta della stessa sostanza del resto del corpo. La creatura ormai aveva l'aspetto di un grosso blocco di creta, goffamente plasmata in forma umana.

— Ve ne andrete di qui? — chiese Billy. La sua curiosità, come al solito, era insaziabile.

— No.

— Rimarrete nei pressi del lago?

— Sì.

— Però ci sono tutti quei poliziotti. E sta per arrivare anche l'FBI.

La figura nera parve girarsi appena. — L'FBI?

— Avete ammazzato un tale che lavorava per il governo.

— Già.

— E riuscirete a sfuggire anche all'FBI?

— Credo di sì. — La creatura si piegò un poco verso Billy. — Senti, Billy, sai dove sono andati gli Stanley?

Billy scosse la testa.

— Non sono tornati, vero?

— Non credo.

L'uomo liquido ondeggiò, e parve riafflosciarsi sul pavimento. Era ancora troppo ubriaco per tenersi dritto, pensò Billy. — Lei tornerà — disse, con la voce di nuovo impastata.

— Chi? — chiese Billy.

— Ione Stanley. E io l'aspetterò. Poi me ne andrò via.

— Ma avete intenzione di ucciderla?

L'uomo liquido non rispose.

— Perché non l'avete ammazzata quand'era nella vasca?

— chiese Billy.

L'uomo liquido fece dei movimenti strani. Il suo corpo si contorse tutto e rabbrividì. — Non sono un assassino — disse.

— Non avevate l'intenzione di ucciderla?

— No… Io…

— Ma avete ammazzato quello scienziato.

— Cercava di rubarmi il mio lavoro.

— E avete ucciso anche Gary Maxwell.

— Mi ha rubato la ragazza…

— E non volevate uccidere anche lei?

— Fuori di qui! — gridò l'uomo liquido.

Billy si ritrasse. La forma nera e torbida dalla vaga sembianza umana sussultò violentemente, ma non scivolò verso Billy. Il ragazzo si affrettò a raggiungere la porta. Sapeva come sono gli uomini, da ubriachi. Pericolosi. E anche un uomo liquido, in quelle condizioni, poteva esserlo.

Appena fu arrivato alla porta, Billy si voltò e corse via, attraverso l'ingresso e la cucina. Non sentì nessun rumore alle sue spalle, ma non era sicuro di non essere inseguito.

Non si preoccupò di ritrovare il finestrino da cui era entrato; sempre correndo guadagnò la porta sul retro che si aprì facilmente. Allora uscì e scappò velocissimo verso i boschi.

29

Billy Pearson aveva trovato ormai la pista buona, e cioè l'odore del whisky che da tempo gli era familiare. Billy era un vero cacciatore, con una lunga esperienza, ed era all'altezza del compito che si era attribuito, e cioè di pedinare l'uomo liquido.

Quel giorno, dopo la lunga conversazione nel soggiorno dei Vandrak, lo perse temporaneamente di vista. Billy era scappato di corsa nei boschi, ma, una volta certo di non essere inseguito, aveva fatto un lungo giro e si era sistemato in un nascondiglio al margine della macchia, da dove gli era possibile tener d'occhio la casa.

Un'ora dopo, non molto di più, Billy vide la preda sbucare dalla villetta. Non fosse stato per i suoi occhi esercitati, la fuga sarebbe passata inosservata. La porta ora venne aperta. Aveva ripreso a piovere e i gradini che portavano dal portico coperto al giardinetto erboso erano lucidi di pioggia e viscidi. In quell'istante una cosa liquida, che non si confondeva con l'umidità prodotta dalla pioggia, strisciò lungo i gradini e scivolò attraverso il giardino. Quel liquido era più scuro e più denso dell'acqua piovana. Si allargò lentamente fino alla riva, esitò una frazione di secondo, poi si perse nel lago.

Billy, nonostante la vista acuta, non riuscì a seguire l'uomo liquido mentre attraversava il lago, e si chiese dove mai fosse diretto, ammesso che avesse una meta.

Forse il suo nuovo amico era entrato in acqua soltanto per farsi passare la sbornia.

Billy, perciò, decise di rimanere in attesa.

L'uomo liquido, però, non ritornò a riva. Al suo posto arrivò una macchina da cui scesero quattro uomini. Erano sconosciuti per Billy. Indossavano impermeabili e cappelli che nascondevano in parte le facce. I quattro entrarono in casa. Avevano la chiave dell'ingresso principale, notò Billy.

Forse erano dell'FBI o almeno qualcuno di loro lo era sicuramente. Adesso sarebbero scesi in cantina, nel laboratorio. Se l'uomo liquido fosse rientrato in quel preciso momento, si chiese Billy, avrebbe affrontato i quattro uomini? Billy pensava di no. Ora che il whisky era finito, non era rimasto niente in casa per cui valesse la pena di affrontare i poliziotti.

Billy, comunque, non lasciò il suo posto di vedetta. La situazione era strana. L'uomo liquido non era più ricomparso, ma neanche i quattro uomini erano più usciti dalla casa dei Vandrak. Il ragazzo era persuaso che l'uomo liquido fosse andato in cerca di whisky. L'alcool, aveva detto, è un alimento, e in più gli dava una sensazione di piacere. Ma dove sarebbe andato a prenderlo? Forse ne avrebbe trovato nelle case lungo le sponde.

Comunque non si perse d'animo. Attraversò i boschi, dirigendosi verso ovest. La villetta dopo quella dei Vandrak era la casa dei Patterson. Dentro non c'era nessuno. Porte e finestre erano sbarrate e le persiane abbassate. Billy si addossò al muro e origliò dietro alle pareti. L'uomo liquido non faceva rumore, ma una bottiglia di whisky sì. Billy non sentì niente.

Il ragazzo, però, non rinunciò alla ricerca. Una dopo l'altra, esplorò tutte le case vuote che costeggiavano il lago. Durante quel giro d'esplorazione, mangiò le due mele che aveva in tasca, bevve un po' d'acqua piovana, e continuò a camminare fino al tramonto, sotto la pioggia incessante, finché si ritrovò a Graxton, nei pressi della casa degli Stanley.

Chissà se l'uomo liquido sarebbe tornato in quella casa, si chiese Billy. Certo era l'ultimo posto in cui l'avrebbero cercato. D'altra parte, lui aveva detto che avrebbe aspettato Ione. Poteva darsi che fosse venuto ad aspettarla proprio lì, in casa Stanley.

Billy riprese l'esplorazione. Porte chiuse, finestre chiuse. Niente che si muovesse. In cucina non c'era nessuno, eppure era lì che il signor Stanley teneva il whisky. Billy era deluso.

Adesso doveva risolvere un suo problema personale. La luce grigia di quella giornata senza sole stava scomparendo: era opportuno tornare a casa e affrontare i suoi? In più cominciava ad avere fame e di notte c'erano poche possibilità di scoprire l'uomo liquido. Se tornava a casa, però, rischiava di

non uscire più, e a quella prospettiva Billy decise di ritornare solo quando ne avesse avuto un'assoluta necessità.

Billy si mise a riflettere sulla situazione. L'uomo liquido cercava due cose, il whisky e Ione Stanley. Ione non c'era, ma l'uomo aveva detto che l'avrebbe aspettata. E dove l'avrebbe aspettata? In un posto in cui potesse trovare del whisky. E qual era quel posto? C'era solo un posto in città dove si vendeva whisky, e cioè il drugstore di Sillman.

Dunque bisognava ritornare in città. Ormai aveva ritrovata la pista, e cioè la pista del whisky. Billy si nascose nei boschi e aspettò che scendesse la sera. Poi, riprese la caccia.

Nel frattempo la pioggia leggera, che aveva continuato a cadere per tutta la giornata, si era trasformata in un diluvio.

Billy lo ritenne un segno di buon augurio. Se pioveva forte, l'uomo liquido aveva modo di passare meglio inosservato e, in quanto a sé, era già tutto bagnato e un po' d'acqua in più non lo spaventava.

La cittadina, nel crepuscolo sgocciolante, presentava molti contrasti. Nelle case la luce era accesa perché la gente aveva paura di rimanere al buio, ma per le strade non c'era nessuno, e non si vedevano macchine in giro, tranne le tre con targa «Polizia di Stato» che andavano su e giù per la cittadina, costringendo Billy, quando passavano, a nascondersi.

Anche la polizia, in fondo, non aveva voglia di andare in giro sotto la pioggia. Dietro le finestre illuminate erano affacciate molte teste di persone che guardavano spaurite fuori, nella pioggia. Qualcuno vide certo passare Billy. Ma prima che avesse il tempo di telefonare alla polizia per avvertirla che c'era in giro un ragazzo, Billy se l'era già svignata.

In quasi tutti i negozi allineati lungo il corso le luci erano accese, ma dentro non c'era nessuno. Quasi tutti preferivano restarsene chiusi in casa e, ai negozianti, restava ben poco da fare, tranne il riordinare e risistemare le merci. All'interno però le luci rimanevano accese, perché la polizia potesse vedere che cosa succedeva.

Billy scartò il corso. Il drugstore di Sillman si trovava dalla parte Nord della città, all'angolo con un vicolo che lo separava dagli altri negozi. Billy infilò il vicolo. Anche lì, c'erano molte luci accese, ma il vicolo era deserto. Billy passava tra un'ombra e l'altra e quando fu a pochi metri dall'entrata di servizio, nel retro del drugstore, si nascose dietro un enorme bidone di rifiuti.

La pioggia intanto era diminuita ed era scesa la notte.

Tutto luccicava d'acqua. Ogni lampione, ogni insegna luminosa, ogni vetrina proiettavano un fiume di luce sul pavimento viscido di pioggia, e se ci fosse stata gente per strada, sarebbe stata una scena gaia e animata. Billy Pearson, da buon osservatore qual era, registrò il fenomeno insolito: tutta quella illuminazione, che non serviva a nessuno.

Billy, nascosto dietro il bidone, aspettò a lungo. Due volte arrivarono le macchine della polizia, scandagliando il vicolo con i fari, ma soltanto un uomo a piedi avrebbe potuto scoprire Billy, che riuscì a passare inosservato. Del resto, lui era il cacciatore e non la preda.

Il tempo passò. Billy non avrebbe saputo dire quanto.

Era tutto bagnato, aveva freddo e le ginocchia cominciavano a irrigidirsi. Alla fine la sua attesa fu premiata. Ecco la pista… l'odore… leggerissimo, ma inconfondibile… l'odore a cui, fin dai primi anni, era stato abituato dalle intemperanze paterne… l'odore che voleva dire attenzione, pericolo.

Lungo il vicolo lucido d'acqua, non si vedeva niente.

Billy spostò la sua attenzione sulla porta. Era perfettamente chiusa. Neppure un filo di luce filtrava da sotto il battente, benché con ogni probabilità la luce fosse accesa nel retro del drugstore. Eppure l'odore si avvertiva distintamente, e anzi sembrava si fosse avvicinato. Billy riconobbe senza esitazione il puzzo aspro dell'alito del bevitore di whisky.

— Billy.

Il saluto non lo stupì. — Sì, signor Vandrak — rispose, parlando all'aria.

Allora il nulla si animò, e da un tombino del vicolo, dall'altro lato del bidone, eruppe una torre improvvisa di liquido nero, su cui, come sulle altre forme attorno, si riflettevano le luci. In cima alla torre c'era un globo, e quel globo fissava Billy.

— Che cosa fai qui?

— Vi sto aspettando.

La risposta lasciò stupito l'uomo liquido. Passarono alcuni secondi, prima che riprendesse a parlare. — Mi stavi aspettando? — ripeté, dopo una pausa.

— Certo. — Billy si raddrizzò. Adesso, tra i due, c'era solo il grosso bidone. — Eravate disperato perché non c'era più whisky, e questo è l'unico posto in città dove sicuramente l'avreste trovato.

— E così tu hai pensato che sarei venuto fin qui?

— Sì.

— Ma hai intenzione di seguirmi dovunque vada?

— È impossibile. Non posso infilarmi nei tubi e passare sotto le porte come voi. Però mi piace vedere quando lo fate.

— Hai del coraggio. Sei l'unico essere umano che sia fuori di casa stanotte.

— Non sono coraggioso. So che non mi fareste del male.

— Potrei fartene.

— E perché?

— Perché mi dai fastidio.

— Non mi uccidereste solo per questo!

L'uomo liquido, per un certo tempo, rimase in silenzio.

— Dunque Sillman — disse poi, — è l'unico posto in città dove si vendono alcolici. E tu sapevi che io sarei venuto qui.

Perché non l'hai detto alla polizia?

— Voi non mi avete fatto del male — disse Billy. — E perché allora dovrei farvene io? E comunque la polizia non sa fare tutto quello che sapete fare voi.

L'uomo liquido fece un suono strano, forse una risata.

— Billy Pearson — disse. — Sei proprio un bel tipo. — La voce che scendeva dal globo nero e lucido era ancora un poco impastata e incerta. «La nuotata non gli ha fatto passare la sbornia» pensò Billy tra sé. — Se fossero tutti come te non sarei nei guai. Vivere e lasciar vivere, questo è il mio motto.

Tu sei solo, curioso e vuoi guardare come sono fatto, è così?

— Certo.

— E non hai paura di me?

— No.

— E non mi trovi… orribile? Non ti sembro un… un mostro disumano? Che cosa credi che io sia, Billy?

— Siete quello che dicono tutti: un uomo liquido.

— Questo è quanto dicono tutti, ma non ne sono convinti. Per la gente, io non sono un uomo. Ione non mi giudicava un uomo. Ti pare che una ragazza rimarrebbe atterrita quando un uomo la tocca? Eppure Ione era terrificata. E io ce l'avevo con lei per questo. Mi capisci, Billy?

Billy non capiva, ma accennò lo stesso di sì.

— E mio padre ha detto che io costituivo un pericolo per la società. Forse è vero, ma solo perché mi hanno costretto a esserlo. Tu credi che io sia davvero una minaccia per la società?

Billy scosse la testa.

— Billy, tu sei l'unica persona al mondo che mi consideri un essere umano. Sei il solo amico che io ho al mondo.

Rimasero uno di fronte all'altro per qualche secondo, una strana coppia, il ragazzo con l'impermeabile lucido di pioggia e l'uomo simile a una liquida colonna nera sormontata da un globo che ricordava vagamente una testa e una faccia umane.

— Avevi ragione, Billy. Ho bisogno di bere. Non ho niente che mi copra, e ho freddo. Il whisky mi riscalda dentro. Dici che il drugstore vende liquori? Vieni, che andiamo a dare un'occhiata.

— Ma io non posso passare sotto la porta — obiettò Billy.

— Io sì, invece — rispose l'uomo liquido. — Entro e ti apro. Sei stato sotto la pioggia tutto il giorno, e hai bisogno anche tu di venire dentro e di scaldarti.

La manovra si rivelò semplicissima. Sotto l'entrata posteriore di Sillman c'era appena una sottile fessura, ma l'uomo liquido, mentre il suo compagno di avventura lo osservava sbalordito, si allargò sul selciato del vicolo, insinuandosi nella fessura impercettibile. Un secondo dopo la porta si socchiuse, lasciando passare Billy. Poi i due si richiusero la porta alle spalle.

Dentro, le luci erano tutte accese. I due, naturalmente, non si azzardarono a spegnerle, nel timore di attirare l'attenzione di un poliziotto: semplicemente si limitarono a tenersi lontani dalle finestre.

Il negozio era tutto sottosopra come Billy non l'aveva mai visto. Nelle vetrine c'erano grandi spazi vuoti, dove erano stati tolti i prodotti alimentari. Billy aveva sperato di trovare almeno un gelato e dei dolci, ma non era rimasto niente.

Invece, come in casa Vandrak, i liquori erano al loro posto negli scaffali.

L'uomo liquido scelse una bottiglia, l'aprì e buttò giù un sorso.

Billy, non potendo saziarcela fame, si limitò a appagare la propria curiosità.

Era la prima volta che aveva modo di vedere, in piena luce, il suo amico. Sembrava proprio fatto di acqua, soltanto che era un poco più denso dell'acqua. Ma non acqua limpida, pulita… Acqua in cui nuotavano disciolte ogni sorta di cose. Aveva più l'aspetto dell'olio che dell'acqua. Billy vedeva confermata la prima impressione riportata quella sera nei boschi sulla riva del lago. L'uomo liquido rifletteva la luce, ma non era possibile vedere attraverso il suo corpo. Quando si trovava davanti a una sorgente luminosa, oscurava la luce dietro di lui.

Billy l'osservò mentre beveva. Una specie di braccio munito di una sorta di mano sollevò la bottiglia, portandosela alla testa tonda, simile a un pallone di basket. Billy non vide la bocca. Nell'atto di alzare la bottiglia un poco di whisky traboccò e sparì immediatamente all'interno del liquido oleoso. E fu tutto. Billy rimase deluso, perché aveva sperato di osservare il liquido scuro scendere nello stomaco del bevitore.

— Perché non avete la bocca? — chiese.

— Ma sì che ce l'ho — rispose il suo amico.

— Io però non la vedo.

— Quando sei allo stato liquido, non hai bisogno di aprire la bocca. Basta spingere la bottiglia attraverso le labbra e i denti, e buttare giù il contenuto. Non ti piacerebbe essere capace di farlo?

— Non lo so — rifletté Billy. — Se potete assumere le forme che volete, perché non avete braccia e gambe, dita e piedi, orecchie e bocca e insomma tutte queste cose?

— Le ho.

— Ma io non le vedo.

— Perché mi costa troppa fatica mantenerle con la loro forma. Guarda.

L'uomo liquido protese una parte di se stesso e sotto gli occhi di Billy… simile a una creta molle, capace di assumere qualunque forma… si formò un

braccio, poi all'estremità una mano, fornita di pollice e dita. Tutto era perfetto, proprio come se fosse solido. Un istante dopo, però, braccio e dita vennero riassorbiti nell'alta colonna liquida.

— Hai visto? Posso farlo, ma mi costa fatica, e a volte anche concentrazione. Per questo di solito preferisco rimanere informe, e fabbricare solo le parti di cui ho bisogno. Per esempio, se mi occorre un braccio, io mi faccio il braccio.

Ma è molto più facile rimanere rilassato, anzi la cosa migliore è rilassarsi completamente e lasciarsi spandere intorno.

Comunque posso assumere qualsiasi forma, Billy. E quando voglio, sono in grado di concentrare la potenza di tutti i muscoli del mio corpo, dorso, braccia, gambe, in un solo punto.

Per questo sono così forte. Mi capisci, Billy?

— Credo di sì.

L'uomo liquido buttò giù un altro sorso. Vedendolo bere, Billy si ricordò di avere fame. Avrebbe anche assaggiato un po' di whisky, non fosse stato per quel sapore aspro che lui detestava.

— Sai una cosa, Billy? Potresti essermi di grande aiuto.

Anche mio padre voleva essere il mio assistente, e invece mi ha tradito…

Billy, seduto per terra, ascoltava, e assaporava il piacere di stare al caldo e all'asciutto. La conversazione divagava e Billy cominciava ad avere sonno. La giornata era stata movimentata. L'uomo liquido continuava a bere whisky e a parlare di come avrebbe ricostruito tutti gli apparecchi per trasformare anche Billy allo stato liquido. Prima, però, dovevano trovare un posto sicuro per lavorare, a Graxton o altrove. O

forse no, non avrebbe trasformato Billy in un uomo liquido.

Poteva essergli più utile così. Poteva servirsene per tenere i contatti col mondo «normale». Naturalmente, prima di lasciare Graxton, c'era una faccenda da sistemare: Ione Stanley.

— E perché non fate diventare liquida anche lei? — chiese Billy. L'uomo liquido scoppiò in una risata. Adesso i due erano nell'ufficio di Sillman, dietro la cassa. L'uomo liquido si era seduto in una grossa poltrona rotante e manteneva, forse in onore a Billy, una vaga sembianza umana.

— Le starebbe bene, non ti pare, Billy? — L'uomo liquido rise ancora. — Ci ho già pensato prima, le starebbe proprio bene. Chissà che cosa avrebbe provato per me se lei fosse stata una donna liquida e io l'unico uomo liquido del mondo.

La conversazione proseguiva. Fuori, la pioggia aveva ripreso e Billy la sentiva tamburellare con violenza sul tetto. A un tratto gli vennero in mente i suoi genitori e si chiese se li avrebbe mai più visti. Se rimaneva con l'uomo liquido e non trovavano più niente da mangiare, come avrebbe fatto? Billy sentiva nello stomaco i morsi della fame. Adesso sonnecchiava nella sua poltrona.

Probabilmente non sentì subito il rumore alla porta davanti perché si era addormentato. Una chiave girò nella toppa. Poi la porta si aprì e dei passi attraversarono il negozio, dirigendosi verso il retro. Billy si svegliò soltanto quando i passi erano ormai arrivati al banco della cassa.

Nel frattempo anche l'uomo liquido aveva sentito il rumore.

La bottiglia gli sfuggì di mano, fracassandosi sul pavimento e l'uomo barcollando si sforzò di stare dritto. Appena in tempo per trovarsi faccia a faccia, dall'altra parte del banco, con il signor Sillman.

Billy, s'intende, conosceva il sindaco di Graxton. Era un personaggio tutto d'un pezzo, che non tollerava scherzi di cattivo gusto nel suo negozio e non vedeva certo di buon occhio i ragazzini come Billy. In quel momento, però, il sindaco bottegaio era tutt'altro che baldanzoso e sicuro di sé. Si fermò sbalordito a guardare che cosa c'era nel suo ufficio e, come poté constatare Billy, ogni colore sparì dal suo viso, gli occhi gli sporsero in fuori, come se toccassero le lenti degli occhiali e la bocca si spalancò nel vano tentativo di dire qualche cosa.

Poi, lentamente, il sindaco arretrò malfermo sulle gambe. Quando fu al centro del negozio, ritrovò la voce. Gettò un urlo, si voltò e scappò di corsa.

L'uomo liquido cercò di inseguirlo. Girò attorno al banco, facendo rotolare a terra alcuni flaconi di medicinali. Non si fermò, ma i suoi movimenti erano troppo lenti. «È di nuovo ubriaco» pensò Billy, «non ce la farà mai a raggiungere il sindaco.»

Ma non fu necessario. Pochi secondi dopo due poliziotti arrivarono di corsa davanti alla porta d'ingresso. Impugnavano entrambi dei fucili puntati contro l'uomo liquido.

Uno dei due gridò: — Rimani dove sei, Vandrak!

L'uomo liquido s'era fermato a metà strada verso la porta, probabilmente perché era rimasto sorpreso all'apparizione dei due nuovi avversari. Billy trattenne il respiro. Era il momento della prova. Billy aveva sentito parlare dell'uomo liquido dai suoi genitori che, a loro volta, ne avevano sentito riferire da altri o alla radio.

Niente poteva far male all'uomo liquido, si diceva. L'elica d'un battello l'aveva lasciato indenne. Suo padre aveva aggiunto che molto probabilmente le pallottole non gli avrebbero fatto niente.

I due poliziotti in effetti agirono come se non nutrissero eccessiva fiducia nell'efficacia delle loro armi. Appena l'uomo liquido si fermò, anche loro si fermarono. Tenevano i fucili puntati, ma non osavano venire avanti. Guardavano impietriti l'alta forma in mezzo al pavimento, che si presentava come una massa di gelatina nera.

L'uomo liquido si mosse per primo, scagliandosi dritto contro i poliziotti. I due fecero un passo indietro, poi, contemporaneamente, spararono. Dal punto in cui si trovava, Billy non riuscì a sapere se i colpi avevano raggiunto il bersaglio o se semplicemente vi erano passati attraverso. Vide soltanto una pioggia di vetri nel punto in cui le pallottole avevano centrato una vetrina.

L'uomo liquido non diede segno di essere rimasto ferito.

Semplicemente continuò la sua carica. I due uomini cercarono scampo verso la porta, ma siccome tentavano di passare contemporaneamente attraverso l'apertura, non ci riuscirono e l'uomo liquido fu loro addosso.

Da quel momento nel negozio regnò una gran confusione. Sulla soglia, tre uomini stavano lottando. A volte si sarebbe detto che i due agenti lottassero avvinghiati uno all'altro, avvolti da un'ondata di acqua nera. Poi uno dei due fu scaraventato lontano. Billy lo vide per un lungo secondo volare per aria e finire pesantemente contro un banco pieno di tubi di dentifricio, di creme da barba e profumi, rovesciarlo e ricadere in mezzo ai pezzi di cristallo e di vetro. L'altro poliziotto cominciò a strisciare verso la porta. Venne raggiunto e scaraventato per aria come il compagno, ma dalla parte opposta del negozio. Un altro schianto e un fracasso di bottiglie rotte e di scatole rovesciate sul pavimento.

— Signor Vandrak! — gridò Billy.

Il ragazzo si precipitò oltre la cassa, verso il centro del drugstore. Raggiunse la porta troppo tardi. Fuori non c'era altro che il marciapiede e la pioggia.

E il signor Sillman, rannicchiato vicino all'auto della polizia, con il faccione bianco simile alla luna piena.

— Dov'è andato, signor Sillman? — domandò il ragazzo, con voce disperata.

Nessuna risposta. Il signor Sillman era atterrito, e Paul Vandrak era scomparso.

30

Ione trovava insopportabile la vita in casa di zia Katherine. La notizia era arrivata fin lì. Uno scienziato era stato assassinato a Graxton. Il sospetto assassino era Paul Vandrak, che si era trasformato in un «uomo liquido»: il resoconto giornalistico era scarno e lacunoso. La città era stata isolata dall'FBI e dalla polizia di Stato, le notizie arrivavano incomplete e i giornalisti accoglievano con molto scetticismo l'idea di un «uomo liquido».

Il nome di Ione Stanley era trapelato, per la prima volta, nella cronaca. Invano il dottor Vandrak aveva tentato in tutti i modi, ma senza successo, di tenerla fuori della faccenda. Ormai il nome di Ione era apparso nei giornali, collegato con un «presunto attentato» alla vita di lei. Naturalmente non venivano forniti particolari, tranne la vaga affermazione che «si sospettava che l'assassino fosse penetrato in casa attraverso le tubature dell'acqua».

A quella notizia, zia Katherine fu assalita da un'altra crisi isterica. Voleva, a ogni costo, conoscere i particolari omessi dai giornali. Voleva sapere come mai Ione si era trovata a contatto con un «maniaco assassino». E forse il «maniaco» sarebbe venuto a cercarla fin lì, nel suo attuale nascondiglio.

Ed era inutile dirle che Paul Vandrak non sapeva dove si trovavano in quel momento Ione e suo padre.

La preoccupazione dimostrata da zia Katherine per la sicurezza della nipote cominciò a contagiare anche Jack Stanley. Forse, suggerì Jack, era bene prendere qualche precauzione. Ione li stette ad ascoltare. Suo padre parlava di andare altrove, di vivere sotto falso nome in albergo, finché Paul Vandrak non fosse stato catturato. Zia Katherine era d'accordo con lui. Ione, quella sera, quando andò a letto, aveva preso una decisione disperata. Tornare a Graxton e rintracciare Paul… prima dell'FBI, della polizia… di tutti. Aveva bisogno di tempo.

Aspettò che suo padre e sua zia fossero addormentati.

Poi si vestì e scese a pianterreno. Sulla tavola di cucina lasciò un biglietto per

suo padre in cui gli comunicava che aveva preso la macchina per andarsene a New York, dove avrebbe trovato ospitalità presso Kim Marchand. Kim era un'amica di scuola di Ione, che suo padre certamente ricordava. Ione, però, non lasciò l'indirizzo esatto di Kim, in modo da ritardare le indagini paterne. Se suo padre l'avesse chiamata a New York, Kim, per forza di cose, avrebbe risposto che Ione non era arrivata. Suo padre allora avrebbe avvertito la polizia e la polizia l'avrebbe cercata a New York… perdendo tempo. Esattamente il tempo che occorreva a lei per tornare a Graxton e rintracciare Paul.

Una volta in strada, mise in moto la macchina, facendo il meno rumore possibile. Mentre si allontanava, constatò che in casa non si erano accorti della partenza. Sperò che suo padre continuasse a dormire fino al mattino; in questo caso lei avrebbe avuto diverse ore a disposizione. E sperò anche che Jack non si spaventasse troppo per lei. Quindi puntò risolutamente verso Graxton.

Pioveva. Non a dirotto, ma cadeva una pioggerella insistente che rendeva l'asfalto viscido e sferzava i finestrini con folate di tramontana. Ione guidava veloce, frenando quando dal buio emergevano i cartelli indicatori. Voleva arrivare a Graxton prima dell'alba. Tutt'intorno alla città si stendeva, almeno così aveva sentito dire, un cordone di polizia, e lei preferiva viaggiare mentre era buio. E le nubi, cariche di pioggia, avrebbero ritardato non poco la luce del giorno.

Quando Ione avvistò il paesaggio familiare, a est s'intravvedeva una striscia pallida di luce grigia. D'ora in poi, dato che lei non sapeva fin dove arrivava il cordone di polizia, sarebbe stato più opportuno procedere con cautela. Finalmente Ione trovò la scorciatoia che cercava. Si chiese se anche la polizia conoscesse quelle vie traverse. La strada non asfaltata era piuttosto accidentata, ma la ragazza abbassò ugualmente i fari. Adesso procedeva molto lentamente. Si trattava di strade di campagna, su cui era caduta molta pioggia. Doveva raggiungere il lago da sud, tenendosi lontana dall'abitato. Quando fu a un paio di chilometri dalla meta, pensò di abbandonare l'auto e proseguire a piedi. Ma poi cambiò idea: se l'auto veniva scoperta, il numero di targa avrebbe rivelato la sua presenza nella zona. Perciò continuò il viaggio in macchina, mentre, a est, la luce si faceva pericolosamente più

intensa.

Poco più avanti c'era un incrocio, e se la polizia pattugliava le strade, quell'incrocio era sicuramente sorvegliato.

L'unica soluzione era tagliare attraverso i campi o per i boschi. Ione scelse i boschi.

Per fortuna conosceva bene il terreno, e sapeva dove in quelle strade secondarie c'erano le curve e com'erano le colline. Spense i fari, temendo di essere scoperta, e anche perché sotto gli alberi non le erano di grande utilità. Poi s'infilò in un ripiano, ancora non interamente trasformato in fosso, e lanciò la macchina nel folto, sperando in bene. Rami e arbusti strisciavano contro il tetto della vettura. A un certo punto si trovò davanti un grosso tronco. Senza perdere un istante frenò, fece marcia indietro, sterzò e riprese la corsa. In ogni momento correva il rischio di perdere l'orientamento, e indubbiamente, se avesse avuto molta strada da percorrere, non se la sarebbe cavata. A un certo punto, ebbe l'impressione di correre in circolo. Finalmente la macchina imboccò una discesa, poi una curva secca, quindi sbucò sull'altra strada.

Non ci furono altre difficoltà. Cento metri più avanti, la pista fangosa divenne strada battuta. Ione percorse altri quattrocento metri senza incidenti e senza incontrare nessuno e finalmente svoltò nel vialetto che portava alla villa degli Stanley. Pochi minuti dopo, Ione parcheggiò la macchina in rimessa, dov'era impossibile vederla, e infine entrò in casa, senza essere stata notata da nessuno.

A un tratto provò grande stanchezza, ma era decisa a fare ciò che restava da fare. Andò in camera sua, scostò le coperte e le lenzuola fredde dal letto; sfilò le scarpe; si tolse l'impermeabile, ma si tenne la maglia e i pantaloni; infine si sdraiò, tirandosi addosso la coperta. Forse sarebbe riuscita a dormire.

Ione era decisa a trovare Paul. Voleva dimostrargli che non aveva l'intenzione di respingerlo, che anzi, forse, lo amava. Sì, era così, lei lo amava. In modo strano, ma lo amava, perché lui l'aveva cercata… e aveva ucciso un uomo per lei, o forse, più semplicemente, perché l'aveva sempre amato, senza rendersene conto, finché non era stato troppo tardi.

Ma come avrebbe fatto ad avvertire Paul della sua presenza, senza mettere in allarme la polizia? Ecco il problema principale.

31

Il dottor Gerald Vandrak seguiva con orrore i preparativi di guerra di Mike Rogan. Perché così l'aveva definita Rogan: guerra. E Rogan era furioso: i suoi uomini avevano già sofferto danni e due agenti erano stati malmenati dall'uomo liquido nel drugstore di Sillman. Erano rimasti feriti dai cocci e dai frammenti di vetro, e uno dei due, inoltre, aveva riportato una contusione al fianco, mentre il suo compagno s'era fratturato il braccio urtando contro il banco di Sillman.

Lo scontro, comunque, aveva permesso a Rogan di mettere a fuoco, così sosteneva, la «figura» dell'avversario. Ormai c'erano altri testimoni, i due poliziotti e Bob Sillman, per non parlare di Billy Pearson. Tutti sapevano che aspetto aveva l'uomo liquido, ne conoscevano la forza e anche la debolezza. Questa consisteva soprattutto nel bisogno fisico, inderogabile, di alimentarsi. E forse anche in un desiderio di simpatia e di amicizia. L'esperienza di Billy Pearson, da questo punto di vista, era interessante. Billy, però, non era disposto a parlare della sua avventura. L'uomo liquido, si limitava a dire il ragazzo, aveva aperto la porta nel retro del drugstore e lo aveva fatto entrare, dicendogli di servirsi. Dentro, però, non c'era roba da mangiare e a Billy il whisky non piaceva.

Che cos'altro era accaduto? Vandrak aveva assistito all'interrogatorio di Billy. L'uomo liquido gli aveva forse parlato dei suoi progetti? Billy sosteneva di no. Aveva fame? Sì, aveva fame e freddo. Oltre a questo, Billy non aveva detto altro.

Forse non avevano avuto modo di parlare a lungo. Comunque, la cosa più importante, che ridava nuove speranze a Vandrak, era che al ragazzo non era stato fatto del male.

Rogan, però, non trovava quel fatto incoraggiante. I suoi due uomini, non c'erano dubbi, erano stati malmenati.

— Però non li ha uccisi — osservò il dottor Vandrak. — Mio figlio avrebbe potuto ammazzarli: gli avevano sparato addosso. La provocazione dunque

esisteva: eppure si è limitato a sbarazzarsene per poter scappare. Avrebbe anche potuto aggredire Sillman, davanti al negozio. E non l'ha fatto. Voleva solo fuggire.

— E un assassino — disse Rogan, ostinato.

Vandrak fu costretto a ammetterlo: — Sì, è un assassino.

Ma ha ucciso unicamente per motivi personali. E comunque ha dimostrato di non essere un maniaco omicida: se così fosse, avrebbe ucciso chiunque si fosse trovato sul suo cammino. Mio figlio sta male, signor Rogan. Probabilmente è squilibrato, ma non completamente pazzo.

— È un individuo pericoloso — disse Rogan.

— Sì, è pericoloso.

— Potrebbe ammazzare qualcun altro.

— Forse. Ma non lo credo.

Rogan non era un tipo paziente. — Sentite, dottore — disse. — Vostro figlio è un criminale. Tocca a me non lasciarmelo scappare.

Rogan dunque proseguì nei suoi preparativi. Stavolta tutte le bevande alcoliche e tutti i viveri furono trasportati nei due principali negozi di alimentari di Graxton e furono emanate disposizioni perché la popolazione comperasse solo lo stretto necessario per ogni pasto. E naturalmente gli abitanti di Graxton, appena capirono che se tenevano in casa dei viveri rischiavano di ricevere la visita dell'uomo liquido, si affrettarono a obbedire.

Rogan intanto si dava da fare per reclutare dei volontari.

L'incidente del drugstore aveva infuso nuovo coraggio alla popolazione. Paul Vandrak si comportava come un animale selvatico, che è pericoloso solo se è messo alle strette. Era necessario dargli la caccia, ma era improbabile che uscisse dal suo nascondiglio per assalire un essere umano. E toccava all'intera cittadinanza snidarlo. Gli abitanti di Graxton si misero a disposizione di Rogan.

Il dottor Vandrak mentre li osservava pensava che tutta quella gente si preparava a dare la caccia a suo figlio. Paul, con tutta probabilità, era ancora a Graxton. Non gli sarebbe stato facile spostarsi altrove. L'unico mezzo che aveva l'uomo liquido per lasciare il paese era di buttarsi attraverso i campi, ma allora perché non l'aveva fatto prima? Probabilmente si rendeva conto che anche altrove avrebbe trovato le stesse accoglienze. O forse aveva capito che l'unica via di scampo, per lui, era di arrendersi e cercare di rappacificarsi con la società.

Ad ogni buon conto, Rogan si preparava ad affrontare il peggio, e cioè a catturare o a eliminare l'uomo liquido. A questo scopo, mise assieme un arsenale insolito. Le pallottole si erano dimostrate inefficaci, ma c'erano altre armi da usare. In primo luogo, i gas lacrimogeni. La polizia di Stato ne fornì un certo quantitativo. Non si sapeva, naturalmente, che effetto avrebbero avuto i gas lacrimogeni su un uomo liquido, ma si nutrivano buone speranze.

Rogan inoltre si procurò, nella vicina caserma dei pompieri, un certo numero di idranti. Gli idranti sono in grado di sollevare un uomo da terra. Ma l'arma più tremenda, di fronte alla quale Vandrak si sentiva agghiacciare, erano i lanciafiamme. Rogan ne aveva ritirati quattro da un arsenale dell'esercito, insieme con una squadra di soldati capaci di manovrarli. Il poliziotto era sicuro dell'efficacia di quelle armi, qualora fossero impiegate nel luogo e nel momento opportuno. — Gli daremo la possibilità di arrendersi — promise, — ma se non accetta, lo annienteremo in una nuvola di vapore.

L'arsenale era pronto e gli uomini in allarme. Ormai toccava ai cittadini di Graxton, che costituivano la fanteria di Rogan, snidare la preda.

Vandrak rimase a osservarli. Rogan aveva parlato di «tenerlo sotto custodia protettiva», ma, in realtà, a proteggerlo c'era solo Cy, e così, in compagnia di Cy, il dottore si aggirava per la città, godendo di una libertà relativa.

La battuta, nelle prime ore del pomeriggio del giorno successivo alla battaglia del drugstore, prese il via. Partendo dall'ipotesi che il fuggiasco si nascondesse nella zona dei negozi, Rogan stese tutto attorno al quartiere un cordone di uomini, destinato via via a restringersi. L'intera popolazione partecipava alla caccia: gli uomini al completo, diverse donne e qualche

ragazzo. C erano abbastanza volontari per circondare un'area di un chilometro di diametro circa. Il tempo favoriva le forze di Rogan. Per quanto tutto fosse ancora stillante acqua, in quel momento aveva smesso di piovere.

Rogan diede il fischio d'inizio e la caccia cominciò. Al centro del cerchio, nel corso principale, si tenevano pronte le truppe di urto: la polizia di Stato con i gas lacrimogeni, i pompieri con gli idranti, i soldati con i lanciafiamme, pronti a scattare al minimo segnale di allarme. I cittadini di Graxton, a cui si erano uniti alcuni poliziotti, cominciarono lentamente ad avanzare verso il centro, setacciando ogni metro di terreno.

Era stato previsto che l'operazione sarebbe andata a rilento e le previsioni si verificarono puntualmente. Per le strade, nei cortili, ogni pozzanghera, ogni rigagnolo doveva essere controllato, e tuttavia il procedimento non dava alcuna sicurezza. L'uomo liquido, in effetti, avrebbe potuto rivelarsi più paziente dei suoi nemici. C'era il rischio che li lasciasse passare su di lui; che, per non farsi scoprire, permettesse loro di calpestarlo, torturarlo, e superarlo, senza per questo diventare eccessivamente nero ed oleoso. A detta di chi l'aveva visto, l'uomo liquido aveva l'aspetto oleoso, ed era un poco più scuro dell'acqua. Di conseguenza il colore e la natura di ogni pozzanghera furono sottoposti a esame. Fino a che punto l'uomo liquido era in grado di assottigliarsi? E di filtrare nel terreno? Nessuno sapeva trovare una risposta a questi interrogativi, e perciò tutti cercavano di fare del loro meglio. Gli edifici, da parte loro, presentavano altri problemi. Non soltanto bisognava esplorare ogni stanza e ogni armadio, ma c'erano anche le cantine e i sottotetti. Forse F uomo liquido si nascondeva in una grondaia, forse in una fogna. Qualcuno sospettava addirittura che si celasse all'interno delle pareti. I cittadini di Graxton, però, si opposero fermamente alla minaccia che tutte le loro case venissero demolite per scoprire se dentro c'era l'uomo liquido.

Il dottor Vandrak si teneva accanto ai lanciafiamme.

Non sapeva quale sarebbe stata la sua reazione, nel caso che Rogan avesse impiegato quelle armi micidiali. Forse Paul, ritenendosi inattaccabile anche dai lanciafiamme, non avrebbe accettato di arrendersi. In tal caso, però, il dottore era deciso a parlare a suo figlio. Ma se i suoi ragionamenti non fossero serviti a nulla?

Vandrak aspettava, mentre la caccia proseguiva. Su Graxton regnava un silenzio profondo. Era stato Rogan a esigere il silenzio, dicendo che aiutava la concentrazione e il lavoro di ricerca. A ogni istante, una pozzanghera poteva animarsi, e la mossa non doveva assolutamente sfuggire ai ricercatori.

Graxton, perciò, era immersa nel silenzio. Il sole, senza mai lasciarsi vedere, fece il giro del cielo grigio e il pomeriggio finì.

Ogni tanto, c'era un falso allarme. Il cerchio, nel frattempo, si restringeva sempre di più, e il buio scese sulla cittadina mentre l'armata dei volontari stava convergendo verso il negozio di Sillman.

In quel punto, Mike Rogan aspettava e controllava le mosse degli uomini. Ormai aveva l'aria di chi comincia a rendersi conto che la sua azione è stata un fallimento. Dall'altra parte della strada, i gruppi di volontari stavano dirigendosi verso gli ultimi negozi, mentre altri uomini arrivavano dalla strada e lungo il vicolo.

Alla fine si ritrovarono tutti riuniti, sfiniti e bagnati, formando un cerchio attorno a Mike Rogan e al suo inutile arsenale.

— Stanotte non c'è più niente da fare — disse Rogan. — Prendetevi le razioni e tornate a casa. Ricominceremo domani.

— Domani? — fece eco una mezza dozzina di voci, venate di stanchezza.

— È qui — insistette Rogan. — Non può essere lontano. Lo sento al fiuto.

— Ma potrebbe essere nel lago…

— No, ha bisogno di trovarsi un rifugio per stare al caldo. Domani riprenderemo la caccia in città e in tutte le case lungo il lago.

Vandrak si fermò a guardare i volontari che rientravano a casa. Non sapeva se sentirsi più sollevato o più inquieto.

32

Il mattino dopo la caccia era appena cominciata, quando a un tratto bruscamente finì.

Si era già pensato, ben inteso, di impiegare i cani, e Rogan aveva chiesto che gli mettessero a disposizione dei segugi, ma la pioggia incessante lo aveva indotto a rinunciare al progetto. La gente che si trovava nell'area sospetta aveva sentito i propri cani abbaiare, non si sapeva bene a che cosa, e si era chiesta perché. Altri, preoccupati dell'incolumità dei propri preziosi cagnolini, li avevano tenuti chiusi in casa, come fossero bambini. Il giorno prima, durante la caccia organizzata, una muta canina aveva affiancato, senza successo, l'azione degli uomini.

Quel giorno, però, fu proprio un cane a scoprire il fuggiasco. Le squadre dei volontari si erano riunite prima dell'alba e una parte era stata mandata in direzione del lago, mentre il resto cominciava a sparpagliarsi in giro per formare il solito cerchio. Rogan, però, aveva altri progetti. Con tutta probabilità, nella notte, l'uomo liquido aveva cercato rifugio all'interno di un edificio, al caldo, pronto a allontanarsi al mattino, appena la caccia fosse ripresa. Rogan perciò cominciò la giornata inviando alcuni uomini a controllare i negozi che si allineavano lungo il corso e che, a differenza degli alimentari, non erano stati sorvegliati durante la notte. Gli uomini, però, non avrebbero scoperto assolutamente niente nel negozio di abbigliamento di Howard, se un cane non si fosse messo alle loro calcagna, probabilmente per cercare un riparo dalla pioggia.

Vandrak si trovava nella strada ancora buia, non lontano dall'ingresso del negozio e, quando sentì l'abbaiare frenetico del cane, si precipitò sul posto. Un pensiero l'ossessionava da tempo: Paul era nudo, faceva freddo e aveva bisogno di coprirsi…

Dentro al negozio tutte le luci erano accese per facilitare le ricerche. Tre civili, in fondo al locale, si tenevano pronti a entrare in azione mentre il cane, nascosto dietro un banco a sinistra, abbaiava furiosamente. A un certo punto, sotto gli occhi di Vandrak, la bestia schizzò indietro con un ululato di terrore,

si precipitò verso la porta aperta e scomparve. Allora da dietro al banco si levò una forma, una visione incredibile, che nessuno dei presenti si era mai sognato di vedere.

Paul, con ogni probabilità, aveva cercato soltanto di scaldarsi, di trovare un angolo che fosse più accogliente del ferro gelido di una tubatura. O forse aveva pensato a un travestimento per poter passare inosservato in mezzo alla gente.

Tutte queste possibilità si affacciarono alla mente del dottore quando vide la «cosa» emergere da dietro il banco.

Paul Vandrak, suo figlio, l'uomo liquido, indossava…

scarpe… pantaloni, impermeabile abbottonato fino al collo… guanti… cappello a larghe falde. L'unica parte liquida visibile era la faccia: un globo nero, privo di lineamenti, che s'intravvedeva tra l'orlo del cappello e il colletto dell'impermeabile.

I tre uomini si lanciarono in avanti. Paul fu colto di sorpresa e se anche aveva in animo di fuggire così travestito approfittando dell'oscurità ci rinunciò immediatamente. I tre inseguitori riconobbero immediatamente la preda, e vedendola così travestita, rimasero meno impressionati. Forse nel loro subconscio pensarono che ormai, essendo tornato allo stato semi-solido, era meno pericoloso.

I tre volontari mossero baldanzosamente verso la vittima. Due lo afferrarono per un braccio. Il terzo cercò di stringerlo al collo. Per un istante i quattro lottarono. Un secondo dopo, Paul sgusciò fuori dagli abiti.

Il dottore vide la fila di bottoni del cappotto saltare, mentre un fiotto di liquido nero irrompeva dall'apertura. Un attimo prima, l'uomo liquido era bloccato dai tre assalitori: un secondo dopo, in mano ai tre uomini rimanevano soltanto le spoglie vuote.

— Paul! — gridò il dottore, e si piazzò sulla soglia cercando di bloccare il figlio.

Se anche Paul riconobbe suo padre, non vide in lui che un altro nemico. L'uomo liquido si precipitò attraverso il negozio come una valanga d'acqua, una forma che a ogni movimento cambia aspetto, un'ondata che spazza una spiaggia.

Il dottore tese le mani, non tanto per fermarlo, quanto per supplicarlo di fermarsi. E quando Paul passò su di lui, ebbe una sensazione di gelo. Si sentì travolto da qualcosa di più freddo della pelle di un cadavere. Tentò, senza riuscirci, di trattenerlo, ma il liquido gli scivolò via attraverso le dita.

L'uomo liquido passò e, a questo punto, il dottore gridò per metterlo in guardia. Ma Paul con tutta probabilità si era già reso conto che la strada e i marciapiedi brulicavano di uomini di Rogan. Qualcuno anzi stava già accorrendo, attirato dall'abbaiare del cane e dalle grida di allarme. Paul si precipitò, dritto in mezzo a loro.

Il dottore, sulla soglia del negozio, assistette alla mischia. Gli uomini erano accorsi prontamente, ma alcuni quando videro l'onda che avanzava minacciosa, tutta lustra e riflettente le luci della strada, fecero dietrofront e scapparono di gran corsa.

Mike Rogan si trovava a pochi metri da lì. Vicino a lui c'erano le armi speciali approntate per l'occasione. Rogan lanciò un ordine, e gli uomini con gesto automatico puntarono i lanciafiamme, ma data la confusione che regnava nella strada, era impossibile adoperarli. Rogan gridò ai volontari disarmati di tirarsi indietro, ma un gruppetto persistette nel tentativo impossibile di bloccare l'uomo liquido. Sembrava una mischia in un campo di rugby, quando tutti i giocatori si lanciano sul pallone.

Paul riuscì a sfuggire alla loro presa e lasciò una dozzina di uomini sul terreno. I volontari, comunque, erano riusciti a ritardarne la fuga. Nel frattempo il resto dell'armata di Rogan s'era sparpagliata attorno, sui marciapiedi e per le vie laterali, allineandosi lungo le vetrine dei negozi. Dopo tutto quegli uomini non avevano il compito di catturare l'uomo liquido, ma unicamente di localizzarlo. Ora che la strada era interamente sgombra, a eccezione di pochi uomini stesi a terra che cercavano di uscire carponi dalla scena, Rogan poté finalmente piazzare le sue artiglierie pesanti. Due lanciafiamme furono collocati alle estremità della strada. Un paio di poliziotti

si tenne pronto a usare le granate lacrimogene. I pompieri misero in posizione gli idranti, aspettando l'ordine di Rogan. Ma non ci furono ordini, perché l'uomo liquido era scomparso, forse s'era mimetizzato con la superficie bagnata della via.

Per un lungo momento, regnò il silenzio. La strada era completamente deserta. Il dottore sentì rinascere un filo di speranza. Lui voleva che suo figlio fosse catturato, non annientato col fuoco.

In quel momento riapparve il cane, lo stesso brutto bastardo del negozio di abbigliamento, tozzo e chiazzato di bianco e di marrone. Sbucò in mezzo alle gambe degli uomini, e corse verso il centro della strada. Quando fu a due terzi del percorso, fece un brutto scarto, come se si trovasse di fronte a un ostacolo invisibile. La mossa fu così fulminea che la bestia slittò sul marciapiede, rischiando di perdere l'equilibrio. Poi, ululando di terrore, sparì di corsa con la coda tra le gambe. Rogan ormai sapeva che cosa aveva spaventato il cane.

A questo punto, il poliziotto decise di disdegnare le armi minori. — È qui! — gridò, additando un punto. — Avanti i lanciafiamme!

I soldati accorsero nel punto indicato. Fiamme color arancio scaturirono dai tubi micidiali, lunghe sei, otto metri, prosciugando interamente il selciato del corso e annerendolo tutto.

Il dottor Vandrak corse verso il centro di quell'inferno, ma fu bloccato dai soldati. Mentre si dibatteva inutilmente per liberarsi della stretta degli uomini, vide distintamente il settore spazzato dalle fiamme.

Inorridito, notò che in un punto qualcosa si muoveva, e pareva che l'acqua piovana tentasse di ritirarsi davanti al fuoco. In un primo tempo, il velo umido cercò di scivolare via rimanendo aderente al selciato, poi, preso dalla disperazione e forse spinto dal dolore, si levò dritto, divenne una forma, la colonna nera, lucida e liscia che Vandrak e pochi altri avevano già visto prima.

— Basta! — gridò Rogan.

Le lingue di fuoco si arrestarono, si ritrassero. La colonna ora era immobile, ma Vandrak la vedeva fremere e pulsare, tutta percorsa da un brivido. Paul era ferito o soltanto spaventato?

— Spegnete i lanciafiamme — ordinò Rogan. Nella strada, il calore, riflesso dagli edifici laterali, era intollerabile.

Le lingue di fuoco si ridussero a una breve fiammella che bruciava davanti alla bocca di ogni ordigno, ma anche così la scena ricordava a Vandrak certe illustrazioni dell'inferno. Sotto la pioggerella leggera tutto, selciato, vetrine, impermeabili, rifletteva la luce; e i lampioni, le vetrine illuminate dei negozi, le fiamme venivano moltiplicate in una fantasmagoria di luci avvolta da una nuvola di fumo nero. Al centro, i due antagonisti erano uno di fronte all'altro: Mike Rogan enorme, in un impermeabile nero, alla testa dei lanciafiamme; e Paul Vandrak, creatura di un altro mondo, vittima del fuoco.

Rogan fece un passo verso l'avversario. — Vandrak — disse forte. — Arrenditi, o ti bruceranno vivo.

Non ci fu una risposta immediata. Forse Paul stava guardandosi attorno per misurare il rischio che correva di finire carbonizzato.

— Vandrak — ripeté Rogan. — Hai sentito che cosa ho detto?

Alla fine una voce rispose, una voce in cui il dottore riconobbe a stento quella di Paul, alterata dal terrore e dalla collera. — Vi ho sentito.

— Allora, che cosa decidi?

— Sono un essere umano! — La voce suonava come un appello disperato, che pareva arrivare da lontanissimo. — Sono un essere umano!

— Va bene, accetteremo la tua parola su questo. — La voce di Rogan era dura, implacabile.

— Non potete bruciarmi vivo!

— Se non ti arrendi, lo faremo tra un minuto. Hai ucciso due persone, Vandrak. Non possiamo correre altri rischi.

Un altro mezzo minuto di silenzio. Poi, di nuovo, la voce della colonna liquida. — E che cosa farete di me, se mi arrendo?

Il dottore per l'angoscia si sentì inondare di sudore. Aveva già discusso il problema con Rogan e con un altro scienziato che era arrivato dal Centro Spaziale. Un uomo liquido, s'erano chiesti gli scienziati, com'è possibile incarcerare un uomo liquido? Se avessero avuto tempo sufficiente, avrebbero trovato la soluzione. Lo scienziato soprattutto si era rivelato affascinato dal problema. «Per esempio», aveva detto,

«si potrebbe rinchiuderlo in un recipiente metallico, molto robusto, esattamente come si fa per i liquidi che sono contenuti in bottiglia». Però, in tal caso, come era possibile fornirgli gli alimenti e l'aria per respirare? Non era difficile maneggiare un uomo liquido morto o per lo meno privo di coscienza. Ma se era vivo, forte e baldanzoso, come si faceva?

— Che cosa intendete fare di me? — Paul, evidentemente, si era posto anche lui il problema.

— Sarai processato per assassinio — disse Rogan.

— E nel frattempo dovrò restare in carcere?

— Sì — disse Rogan.

— Ma voi sapete meglio di me che se voglio posso fuggire. Perché allora mi chiedete di arrendermi?

Sì, perché glielo chiedevano? Anche il dottore si era posto la stessa domanda. Mike Rogan era un poliziotto duro e ligio al dovere. Ora un buon poliziotto si risolve a uccidere solo quando non c'è altra via d'uscita. Dunque Rogan offriva l'alternativa dell'arresto, davanti a tanti testimoni, ma solo nella segreta speranza che Paul tentasse di scappare e che lui, di conseguenza, potesse eliminarlo col fuoco.

Con uno strattone improvviso, Vandrak si liberò dalla stretta e corse accanto a Rogan. — Paul… — ansimava e non riusciva quasi a articolare le parole.

— Arrenditi, Paul!

Ti ucciderà se non gli dai la parola d'onore che non cercherai di fuggire. Presteremo fede alla tua parola, Paul…

— Toglietevi di mezzo, dottore — tagliò corto Rogan.

— Non siete autorizzato a parlare a nome della polizia. Non accetteremo la parola di un assassino. — Rogan si voltò e gridò: — Avanti con quell'autocarro!

— Autocarro? — chiese il dottore.

Rogan, senza perdere di vista Paul, rispose alla domanda del medico. — Mentre voi scienziati discutevate, io ho trovato la soluzione. Avevate detto che ci voleva un recipiente metallico, senza aperture. Mi sono procurato un carro frigorifero. Lo metteremo lì dentro. Se sta un po' al freddo, gli passerà la voglia di azzuffarsi. — Parlava forte, in modo che Paul lo sentisse.

— Ma morirà — disse Vandrak. — Non c'è aria…

— Il carro è grosso e c'è aria abbastanza. Porteremo vostro figlio a Fort Malcolm e i lanciafiamme scorteranno il convoglio. Di tanto in tanto, apriremo lo sportello per fare entrare l'aria, ma in quei momenti terremo i lanciafiamme puntati. Poi resterà a Fort Malcolm, sempre sotto guardia dei lanciafiamme, finché lo avranno esaminato gli scienziati.

— Ma finirà congelato prima che arriviate laggiù!

Rogan lo guardò con disprezzo. — E un rischio che dobbiamo correre, dottore. È molto più sicuro che credere alla sua parola d'onore.

— Ma è un assassinio…

— È legittima difesa, dottore.

Vandrak capì che era inutile discutere. Nessuno dei presenti era dalla sua parte. Sentì il rombo dell'autocarro e si voltò per vedere arrivare l'enorme carro frigorifero.

No, una volta lì dentro, nonostante la sua forza eccezionale, Paul non avrebbe avuto scampo.

O forse, sperò ancora una volta, la refrigerazione forzata lo avrebbe riportato allo stato solido. Ma, l'acqua gelida del lago non c'era riuscita. E in effetti era assai più probabile che il freddo lo uccidesse: quel carro sarebbe stato la sua tomba.

Uno dei soldati sgombrò il terreno mentre il carro si avvicinava. I lanciafiamme non persero di vista, neppure per un secondo, Paul. Tutti gli uomini si tenevano all'erta, perché non sarebbe stato semplice far salire Paul a bordo.

Il veicolo si fermò. Due uomini passarono dietro all'autocarro e aprirono una delle porte. Anche dal punto in cui si trovava, e cioè ad almeno otto metri dal carro, il dottore avvertì la ventata gelida che uscì dall'interno della cella. I lanciafiamme, intanto, furono accostati. Due soldati si schierarono ai lati del camion e il terzo si piazzò alle spalle di Paul, con il compito di spingerlo avanti.

— Su, Vandrak — scattò Rogan. — Sali.

Paul esitò.

— Muoviti, Vandrak! — lo ammonì Rogan. — Ragazzi, dategli un assaggio, tanto perché si decida.

In risposta all'ordine di Rogan, una fiamma scaturì dall'ordigno piazzato alle spalle di Paul, e la lingua rovente quasi lo sfiorò. Paul reagì scivolando verso la porta aperta dell'autocarro.

— Dentro! — disse Rogan. Poi, con voce meno aspra, aggiunse: — Andiamo a Fort Malcolm, Vandrak. Gli scienziati studieranno, e forse riusciranno a curarti. Non è affare mio se dichiareranno che quando hai commesso i delitti non eri nel pieno possesso delle tue facoltà mentali. Io devo soltanto portarti a Fort Malcolm.

Vandrak padre tratteneva il respiro. Era evidente che anche Paul nutriva le

sue stesse preoccupazioni. Rogan si sarebbe veramente preoccupato, come aveva promesso, di aprire di tanto in tanto le porte, per fare entrare l'aria? Il poliziotto aveva già minacciato di «alzare la refrigerazione» per far passare la voglia di resistere al suo prigioniero. Quale sarebbe stato l'effetto di una brusca refrigerazione su un corpo allo stato liquido? Paul esitava.

Poi, di scatto, si mosse. Il dottore, che pure in quel momento guardava suo figlio, non riuscì a cogliere l'atto fulmineo con cui la colonna liquida parve fondersi con l'asfalto mentre si tuffava sotto le ruote del carro.

Rogan disse appena: — Ehi!

I tre lanciafiamme entrarono immediatamente in azione.

Le lingue di fuoco scaturirono altissime, spazzando la via sotto il carro frigorifero, nel tentativo di bloccare la fuga della creatura liquida!

— Attenti al serbatoio della benzina!

Qualcuno gridò l'avvertimento, superando il tumulto delle voci. Troppo tardi. Il serbatoio era sistemato sotto la cabina, e una delle lingue di fuoco lo raggiunse, fuse il metallo e fece esplodere il contenuto. Le fiamme divamparono, minacciando di raggiungere gli uomini dei lanciafiamme.

Nella strada adesso regnava una confusione totale. Il fumo non lasciava vedere nulla, ma il dottore riuscì ugualmente a notare che non c'erano feriti. Tutti si erano tenuti a una ragionevole distanza dal carro e probabilmente, nel serbatoio, non c'era rimasto molto carburante. La cabina intanto ardeva furiosamente.

E Paul, che si era rifugiato sotto l'autocarro, che fine aveva fatto? Proteggendosi la faccia dal calore, il dottore fece il giro del camion, cercando di vedere qualcosa. Che cosa sperava di trovare? Cosa ne è di un uomo liquido investito in pieno da un'esplosione di benzina?

Rogan, come tutti i presenti, era disorientato. Correva di qua e di là, gridando ordini che nessuno ascoltava. Forse anche lui, come il dottore, cercava di individuare il prigioniero scomparso. Il dottore credette addirittura di sentirlo

gridare:

— Riportatemi il cane! Datemi una muta di cani!

In quel momento il dottore notò nella via una figuretta che non era un cane, ma un ragazzo. Vandrak, passando in mezzo al fumo e al vapore, si diresse verso di lui. L'istinto gli diceva che quel ragazzo era Billy Pearson. In quel momento, tutti correvano da una parte all'altra come impazziti, a eccezione di Billy Pearson che se ne stava tranquillo, fermo al suo posto. E nel suo atteggiamento c'era qualcosa di strano, quasi di trionfante.

— Billy Pearson…

Il ragazzo si voltò e nei riflesso delle fiamme la sua faccia magra parve illuminarsi di un grande sorriso. — Ce l'ha fatta! — annunciò forte e chiaro. — L'ho visto io. Si è infilato là dentro.

Il ragazzo stava additando il buco nero di un tombino.

— Si è cacciato lì — disse Billy. — Arriverà fino al lago e non lo troveranno mai più.

33

Billy non aveva detto a nessuno di aver visto l'uomo liquido scappare attraverso la fognatura, tranne, naturalmente, al dottor Vandrak. Era un'eccezione che Billy uscisse dal suo silenzio consueto, ma si spiegava con l'immensa gioia che provava per la fuga del suo amico.

E il dottore non aveva comunicato ad altri la notizia, Billy ne era più che sicuro. Poco prima lo aveva sentito discutere con la polizia, per evitare che chiudessero suo figlio nel carro frigorifero, col rischio che morisse congelato. E dunque non era verosimile che adesso andasse a svelare alla polizia il nascondiglio del figlio.

No, tutt'al più Rogan ci sarebbe arrivato da solo. Billy s'era fermato per osservare i pompieri che spegnevano l'incendio dell'autocarro, naturalmente senza lasciarsi vedere, poi aveva assistito agli sforzi di Rogan per riorganizzare le proprie forze. Non c'era, s'intende, nessuna traccia dell'uomo liquido e la polizia sembrava incerta nel concludere se era rimasto ucciso in seguito all'esplosione o se invece era riuscito a fuggire. Rogan, non essendo sicuro che fosse morto, non rinunciò alla caccia, e anziché dire ai presenti di tornare a casa, continuò a urlare ordini. «Voglio i segugi», gridava, ma Billy sapeva che i cani poliziotto, con la pioggia che continuava a cadere, non sarebbero stati in grado di seguire la pista dell'uomo liquido. Rogan, comunque, pareva intenzionato a tentare di tutto. Billy l'osservava mentre andava avanti e indietro per la strada, gridando, imprecando, dando ordini. E in quel momento Rogan scoprì il tombino.

Fu come se l'avesse visto per la prima volta. Si diresse a passi nervosi verso quel punto, poi si fermò. Rimase immobile a fissare l'apertura nera a fianco del marciapiede. A Billy pareva quasi di sentire i suoi pensieri: se l'uomo liquido è scampato all'esplosione, si è infilato qui… Non possiamo lasciar perdere questa possibilità… dobbiamo seguire la traccia!

Rogan andò a raggiungere il gruppo di poliziotti e cominciò a parlare con loro. Billy non osò avvicinarsi troppo per sentire che cosa dicevano, perché, se lo avessero scopertolo avrebbero sicuramente preso e riportato a casa.

Non che Billy avesse particolarmente paura di tornare a casa. Non era la prima volta che se ne andava, e anche stavolta non sarebbe successo niente. Solo una perdita di tempo inutile, farcita dalle eterne discussioni di casa sua. «Non voglio che il ragazzo vada in giro mentre quella cosa orrenda è in libertà» avrebbe detto sua madre. «Allora tienilo incatenato al letto» avrebbe risposto suo padre. Billy, a dire il vero, cominciava a sospettare che suo padre provasse un'ammirazione segreta per la sua abilità a filarsene alla chetichella da casa, cosa che George Pearson aveva cercato spesso di fare.

«Incatenarlo al letto… ma è una crudeltà!» avrebbe proseguito la signora Pearson e così di seguito, e Billy non aveva voglia si risentire, per l'ennesima volta, quelle discussioni.

Perciò fece in modo di passare inosservato in mezzo a tutta quella confusione. Però non gli sfuggiva niente. L'incendio dell'autocarro, ormai, era sotto controllo. Gli idranti erano serviti a qualcosa. Nel frattempo gli uomini armati di lanciafiamme e di bombe lacrimogene si stavano dirigendo con i loro ordigni verso il lago. Rogan formò diversi gruppi di volontari, dando a ciascuno istruzioni particolari. Era giorno ormai, e il corso principale della cittadina, con i resti carbonizzati del carro frigorifero e una nuvola di fumo nero che aleggiava ancora su tutta la scena, aveva l'aspetto di un campo di battaglia.

Billy era sicuro che l'uomo liquido non sarebbe ritornato in quella zona. La polizia ormai non gli avrebbe più offerto nessuna possibilità di resa, e sarebbe stato incenerito all'istante con i lanciafiamme.

L'uomo liquido del resto non poteva rimanere all'infinito nel lago, anche se là nessuno avrebbe potuto snidarlo. Aveva bisogno di trovare qualcosa da mangiare e un posto riscaldato dove poter vivere. L'acqua del lago ormai, dopo tutta quella pioggia che era venuta giù, era gelida, e il lago non offriva niente da mangiare, tranne rane e pesci crudi. Perciò l'uomo liquido doveva assolutamente andare in un posto più caldo, in mezzo a gente che non sapesse niente di lui.

Però aveva detto che sarebbe rimasto nella zona per aspettare Ione Stanley. E se la ragazza non fosse più tornata?

Sarebbe riuscito l'uomo liquido a sopravvivere nei pressi di Graxton e lungo le rive del lago? Forse sì, se avesse avuto un amico. Billy si chiese se avrebbe potuto accoglierlo in casa sua. No, c'erano troppe difficoltà. Billy, è vero, aveva già portato in casa una quantità di cose strane, ma sua madre aveva occhi e orecchie acuti, e non era facile ingannarla. E poi, come avrebbe fatto a procurarsi cibo sufficiente per tenere in vita un uomo?

Il ragazzo si diresse verso il lago, passando inosservato in mezzo al caos generale. Una volta raggiunto il bosco, divenne praticamente invisibile e da quel momento si tenne sempre al riparo degli alberi. Il bosco, con tutto quel fogliame grondante acqua, era molto più umido, ma nessuno pensava ai boschi, tutti erano tesi verso il lago.

Sul lago, regnava un'atmosfera diversa che in città. Rogan aveva ai suoi ordini centinaia di uomini che, in Graxton, sembravano addirittura un esercito. In città l'avventura era stata per tutti eccitante, perché quegli uomini avevano creduto di avere finalmente in mano la preda invisibile, pronta a colpire a ogni momento. Qui, invece, sulle rive del lago, quelle poche centinaia di uomini apparivano alquanto sparute, e i volontari si aggiravano lungo le sponde senza sapere esattamente che cosa fare. L'uomo liquido, con tutta probabilità, si trovava nel lago, ma non si sapeva come fare a catturarlo. Anche le armi erano poco efficaci. Sul lago, insomma, l'avventura appariva tutt'altro che elettrizzante, e il morale degli uomini era in ribasso. Billy, di tanto in tanto, coglieva qualche frammento di conversazione. «Meglio tornare a casa» dicevano gli uomini, e lasciare che l'uomo liquido morisse di fame o se ne andasse dalla città. Ci avrebbe pensato qualcun altro a catturarlo.

Billy si sforzava di non perdere di vista Rogan. Il poliziotto era come fuori di sé e parlava forte, con tono rabbioso.

«Tutta colpa dei lanciafiamme», diceva, «sono loro che si sono lasciati sfuggire l'uomo liquido».

— Forse è morto — azzardò qualcuno. — È rimasto ucciso dall'esplosione.

— Non abbiamo prove — scattò Rogan.

— Ma che prove cercate? — chiese Sillman, il sindaco.

— Trattandosi di un corpo liquido, non penserete mica di trovare i resti di un cadavere? Che cosa stiamo a fare qui?

Scommetto che è morto.

— Volete proprio — disse Rogan furioso — che Paul Vandrak vi ammazzi tutti, prima di ammettere che «lui» è ancora vivo?

— E va bene — ammise il sindaco. — Non abbiamo nessuna certezza. E allora? Cosa facciamo qui? Se l'uomo liquido si trova nel lago, come possiamo scoprirlo?

— Sentite… signor sindaco.

Il problema da ieri non è cambiato. — Rogan era piantato a gambe larghe davanti a Sillman, con i pugni sui fianchi e, con quell'incerata nera, sembrava un grosso orso. — Vandrak, per il momento, è riuscito a trovarsi un nascondiglio sicuro, ne convengo. Il lago però è freddo e diventa sempre più gelido. Non potrà restare lì in eterno. E sarà sempre più affamato. Noi non sappiamo che cosa ha fatto in tutto questo tempo, però quando era nel vostro drugstore ha detto a quel ragazzo che aveva fame. Sono giorni che non mangia niente.

E perciò, anche se è nel lago, prima o poi dovrà uscire fuori.

E noi dobbiamo tenerci pronti per quel momento. La cosa principale è sapere quando esce dal lago e arrivargli addosso senza perdere un secondo.

— Ma riusciremo a vederlo quando emergerà dall'acqua? — chiese Sillman, scuotendo la testa con aria incredula.

— Se non altro, tentiamo — disse Rogan. — Ci sono otto chilometri di spiaggia e abbiamo cinquecento uomini.

Ogni uomo dovrà controllare quindici metri di spiaggia.

— Giorno e notte?

— Giorno e notte.

— Ma se non si riesce a vederlo di giorno, come faremo di notte?

Rogan parve sul punto di afferrare il sindaco per le spalle per dargli una buona scrollata. Billy riconobbe immediatamente quello sguardo perché era quello di suo padre, un momento prima che diventasse pericoloso. Rogan però riuscì a controllarsi e si limitò a stringere i pugni. — D'accordo, signor sindaco — disse. — Ci sono delle difficoltà. Ma anche Vandrak ne ha, non dimenticatelo. E noi dobbiamo continuare a tenerlo sotto pressione, a fare in modo che non abbia un istante di pace. È importante, a mio parere, che gli uomini siano schierati lungo l'intero perimetro, in modo che Vandrak li veda. Così sarà costretto a restare nel lago, e del resto là dentro non può fare del male a nessuno. Più a lungo rimarrà nel lago, più il freddo, la fame, la stanchezza aumenteranno.

Anzi, può darsi che muoia prima di poter uscire dal lago.

Rogan alla fine l'ebbe vinta, e il sindaco gli rispose con una scrollata di spalle. A poco a poco, lentamente, le file dei volontari si riorganizzarono. A ciascuno fu assegnato un tratto di sponda da sorvegliare. Alcuni accettarono e partirono per i loro posti di osservazione, ma altri brontolarono, dicendo che volevano tornarsene a casa. E non fu facile controllare chi se n'era effettivamente andato, perché tutti gli uomini si erano sparpagliati lungo l'intero circuito. Rogan mandò una pattuglia di poliziotti a controllare la diga. «Quello è il punto chiave» spiegò. Nel giro di un'ora, l'intera annata s'era allargata tutt'attorno. Alcuni si erano diretti verso i propri posti di controllo: umidi e fangosi; altri invece verso le proprie case: asciutte e calde.

Con stupore di Billy, Rogan mandò a cercare una barca a motore. — Voglio fare un giro per controllare che gli uomini siano ai loro posti — disse a Sillman. Billy, appiattito nel folto, non perdeva una parola. — Ma vorrei anche fare un giro d'esplorazione sul lago. L'uomo liquido è un essere umano, non è un pesce. Deve respirare, e dunque non può restare troppo tempo sott'acqua. A un certo punto tornerà a galla, e allora chissà che non sia possibile scoprirlo!

Finalmente la barca a motore arrivò. Billy la riconobbe immediatamente. Era il battello degli Edgerton, un grosso scafo di plastica, con due motori fuoribordo. Rogan aveva bisogno di un'imbarcazione grossa perché imbarcò

un lanciafiamme e altri cinque uomini. Il poliziotto si mise al timone, le armi furono puntate e la grossa barca prese il largo.

Billy non abbandonò il suo nascondiglio. In un primo tempo aveva pensato di spostarsi verso la diga, ma poi si disse che difficilmente l'uomo liquido avrebbe tentato di scappare lungo l'emissario del lago. Rogan, invece, sarebbe riapprodato con tutta probabilità nel punto da cui era partito, e se lui voleva essere al corrente delle intenzioni di Rogan era meglio che non lasciasse il suo posto.

Dal nascondiglio si udiva perfettamente il ronzio della barca a motore. C'era anche un'altra novità: in quel momento aveva smesso totalmente di piovere. Il cielo era ancora grigio, ma la calotta di nuvole si era sollevata. Billy studiò il vento. Soffiava una brezza leggera, proveniente da nord, segno che il tempo sarebbe rinfrescato.

Ma che ne sarebbe stato allora dell'uomo liquido, laggiù nel lago? Billy era l'unica creatura al mondo, ad eccezione, s'intende, del dottor Vandrak, che si preoccupasse della sorte dello sventurato.

Come avrebbe potuto lui, Billy, aiutare Paul Vandrak?

Per quanto pensasse, il ragazzo non riusciva a trovare una soluzione soddisfacente al problema.

Le ore trascorsero. Billy mangiò il panino umido e la mela che si era portato da casa. Di tanto in tanto, avvertiva il ronzio della barca, o avvistava uno degli uomini dislocati lungo le sponde. Il lago però appariva quasi interamente abbandonato.

Era sera, quando la barca fece ritorno a riva. Gli uomini balzarono a terra, si stirarono i muscoli e si sparpagliarono in giro. Il signor Sillman arrivò portando caffè caldo e qualcosa per rifocillarsi. Gli uomini non dissero una parola: ristettero tetri, grigi e malinconici proprio come il lago, il cielo, le nuvole, la pioggia. Billy tese l'orecchio per cogliere frammenti di conversazione.

— Non credo che rimangano di sentinella per tutta la notte — disse il

sindaco.

— Ma allora Vandrak uscirà dal lago — obiettò Rogan,

— e s'infilerà dentro a una casa per cercare un po' di caldo.

— Non c'è niente da fare. Non si riesce a vedere niente nel buio!

Rogan non rispose, ma si vedeva che era furibondo.

Andò avanti e indietro per qualche minuto, poi appallottolò il bicchiere del caffè, lo scagliò con rabbia in direzione del bosco e imprecò vari ordini agli uomini che erano venuti dalla barca con lui. Tutti risalirono a bordo. Rogan mise in moto e l'imbarcazione riprese il largo.

Stavolta, però, Rogan non andava in giro d'ispezione.

Quando lo scafo si trovò a pochi metri dalla riva, la barca rallentò la corsa e gli uomini si diedero da fare. Billy, per qualche minuto, non riuscì a capire che cosa combinassero, poi una vivida fiamma arancione scaturì sul pelo dell'acqua grigia.

La barca, adesso, aveva aumentato la velocità. La fiamma in un primo tempo balzò capricciosamente qua e là, poi fu puntata decisamente verso lo specchio d'acqua. Nubi di vapore si levarono verso il cielo, andando a raggiungere le masse grigie delle nuvole. Lo scafo accelerò ancora, mentre la fiamma continuava ancora a spazzare l'intera superficie del lago.

Billy uscì dal nascondiglio e corse verso la banchina per vedere meglio. Rogan aveva perso la testa. Al timone del battello, procedeva a zig zag, come se volesse tenere sotto controllo l'intero specchio d'acqua. Billy, naturalmente, aveva capito perfettamente che cosa voleva fare il poliziotto.

L'uomo liquido era obbligato a venire in superficie per respirare, e Rogan aveva deciso di cercarlo a casaccio, come si va a caccia di un ago in un pagliaio, fidando nella buona sorte.

Billy scosse la testa. Quel poliziotto non si dimostrava molto intelligente. Ma non si rendeva conto che se l'uomo liquido fosse emerso in quella parte del

lago, avrebbe subito visto la barca? e che si sarebbe rituffato nel momento in cui lo scafo gli fosse passato sopra la testa? L'uomo liquido non aveva bisogno di rimanere sempre a galla, anzi poteva restare a lungo immerso nel lago. Aveva addirittura trascinato sotto Gary Maxwell, fino a farlo morire.

Lo spettacolo, però, non durò molto, anzi finì prima di quanto si aspettasse Billy. La barca arrivò in mezzo al lago, poi invertì la rotta e ritornò verso riva. Sullo specchio d'acqua si allargavano grosse nuvole di vapore, che punteggiavano la rotta seguita dall'imbarcazione, e la barca, rientrando, seguiva una direzione parallela alla prima. I lanciafiamme erano sempre in azione, e sollevavano altre nuvole di vapore dall'acqua. Poi, quando lo scafo fu a un centinaio di metri da riva, accadde il fattaccio.

Billy aveva occhi buoni, e tuttavia non riuscì a distinguere bene tutti i particolari. Gli sembrò che dal pelo dell'acqua si sollevasse una grossa ondata, in direzione opposta alla bocca dei lanciafiamme e proprio vicino al timone, dove era seduto Rogan. La barca fece un brusco scarto, ci furono grida di spavento e un uomo finì in acqua, o forse vi fu scaraventato. Poi lo scafo si piegò sul fianco, mentre la colonna di fuoco del lanciafiamme puntava diritto verso il cielo.

Billy non avrebbe mai creduto a quello che accadde poi… se non l'avesse visto coi suoi occhi.

L'imbarcazione mantenne quella pericolosa inclinazione per una decina di secondi, girando su se stessa come una trottola, con le eliche fuori dell'acqua, e gli uomini aggrappati ai sedili per non finire fuori bordo. Dopo di che lo scafo si capovolse e il lanciafiamme finì nel lago sfrigolando.

Per qualche secondo, non si vide altro. Lo scafo bianco, capovolto, galleggiava sull'acqua. Non una testa che affiorasse, niente.

Billy si chiese con angoscia: «Sono morti tutti?» e gridò forte la risposta: — No!

Un secondo dopo, quasi rispondendo alla sua implorazione, diverse teste emersero sul pelo dell'acqua. Una…

due… tre… quattro… cinque… sei. C'erano tutti. A bordo erano in sei, e sei uomini stavano nuotando freneticamente verso la sponda.

Billy li guardò nuotare. Era impossibile dare loro aiuto, perché in quel punto non c'erano barche, e neppure una fune da lanciare agli uomini. I nuotatori perciò erano interamente alla mercé dell'uomo liquido. Se si era dimostrato abbastanza forte da rovesciare la grossa imbarcazione, era sicuramente in grado di farli annegare tutti trascinandoli a fondo, metodicamente, uno alla volta.

Ma non accadde niente del genere. Gli uomini, ad uno ad uno, toccarono la sponda fangosa, e furono immediatamente soccorsi dal gruppetto che nel frattempo si era radunato sulla riva. Rogan fu l'ultimo ad arrivare. Quando fu a pochi metri da terra, sembrò che non ce la facesse più e un paio di uomini, vedendo che non c'erano altri pericoli, si buttarono a nuoto e l'aiutarono ad approdare.

Billy sentì Rogan, che in stato di semi incoscienza, continuava a ripetere: — È laggiù… è laggiù…

34

Ione aveva assistito all'intera scena da dietro le tendine delle sue finestre.

La radio, che lei teneva molto bassa perché da fuori non la potessero sentire, l'aveva informata dei successivi sviluppi della situazione.

La ragazza vide gli uomini che si dirigevano verso il lago. Il grosso si trovava a nemmeno cento metri dalla sua finestra. Il grosso individuo in incerata nera che si sbracciava a dare ordini era sicuramente Rogan, il capo dell'operazione.

Da tutta quell'attività, com'era ovviò, si capiva che Paul era nel lago. Per lui, del resto, il lago era il posto più sicuro finché la caccia continuava. Ma come avrebbe resistito quello sventurato nelle acque gelide?

Ione cominciò a piangere. Quando si accorse di avere le guance umide, alzò la mano e vi passò sopra le dita. Poi osservò le punte delle dita bagnate di pianto. Il maggiore simbolo della compassione umana sono le lacrime e le lacrime sono liquide. Paul Vandrak era tutto liquido… tutto lacrime.

Gli uomini, nel frattempo, avevano cominciato a sparpagliarsi lungo le sponde. Era facile indovinare le loro intenzioni: volevano circondare il lago, per impedire a Paul di uscire dall'acqua. A questo punto, Ione vide Rogan e pochi altri salire in barca e dirigersi al largo, per controllare gli uomini piazzati di sentinella.

Ione non sapeva che cosa decidere. Come faceva a raggiungere Paul per dirgli che lei era lì? Eppure era urgente trovare una soluzione, perché ormai non le restava più molto tempo a disposizione. Suo padre forse aveva già indovinato dove la figlia si era rifugiata. E Paul… c'era il rischio che anche Paul se ne andasse da Graxton, per cercare rifugio in un posto dove lei non lo avrebbe mai più trovato. Un segnale.

Bisognava che lei mandasse un segnale, che lui solo fosse in grado di capire. Allora Paul sarebbe accorso da lei, forse passando attraverso le tubature

dell'acqua e forse con l'intenzione di ucciderla. Un segnale che soltanto Paul potesse captare, e che invece sfuggisse agli uomini che pattugliavano il lago.

Perché se l'avessero scoperta, l'avrebbero sicuramente portata via.

Ione, comunque, non riusciva a trovare niente che servisse allo scopo. Non osava accendere una candela, né sventolare un oggetto convenzionale… per esempio la metà del bikini che era rimasto nelle sue mani… No, c'erano troppi uomini di Rogan in giro. E lei era prigioniera in casa sua, come Paul lo era nel lago.

Il pomeriggio passò lentamente. La pioggia aveva smesso di cadere, ma il cielo era sempre coperto. «Se il tempo si rimette» pensò Ione, «la temperatura scenderà ulteriormente e Paul rischierà di morire per il freddo». Di tanto in tanto dava un'occhiata alla barca di Rogan che pattugliava il lago.

La ragazza era sempre alla finestra, quando la barca di Rogan ritornò a riva per riprendere immediatamente il largo.

Assistette inorridita all'azione con il lanciafiamme. Inorridita ma non preoccupata, perché sapeva che Paul era perfettamente in grado di scansare la fiamma diretta a casaccio. E comunque, l'idea che un'arma come quella potesse essere impiegata contro una creatura umana la riempiva di sgomento e di orrore. Perché Paul era una creatura umana. Ed era questo che gli altri non capivano, che lei stessa non aveva capito.

Quando la barca si capovolse e la fiamma si spense nell'acqua, lei batté le mani, ridendo istericamente. Il trionfo del liquido sul fuoco! — Paul — gridò forte. — Paul! Sei qui mio carissino… non ti hanno fatto del male… Non possono fartene, vero?

Attraverso le lacrime, osservò gli uomini che nuotavano verso terra. Erano sei, e tra loro c'era anche Rogan. Paul avrebbe potuto ammazzarli tutti, e in fondo avrebbe agito per legittima difesa, perché quegli uomini avevano tentato di ucciderlo. E invece li aveva risparmiati. — Non sei un mostro, Paul — mormorò. — Sei un uomo… pieno di sensibilità… ti hanno fatto del male… io te ne ho fatto… ma rimedierò, Paul, rimedierò.

Ormai sapeva che cosa doveva fare. Era inutile inviargli dei segnali. Era molto meglio che andasse da lui. Rise, pensando alla sua decisione. Fino a poco prima era terrorizzata solo all'idea di avvicinarsi al lago. Ed era stata addirittura avvertita che non doveva accostarsi all'acqua. Ma lei e gli altri non avevano capito niente. Paul non era il demone tremendo degli abissi. Tant'è vero che non aveva trascinato in fondo al lago Rogan e i suoi uomini. Perché non gliene importava niente di quella gente. Si preoccupava solo di lei. Quegli uomini con la loro barca gli avevano dato soltanto noia. Lui voleva che se ne andassero dal suo lago. Perché stava aspettando lei, Ione. Le aveva mandato un segnale, quando aveva rovesciato la barca proprio davanti a casa sua. Le aveva voluto ricordare che lui era più forte di qualsiasi imbarcazione.

«Sono qui, Ione» le aveva detto. «Ti sto aspettando. Vieni da me.»

Il telefono squillò. Una, due, tre volte, prima che lei se ne rendesse conto. Suo padre, naturalmente. Ione decise di non rispondere. Se il telefono continuava a squillare, avrebbe fatto finta di non sentire. Alla fine papà avrebbe capito.

Aspettò che si facesse buio.

Rogan se ne era andato. Distrutto, malfermo sulle gambe. Anche la maggior parte degli uomini erano andati via.

Avevano imparato la lezione, ormai. Paul Vandrak era il signore invincibile del lago. A che serviva piazzare sentinelle lungo la riva? Paul, allo stato liquido, era più forte di qualunque cosa solida. E allora perché attardarsi su quelle spiagge gelide e umide, e prendersi paura di ogni ombra, di ogni onda che veniva a infrangersi a riva? No, tutti erano tornati a casa.

Ione s'infilò il pezzo del bikini bianco, che per lei aveva ormai un valore simbolico, un paio di pantaloni, un maglione e le scarpe da ginnastica. Lei non era in grado di nuotare come Paul, e per arrivare fino a lui doveva prendere la barca e cercarlo. E la ricerca poteva durare un pezzo.

Ione prese la barca a remi. Il fuoribordo avrebbe fatto troppo rumore. Lei era sicura che nessuno si sarebbe avventurato sul lago per scoprire chi se ne andava in giro con un motoscafo, ma c'era il rischio che da riva qualcuno

esplorasse con un riflettore l'oscurità e lei non voleva che il suo incontro con Paul fosse disturbato.

La ragazza mise senza fatica l'imbarcazione in acqua. I remi erano al loro posto. Suo padre era così: ogni cosa al suo posto, e questa era la sua barca da pesca. Ione infilò i remi negli scalmi che, quando cominciò a remare, cigolarono. Comunque era impossibile che da terra la sentissero.

Si diresse, a forza di remi, verso il punto dove la barca a motore era stata rovesciata. Lo scafo era ancora lì, mezzo affondato, e nel buio aveva l'aria di un'enorme pietra tombale.

Ione vi si accostò, tirò i remi in barca e per qualche secondo rimase ferma, cercando di capire se c'era Paul.

— Paul — lo chiamò piano per nome, e poi rimase a aspettare. Nessuna risposta.

Lei non si perse d'animo. Aveva tutta la notte davanti. E

Paul prima o poi avrebbe sentito il tonfo delle pale dei remi, perché i suoni si trasmettono nell'acqua.

Ione continuò a remare adagio, dirigendosi a sud, verso la casa dei Vandrak. E di tanto in tanto sussurrava verso l'acqua nera: — Paul… Paul… sono Ione.

Lui non rispondeva, ma la ragazza era decisa a non disperare. L'aveva certamente sentita, ma forse era arrabbiato con lei, forse non voleva più saperne di lei. Paul non sapeva che lei era cambiata. — Paul… Paul, caro — sussurrava. — Ascoltami, ti prego, caro… ti ho fatto del male… ma perché non capivo… adesso è diverso… io ti ammiro così come sei, per quello che hai fatto… e che fai e non m'importa che tu sia liquido… ci è voluto un grande coraggio per compiere l'esperimento su te stesso… sei coraggioso e intelligente… ti amo, Paul… ti amo, così come sei, anche se non tornerai mai più come prima…

Ione curva sul bordo della barca continuò a ripetere il suo messaggio al lago nero, sussurrando teneramente. Ma Paul non la sentiva.

No, non era esatto, Paul la sentiva, ma non credeva alle sue parole. Lei era stata troppo crudele con lui. E Paul non riusciva a perdonarla. Ione si mise a piangere. Non c'era modo di fargli conoscere il suo dolore. Niente, tranne…

Ma certo. Ecco a che cosa lei aveva sempre pensato, fin dal principio. Era venuta a Graxton per cercare Paul, e ora l'aveva trovato. Lei sapeva dov'era: lì, nel lago, e udiva le sue parole, ma non le credeva, esigeva la prova finale.

Ione ritirò i remi, li posò con cura vicino agli scalmi.

Non voleva che finissero in acqua. Suo padre avrebbe avuto bisogno della barca per andare a pescare. Si sfilò le scarpe.

Era bene lasciarle a bordo?

Decise di sì, per suo padre. Forse avrebbe capito. Si tolse i pantaloni, li piegò con cura, li posò sulle scarpe. Al mucchio aggiunse il maglione. Alla fine si alzò in piedi. — Paul — mormorò, — eccomi.

Lui non rispose, ma sicuramente la stava aspettando.

Si spostò con precauzione verso poppa e sedette sul sedile. L'aveva fatto tante altre volte, e lei sapeva come muoversi senza rovesciare la barca. Un attimo dopo scivolò in acqua.

— Paul… caro…

La carezza liquida era fredda, ma lei sapeva che Paul era così. Paul non era un uomo comune. Però le sue braccia erano forti, rassicuranti. E anche morbide. La sua carezza era leggera, aveva la morbidezza dell'acqua.

Ione si abbandonò a quella carezza. Inutile nuotare. Era nelle braccia di Paul.

35

Billy Pearson arrivò al lago al mattino dopo. E vide subito la barca. Andava alla deriva, vuota, a pochi metri dalla sponda. Passò qualche minuto, comunque, prima che qualcuno proponesse di andarla a recuperare. La solita barca che strappa gli ormeggi, dicevano. Eppure, per Billy, quell'imbarcazione aveva un'aria strana, e appariva curiosamente vuota.

Soltanto all'arrivo di Rogan, comunque, ci si decise finalmente a far qualcosa per riportare la barca a riva. Rogan era cambiato. Non mostrava più la sicurezza dei giorni precedenti. Ma aveva un dovere da compiere e, pur non sapendo come sarebbe riuscito a compierlo, teneva duro, con ostinazione. A riva, c'erano diversi uomini. Rogan diede ordine di riportare a terra la barca.

Quando lo scafo si accostò al molo, Billy era abbastanza vicino per poter vedere che cosa c'era a bordo della barca.

I remi erano collocati ordinatamente lungo i bordi, sul sedile di mezzo era posata una pila di indumenti: scarpe, pantaloni, maglione. Erano vestiti da donna, questo lo capiva anche Billy.

Alla fine qualcuno disse: — Avete visto il nome? È la barca degli Stanley.

Rogan ordinò: — Controllate la casa degli Stanley. Vedete se c'è qualcuno. O se c'è stato.

Era facile indovinare che cosa pensava Rogan. Se quella era la barca degli Stanley, gli indumenti appartenevano probabilmente a Ione Stanley, e dunque l'uomo liquido aveva cercato di colpire ancora. Che cosa voleva dire quella barca vuota alla deriva, che non era stata rovesciata come l'imbarcazione di Rogan, e gli indumenti trovati a bordo… tutti così in ordine?

Billy, al pari degli altri, non sapeva che cosa pensare.

Rimase sul posto per sentire le novità su casa Stanley. Poco dopo arrivò di corsa un uomo.

— La porta è aperta. Dentro però non c'è nessuno. Tutto sembra normale.

La notizia non fu di grande aiuto. Rogan impartì altri ordini. Bisognava scoprire dove erano andati gli Stanley. Mettersi in contatto con loro. Controllare che tutto fosse in ordine.

Billy a questo punto se la squagliò. Se si fermava ancora, c'era il rischio che qualcuno lo vedesse e lo riportasse a casa. Meglio lasciare Rogan e i suoi uomini alle loro meditazioni. D'altra parte, aveva bisogno di riordinare un poco le idee.

C'era una cosa, naturalmente, che lui sapeva, e che la polizia ignorava. L'uomo liquido gli aveva detto che sarebbe rimasto nei pressi di Graxton finché Ione Stanley non fosse tornata.

La ragazza era forse tornata?, si chiedeva Billy. Ed era veramente annegata nel lago? Forse la porta aperta e la barca abbandonata volevano dire proprio questo. L'uomo liquido, con tutta probabilità, era entrato in casa, aveva rapito la ragazza, l'aveva portata in barca e l'aveva annegata nel lago.

Gli indizi, per lo meno, suggerivano quelle conclusioni, ma Billy non ne era sicuro. Non capiva per esempio perché gli indumenti fossero stati ripiegati e messi a posto con tanta cura. Era un gran mistero insomma, e Billy non sopportava i misteri.

Se però Ione Stanley era davvero tornata ed era già morta, allora non c'era più motivo perché l'uomo liquido rimanesse a Graxton. Anzi, forse se n'era già andato. L'idea rattristò Billy. Non che l'uomo liquido fosse veramente un suo amico, perché Billy non aveva amici. Però gli sarebbe dispiaciuto se se ne fosse andato. Una volta una famiglia di volpi era venuta a stabilirsi vicino alla diga. Billy, da paziente osservatore com'era, ne aveva scoperto la tana. Un giorno, all'improvviso, le bestiole erano scomparse e Billy ne aveva sentito la mancanza. Ora, con l'uomo liquido, si verificava all'incirca la stessa cosa.

Billy rimase a osservare da lontano la nuova attività che ferveva lungo le sponde. Rogan e i suoi uomini erano convinti evidentemente che c'era un altro cadavere nel lago, e sullo specchio d'acqua si affollavano imbarcazioni di tutti i tipi. Latente ormai non aveva più paura del lago. È vero che il giorno

prima l'uomo liquido aveva rovesciato la barca di Rogan, ma Rogan gli dava la caccia con un lanciafiamme e nonostante ciò l'uomo liquido gli aveva risparmiato la vita.

Era comprensibile, invece, che avesse ammazzato quella ragazza, perché Ione Stanley, in fondo, era stata la causa di tutto. E l'uomo liquido, la gente ormai ne era sicura, non avrebbe dato fastidio agli uomini che cercavano di recuperare la salma di lei. Comunque, Billy non riusciva a capire come mai fossero tutti così sicuri che ci fosse un cadavere nel lago.

A meno che quegli uomini non avessero per il momento niente di meglio da fare.

Diverse barche cominciarono a girare attorno al punto dove era stata trovata l'imbarcazione abbandonata. Poco lontano da lì era morto Gary Maxwell. Le barche non trovarono niente in quel punto preciso, ma non rinunciarono alle ricerche, e a poco a poco allargarono il proprio raggio di indagine, mentre a esse si univa qualche altro scafo, con a bordo l'attrezzatura per l'immersione subacquea. Un paio di giovanotti si prepararono a immergersi.

A Billy, intento a osservare la scena, venne in mente un'idea. Non aveva l'intenzione di restarsene lì ad aspettare che scoprissero un cadavere. Lui voleva trovare l'uomo liquido e se avesse avuto una barca a disposizione forse sarebbe riuscito a fare il giro del lago senza attirare troppo l'attenzione.

Scese alla spiaggia, cercando qualcosa che andasse bene per il suo progetto. Finalmente scelse un piccolo scafo di alluminio, da pesca, con i remi fissati ordinatamente agli scalmi e privo di lucchetto alla catena che lo assicurava a un albero. Pochi secondi dopo, aveva messo in acqua la sua imbarcazione privata e si preparava a prendere il largo.

Ma da che parte doveva dirigersi? Da un pezzo studiava il problema. Forse, a quell'ora, l'uomo liquido aveva già lasciato il lago, e in tal caso la direzione non aveva più nessuna importanza. Ma se l'uomo liquido si trovava ancora nel lago, dov'era andato a cacciarsi? Stava seguendo le ricerche del cadavere, oppure si teneva lontano da quella odiosa gente di Graxton? Billy non aveva modo di saperlo.

Il ragazzo, però, aveva un'esca per attirare l'uomo liquido… sempre che fosse ancora vivo. L'idea gli era venuta la notte prima, mentre era solo in letto, quando si era ricordato che il signor Vandrak si era lamentato del freddo. E chissà che freddo aveva ora se era ancora immerso nel lago! Gli aveva anche detto che il whisky lo riscaldava. La polizia, com'era logico, aveva portato via tutto il whisky da Graxton, e in particolare dal drugstore di Sillman. Però non aveva messo mano alla provvista personale di George Pearson. Il guaio era che Paul Vandrak non sapeva che in casa Pearson c'era il whisky e perciò bisognava che qualcuno glielo portasse.

Billy aveva corso un bel rischio. Si era levato nel cuore della notte per «rubare» una bottiglia di whisky dall'ultimo ripiano dell'armadio dove era «nascosta».

Poi l'aveva infilata sotto il materasso. La mattina s'era alzato prima degli altri per portarla fuori di casa. Bene, questo primo rischio l'aveva superato. Ma c'era il secondo e non meno grave.

Cosa sarebbe successo il giorno dopo, quando suo padre avesse scoperto il furto? Meglio non pensarci. Certo Paul Vandrak, in una giornata così fredda, avrebbe apprezzato molto il whisky.

In mezzo al lago, l'aria era molto più fredda. Billy tuffò un dito nell'acqua. Gelida. Però il signor Vandrak non sapeva che Billy gli stava portando una bottiglia di whisky. Se l'avesse saputo, forse gli sarebbe venuto incontro, e perciò era opportuno che Billy mettesse bene in mostra la sua bottiglia.

Billy si sfilò la bottiglia di tasca, e la sistemò sul sedile di prua in modo che fosse ben visibile per il signor Vandrak, mentre per gli altri, almeno così sperava il ragazzo, sarebbe passata inosservata, o per lo meno nessuno avrebbe capito.

D'altra parte, Billy aveva già affrontato diversi rischi, e poteva permettersene un altro.

La ricerca però non si dimostrò facile, ma Billy era paziente e tenace, e poi, come gli uomini che cercavano il corpo di Ione Stanley, non aveva niente di meglio da fare. Si rannicchiò nella barca, cercando di dare le spalle al vento

del nord. Si sistemò in modo d'essere ben visibile e riconoscibile, senza perdere mai di vista l'acqua intorno. Muoveva i remi adagio, dirigendosi verso sud, e allontanandosi sempre più dalle altre imbarcazioni. Nessuno cercò di fermarlo, e poco dopo Billy si trovò vicino alla diga.

In quel punto erano di pattuglia dei soldati e dunque, pensò Billy, essendo soldati e non poliziotti, erano certo armati di lanciafiamme. Era chiaro che avevano l'ordine di impedire la fuga dell'uomo liquido attraverso la diga. Però non sembrava che fossero particolarmente vigili, probabilmente perché erano convinti di non riuscire a individuare l'uomo liquido, e ancora meno di poterlo fermare. Quando videro Billy, gli gridarono che era proibito andare sul lago, ma non avendo una barca a disposizione, non poterono inseguirlo.

Billy fece un largo giro e riprese la sua lenta avanzata lungo il ramo Est.

Poco dopo arrivò in vista della villetta dei Vandrak. L'FBI, così aveva sentito dire, aveva isolato la zona, per consentire agli scienziati di esaminare le macchine distrutte, le carte e i resti carbonizzati. Neppure il dottor Vandrak poteva entrare in casa sua. Via via che si avvicinava, Billy esaminò attentamente la casa, ma non notò nessun segno di attività. Non c'era neanche una macchina ferma sul viale: forse l'FBI aveva già concluso le sue indagini.

Billy intanto si chiese se l'uomo liquido poteva avere un motivo per ritornare alla sua vecchia casa. Per un pezzo smise di remare. Forse avrebbe fatto bene a ormeggiare la barca all'imbarcadero dei Vandrak e sgranchirsi le gambe, prima di dirigersi verso la sponda opposta per completare il giro del lago.

Il ragazzo decise di scendere a terra. A quanto pareva non correva rischi. Non c'era nessuno in giro.

Billy si accostò con cautela al molo. Il ragazzo tenne d'occhio soprattutto la zona intorno e scrutò lo specchio d'acqua immediatamente davanti alla prua dell'imbarcazione e perciò fu colto alla sprovvista quando la barca, prima di toccare la sponda fangosa, urtò contro qualcosa. Billy ritirò all'istante i remi e si curvò per osservare meglio l'acqua, ma in un primo momento non riuscì a vedere niente. Con il suo istinto innato di cacciatore, sentì correre dei brividi giù per la schiena.

Billy attese. Nell'acqua non si vedeva niente, eppure la prua della barca aveva urtato contro qualcosa di solido. Di solido, ma non di duro.

— Signor Vandrak! — sussurrò Billy.

Nessuna risposta. Ma il ragazzo sulla barca perseverò nella sua attesa paziente. Passarono cinque, forse dieci minuti. Poi nell'acqua qualcosa si mosse, e dal lago emerse una bolla, che però non era formata di aria ma di liquido. La bolla aveva lo stesso colore del lago, che dopo le piogge recenti era diventato torbido e scuro. Sotto gli occhi di Billy, essa s'ingrossò. Era davvero la testa dell'uomo liquido?

— Signor Vandrak — tornò a sussurrare il ragazzo, ma anche stavolta non ci fu risposta.

Adesso la bolla, via via che emergeva dalle acque, prendeva la forma di un globo. Ormai era chiaro che si trattava della testa dell'uomo liquido. Poi, adagio, faticosamente, emersero le spalle. La sostanza di cui erano composte le spalle e la testa si distingueva in qualche modo dall'acqua del lago. Billy non aveva bisogno di toccare per rendersene conto: non c'era dubbio, era qualcosa di liquido, ma era «più denso» dell'acqua, diverso dall'uomo liquido che lui aveva conosciuto.

La forma incerta si muoveva, lentissimamente, diventando sempre più alta. Billy aveva l'impressione che l'uomo liquido fosse immerso in un metro d'acqua e lottasse per tenersi insieme e forse per arrivare a riva. Il ragazzo avrebbe voluto aiutarlo, ma non sapeva come.

A un tratto gli venne in mente che forse l'uomo liquido era sul punto di tornare allo stato solido.

Le spalle ormai erano interamente emerse. Ed «erano» spalle. Anche il corpo adesso era più largo che grosso, diverso dalla liscia colonna che aveva in mente Billy. In quel momento si spostava in avanti, e pareva che si trascinasse sulle ginocchia, penosamente, centimetro per centimetro, verso la riva fangosa. C'erano tre metri da percorrere, ma per superare quella distanza la creatura impiegò un tempo enorme, e non ci riuscì del tutto. Quando si trovò in appena trenta centimetri d'acqua, crollò in avanti, e rimase lì, mezzo

fuori e mezzo dentro. Poi si trascinò in avanti, senza potersi aiutare con le mani e coi piedi che non aveva, ma quando fu per tre quarti riemersa, fu costretta a fermarsi per riprendere fiato.

— Billy — sussurrò la creatura.

Billy immediatamente fece forza sui remi, urtò contro l'imbarcadero, saltò a terra e ormeggiò la barca. L'unico aiuto che poteva dare allo sventurato era la bottiglia che aveva collocato a prua, e probabilmente il signor Vandrak cercava proprio quello. Billy prese la bottiglia, svitò il tappo, fece di corsa tutto l'imbarcadero e arrivò a terra. Allora si inginocchiò accanto alla figura bruna, prostrata nel fango.

— Vi ho portato del whisky, signor Vandrak. Ne volete?

— Sì…

Billy fece del suo meglio. Accostò l'orlo della bottiglia al lucido globo nero, nel punto in cui pensava ci fosse la bocca. Poi, con molta attenzione, alzò la bottiglia. Buona parte del whisky si sparse nel fango della riva, ma forse qualche goccio arrivò a destinazione.

— Ho freddo, Billy…

Qualcosa nel globo si mosse. Billy non aveva mai visto prima parlare l'uomo liquido. Adesso invece ci fu come un tremito, una increspatura sulla superficie del capo, che permise a Billy di capire dove fosse la bocca. Stavolta manovrò la bottiglia con maggiore successo.

— Vi sentite meglio?

— Ho tanto freddo…

— Potete arrivare fino a casa? Dentro fa più caldo. È casa vostra… lì davanti a voi.

— Non posso…

— Lasciate che vi aiuti. Billy posò la bottiglia. Non aveva mai toccato l'uomo

liquido, ma non sentiva ribrezzo.

L'uomo liquido era freddo, anzi gelido, e sembrava fatto più di ghiaccio che di acqua. Il corpo aveva una consistenza che stava tra l'acqua e la gelatina. Il guaio era che Billy non riusciva a stringere quel corpo, perché gli scivolava via tra le dita. Quando tentò di tirare, ebbe paura di strapparne via dei pezzi.

— Non riesco a spostarvi, signor Vandrak…

— Va bene così… non importa… Sto… sto solidificandomi…

Billy, inginocchiato nel fango, osservava stupefatto la trasformazione che tanti scienziati avrebbero voluto vedere.

In un primo tempo, la superficie lucida e nera divenne lattiginosa e smise di riflettere la luce di quella giornata grigia.

Quel tremito che prima aveva permesso a Billy di localizzare la bocca, ora si era esteso all'intero corpo. A poco a poco le fattezze del corpo e le diverse membra riaffiorarono. Il globo della testa divenne più squadrato, apparvero le cavità orbitali e spuntò la protuberanza del naso. Gli uomini sono fatti di fango, aveva sentito dire Billy. E in quell'istante erano all'opera le mani invisibili di un misterioso scultore, che modellava quella materia così plasmabile nelle forme di un uomo.

Billy s'inginocchiò in attesa del miracolo, somministrando l'unica medicina che aveva a disposizione e cioè il whisky di suo padre. E ora, quando Billy offriva la bottiglia, le labbra si muovevano e nel collo, che ormai separava la testa dal resto del corpo, si notava un movimento, quando il liquore veniva inghiottito.

Il corpo però fu molto più lento a ricomporsi. Adagio adagio le protuberanze ai due lati del torso si allungarono formando le braccia e altrettanto avvenne per le gambe, mentre a poco a poco si cesellavano anche i minimi particolari.

La colonna liquida racchiudeva in sé, misteriosamente, tutte le parti di un corpo umano. Billy ne ebbe la prova vedendola prendere forma.

Ma appena il corpo ebbe ritrovato la sua forma esteriore, fu preso dalle convulsioni. Billy pensò che fosse in atto la trasformazione interna e si chiese come facessero tutti quegli organi complicati che un corpo contiene a comporsi e a trovare ognuno il suo posto nell'organismo. Il ragazzo ebbe una smorfia di dolore, come se anche lui partecipasse alle sofferenze del suo amico.

— Non preoccupatevi, signor Vandrak — disse. — Appena sarete allo stato solido, vi porterò in casa al caldo.

— Va bene, Billy… ma adesso non cercare più di muovermi…

La superficie del corpo del signor Vandrak stava subendo una nuova trasformazione. Billy, con la sua pazienza infinita, aveva già visto come si forma il ghiaccio sulla superficie del lago, e ora si accorgeva che il nuovo mutamento presentava delle affinità con quel fenomeno. Il liquido si stava solidificando in cristalli lattiginosi, e il processo, cominciato dalla parte superiore del petto, si diffondeva gradatamente in tutte le direzioni.

Billy pensò con una certa amarezza che il signor Vandrak aveva messo fuori uso tutte le attrezzature e aveva bruciato le carte. Inconsciamente intuì che ormai, a meno che avvenisse per caso, Paul Vandrak non sarebbe ritornato mai più allo stato liquido. E forse più nessuno sarebbe riuscito a riscoprire il procedimento. E ciò era triste, perché un uomo liquido riesce a fare una quantità di cose che sono impossibili agli altri.

E invece l'uomo che prendeva forma sotto gli occhi di Billy era un individuo quanto mai normale. Non era più la creatura fortissima, invincibile, di quando era allo stato liquido, perché era eccessivamente magro, aveva le spalle troppo strette e le braccia ridotte a ossa ricoperte di pelle. Forse era così magro perché stava quasi morendo di fame, ma per Billy l'uomo nuovo fu una vera delusione.

Il processo di solidificazione ormai era quasi completato. I cristalli lattiginosi, simili a scaglie di pesce, diventarono lisci, cambiarono colore e si fecero sempre più uguali alla pelle.

I fenomeni più interessanti si riscontrarono nella faccia.

All'inizio le palpebre sbatterono senza riuscire a aprirsi, poi dei peli scuri, le ciglia, vennero a ornare l'arco, e Billy le vide spuntare… esattamente come spuntarono i capelli scuri su tutto il cranio e la barba sulle guance!

Billy, tutto intento al miracolo, non poteva accorgersi di altro, tanto che sentì il rumore del motore solo quando gli fu quasi addosso. Allora si voltò, appena in tempo per vedere un piccolo fuoribordo bianco urtare contro l'imbarcadero dei Vandrak.

Prima ancora di riconoscere l'uomo che era a bordo dell'imbarcazione, Billy se la prese con se stesso. Aveva lasciato la sua barca ormeggiata all'estremità del molo, dove tutti sul lago potevano vederla, e così aveva tradito il suo amico.

In quel momento Billy riconobbe chi era arrivato sul piccolo fuoribordo. Era il signor Stanley. Stanley però non si occupava di Billy. Fissava con occhi allucinati la povera creatura abbandonata nel fango della riva. Billy non aveva mai visto uno sguardo come quello su una faccia umana.

— Vandrak — disse il signor Stanley, — hanno tirato fuori adesso il corpo di mia figlia dalle acque del lago.

Le palpebre del signor Vandrak palpitarono e finalmente si aprirono, ma gli occhi apparivano spenti.

— L'hai uccisa tu…

Il signor Vandrak scosse la testa. Il movimento era quasi impercettibile, ma era pur sempre una risposta negativa, il diniego della colpa.

Il signor Stanley non vide il gesto, o forse non lo capì, o non volle capire. Balzò giù dalla barca, tra grandi spruzzi d'acqua che non consentivano a Billy di vedere cosa avesse in mano. Quando finalmente Stanley raggiunse la riva, il ragazzo si accorse che si trattava di una piccola ancora a due punte, taglienti come lame.

Nel momento in cui il signor Stanley alzò l'ancora per vibrare il colpo, Billy si buttò addosso all'uomo e riuscì a ritardare l'attacco, ma non a impedirlo.

Stanley lo prese per una spalla con la mano libera e lo ricacciò di lato. Billy si voltò sguazzando nell'acqua per ritentare di fermare l'energumeno.

Troppo tardi. Il braccio armato calò con violenza e una delle punte dell'ancora sfondò il petto fragile e ghiacciato dell'uomo steso a terra. Poi, mentre Billy guardava impietrito dall'orrore, l'ancora fu strappata via e dalla ferita sgorgò il sangue… rosso come qualsiasi sangue umano…

Se tutti gli organi interni dell'uomo liquido avevano ritrovato il loro posto naturale, lo squarcio sanguinoso si apriva esattamente in corrispondenza del cuore.

36

L'autopsia fu eseguita in segreto, in un laboratorio governativo. Al dottor Vandrak non fu consentito di assistervi.

Il dottore non protestò. Lui non era uno scienziato, era soltanto un padre addolorato. Gli fu concesso di aspettare in una saletta dalla parte opposta del palazzo, e il dottore trascorse tutta quella tremenda giornata solo con i suoi pensieri.

Verso sera venne a cercarlo un certo dottor Berleau.

Berleau era un giovane alto, dall'aria assorta che aveva mani da chirurgo e indossava il camice verde dei chirurghi.

— Che cosa avete trovato? — gli chiese subito Vandrak.

— Non molto. Però c'è una quantità di cose che ci sono sconosciute.

— La causa della morte? — chiese Vandrak. Stava pensando al povero Jack Stanley. — È morto in seguito alla ferita causata dall'ancora?

— Indubbiamente quel colpo vi ha contribuito, ma ci sono anche altri fattori.

— Quali fattori?

— Intanto, sono state riscontrate profonde escoriazioni.

— Escoriazioni?

— Sì, molto profonde. Possiamo soltanto fare delle ipotesi, perché il caso è insolito. Ci è stato detto che era stato investito dall'elica di una barca in movimento. Può darsi che le ferite siano state causate da quell'incidente. Le escoriazioni interessavano un po' tutto… sì, tutto il corpo. Se i tessuti fossero stati solidi, si sarebbe verificata un'emorragia. Allo stato liquido, invece, i tessuti hanno subito solo escoriazioni. Forse le altre lacerazioni sono state causate dal passaggio dei proiettili attraverso il corpo. Inoltre c'erano le

ustioni, provocate dai lanciafiamme, e che interessavano anche gli organi interni. È difficile descrivere il fenomeno. Non ci siamo mai trovati di fronte a un caso come questo.

— C'era dell'altro?

— Sì…

Vandrak aspettò. Poi disse: — Ditemelo.

— Sapete, anche qui cerchiamo di indovinare, tenetelo sempre presente. Probabilmente è stato colpito dall'ancora prima che il processo di solidificazione fosse del tutto completato. Anzi, secondo noi la solidificazione è stata interrotta.

D'altra parte, però, potrebbe non essere così, forse la solidificazione era già giunta a conclusione. Comunque…

— Ditemi tutto, dottor Berleau — insistette Vandrak.

Berleau esitò un momento, poi allargò le braccia, con un gesto sconsolato: — Gli organi, all'interno del corpo di vostro figlio, non erano al loro posto. Si sarebbe detto che fossero stati messi separatamente in un recipiente che poi fosse stato agitato nella speranza che ogni elemento, quasi per caso, ritrovasse la giusta posizione. E invece ciò non avvenne. Il cuore, per esempio, non era nella sua posizione, e questo fece sì che il colpo infertogli da Stanley non fosse fatale.

Forse, col tempo, gli organi si sarebbero sistemati, ma vostro figlio morì prima che il processo fosse completato. Probabilmente è meglio che sia morto, perché alcune parti, forse, non si…

Vandrak guardò dritto in faccia il giovane medico. — Intendete parlare del cervello?

Berleau distolse lo sguardo.

— Ditemelo — insistette Vandrak.

— Il cervello era in brutte condizioni — disse Berleau.

— Era leggermente…

— In disordine?

— Sì, e anche peggio. Era rimasto seriamente offeso.

Forse da una pallottola… o dall'elica del battello…

— L'elica — ripeté Vandrak. Quell'incidente ritornava sempre in ballo. Vandrak non capiva se il sentimento che provava era di sollievo o di indignazione. L'avrebbe scoperto più tardi. Forse Ione era stata davvero la rovina di Paul e probabilmente la ragazza se n'era accorta e aveva voluto fare ammenda. Povera Ione…

— Può darsi allora — continuò il dottore, — che fin dall'inizio della carriera criminosa di mio figlio, come l'hanno chiamata, Paul abbia sofferto di seri guai al cervello.

— È molto probabile.

Vandrak si sforzò di ricacciare le lacrime che gli velavano gli occhi. — Chissà se mio figlio se ne è reso conto.

— Chi lo sa…

— Mio figlio ha comunque sofferto enormemente. I processi di liquefazione e di solidificazione erano dolorosi.

Berleau annuì.

— Mio figlio ha inflitto a se stesso tanta sofferenza perché era uno scienziato.

Berleau accennò ancora di sì. Ma non era interamente convinto che «scienziato» fosse la parola giusta. E anche l'ipotesi delle lesioni cerebrali prodotte dall'elica, d'un tratto, gli parve pochissimo persuasiva. Le lesioni indubbiamente c'erano state, ma non garantivano affatto che il Paul Vandrak di «prima» fosse sano di mente. Soltanto un pazzo avrebbe potuto mettersi su

quella strada. E uno scienziato pazzo, secondo la ponderata opinione del dottor Berleau, era una specie di contraddizione in termini. L'espressione più giusta, pensò, sarebbe stata: «un pazzo provvisto di avanzate cognizioni scientifiche». Ma sarebbe stata, pensò anche, un'espressione piuttosto scomoda da usare. E, comunque, il vecchio padre che gli stava davanti, curvo nel proprio dolore, non avrebbe apprezzato la distinzione.

FINE